



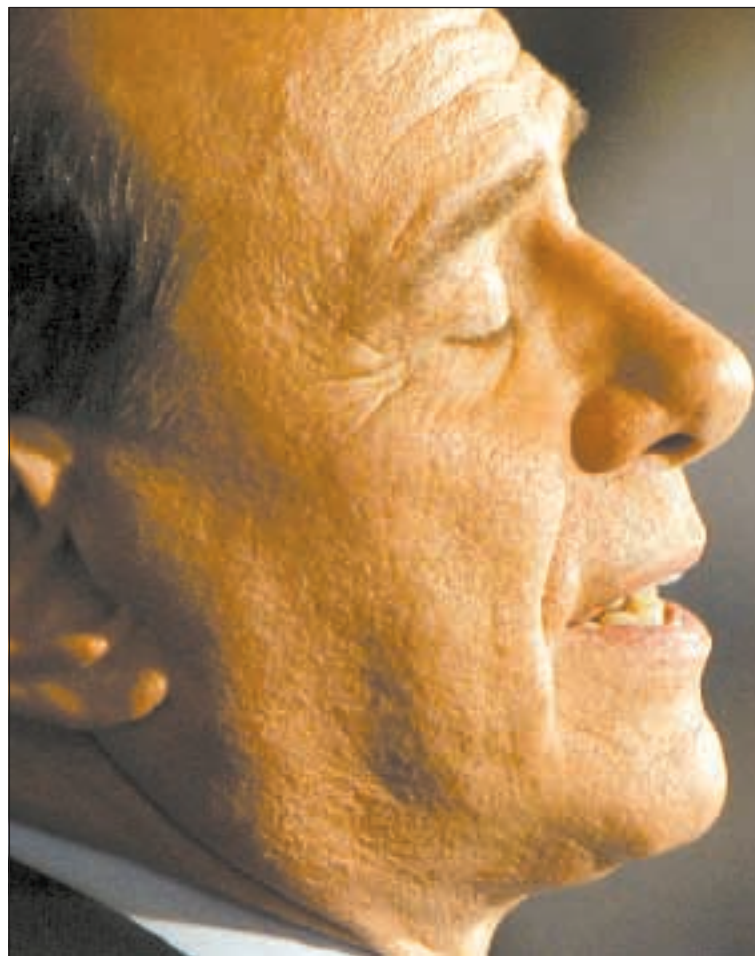
«Come sta presidente?». «Socialmente mi sento un Papa: tutti mi amano. Politicamente mi sento uno zero... e dunque per sollevare il



morale del Capo mi devi fare un favore. Vedi se puoi aiutare... E. M. mi è stata segnalata da un senatore del centrosinistra che mi può essere

utile per far cadere il governo. Saprrò ricompensarti quando sarai un libero imprenditore»

Colloquio telefonico tra Silvio Berlusconi e Agostino Saccà, la Repubblica 12 dicembre



L'accusa «Corruzione di senatori»

Berlusconi indagato a Napoli: avrebbe tentato di corrompere Randazzo e altri senatori. Accuse anche per la corruzione di Saccà alla Rai. Lui dice: «È l'Armata rossa delle toghe»

Era tutto vero

ANTONIO PADELLARO

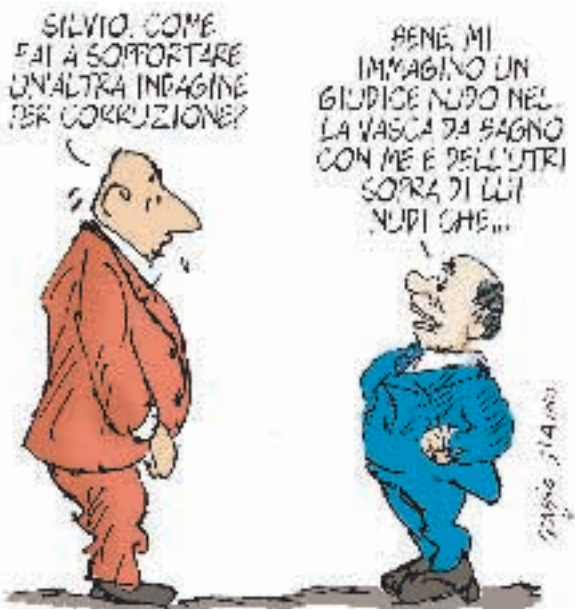
Era tutto vero. Quando alla vigilia del voto del Senato sulla Finanziaria, Romano Prodi parlò di «complotto» a proposito degli strani traffici che Berlusconi intratteneva con alcuni senatori del centrosinistra. E quando il presidente del Consiglio disse a l'Unità che si trattava di comportamenti intollerabili. Quando Anna Finocchiaro accusò in aula alcuni caporioni della destra di «espliciti tentativi di corruzione di nostri senatori». O quando il senatore dell'Unione Randazzo denunciò un esplicito tentativo di acquisto fatto dal cavaliere in persona. Era tutto vero ma, tranne qualche voce isolata e accolta con fastidio la cosa passò liscia come se (citiamo ancora la Finocchiaro) «si trattasse di una cosa così, che si fa, si può fare e si può anche dire».

segue a pagina 26

L'accusa è pesante. Silvio Berlusconi indagato dalla procura di Napoli per corruzione e istigazione alla corruzione. Avrebbe corrotto il presidente di Rai Fiction, Agostino Saccà, e istigato alla corruzione alcuni senatori, tra i quali Nino Randazzo, il parlamentare eletto per l'Ulivo in Australia, al quale sarebbero stati offerti due milioni di euro per far cadere il governo Prodi. Il Cavaliere, ovviamente, nega tutto e attacca la procura a modo suo: «L'armata rossa della magistratura si rimette in moto». Ma Randazzo conferma le accuse. Il garante della privacy apre un fascicolo sulla fuga di notizie relative all'inchiesta.

alle pagine 2-5

Staino



Tir selvaggio, poi l'intesa Il governo ferma il caos

OGGI I FUNERALI DEGLI OPERAI IN DIRETTA TV Chiamparino: «Torino non dimentica i suoi morti»

Questa mattina, alle 11, in Duomo a Torino, il cardinal Severino Poletto celebrerà i funerali di Antonio Schiavone, Roberto Scola, Angelo Laurino e Bruno Santino, le vittime dell'esplosione alla Thyssenkrupp. Dirette televisive su Rai Tre, su la7 e su Sky Tg24. Il sindaco Sergio Chiamparino: la solidarietà alle famiglie, tante iniziative spontanee, più pubblicità al tema della sicurezza che deve uscire dai confini della fabbrica.

Pivetta a pagina 9



Al termine di un'altra giornata di disagi e proteste il governo è riuscito a sbloccare il fermo dei Tir che ha paralizzato l'Italia da lunedì. Dopo un vertice convocato da Palazzo Chigi con i rappresentanti delle categorie è arrivata la notizia che dovrebbe riportare la normalità nelle prossime ore. Questa, almeno, la previsione delle sigle - Cna e Confartigianato - che hanno deciso la sospensione del fermo. «Non abbiamo ceduto alle provocazioni, ha vinto il confronto» ha commentato Prodi. Secondo il ministro dei Trasporti, Bianchi: «Ha prevalso il senso di responsabilità. Ora serve un provvedimento organico per il settore». Nel paese situazione molto critica: benzina finita, supermercati quasi vuoti.

Matteucci e Venturelli a pagina 8

Esteri

AUTOBOMBA A BEIRUT

Ucciso generale Il Libano senza pace



di Umberto De Giovannangeli

BEIRUT Ore 07:00. Una potente esplosione scuote il sobborgo orientale di Baabda, a maggioranza cristiana. Un nuovo «omicidio eccellente» segna il Libano. A morire, dilaniato dalla deflagrazione, è il generale Francois al-Hajj.

segue a pagina 11

Il caso Binetti

IL NO DELLA SENATRICE FURIO COLOMBO

Binetti e Turigliatto non sono uguali», dice il Senatore Giorgio Tonini al Riformista (11 dicembre) per giustificare il sorprendente no della senatrice Binetti che - per ragioni religiose - nega la fiducia al governo Prodi.

Tonini ha ragione, a patto di rovesciare il senso della sua frase. Da Turigliatto si può (si deve, io credo) dissentire, ma non c'è niente di illogico nel suo negare il voto a Prodi. Vuole un'altra politica, si accorge di non essere al posto giusto nel momento giusto. Lo dice chiaro e paga il prezzo del non ritorno. Sapeva che si sarebbe separato, per ragioni che gli importavano, e si è separato. L'esclusione dal suo partito è un'altra cosa, non di questa stiamo parlando ma della vera conseguenza della sua decisione. Ha detto no, è uscito dal gruppo che lo aveva eletto e sta andando per la sua strada. La Binetti invece ci sta dicendo che siamo noi a sbagliare.

segue a pagina 27

PARLAMENTO EUROPEO

Presentata Carta dei diritti «No a discriminazioni»

Sergi a pagina 10

in edicola con l'Unità a 4 € in più



CON 48 VIGNETTE DI SERGIO STAINO

Io BIMBO ROM HO PAURA

SILVIA BALLESTRA

Ore 7.30, via Triboniano. Su un lato la lunga muraglia del Cimitero Maggiore, sull'altro un enorme deposito di container: è il campo Rom. La temperatura stagna attorno allo zero. All'uscita del campo i bambini arrivano a frotte, sulle spalle gli zaini con i libri, da qualcuno pende un pupazetto di peluche. È iniziata così, a fine novembre, una striscia quotidiana su Radio Popolare di Milano, «Vie del campo, dietro le porte dei Rom». Ed è proseguita con le voci dei piccoli Rom che raccontano dei loro compiti, si correggono la costruzione delle interrogative in inglese, ripassano la tabellina del due.

segue a pagina 26

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La congiura

IL CANE DA GUARDIA Maurizio Belpietro si è esibito a Ballarò, stavolta contro Gianfranco Fini. Una istruttiva lezione, per farci capire quale sia la missione di questi cosiddetti giornalisti berlusconiani. E, guardando la furia messa in mostra dal direttore di Panorama contro un ex alleato (presto riallineato), non potevamo fare a meno di pensare: ma se questi non hanno vergogna di grugnire così in tv, che cosa saranno capaci di dire in privato? E ancora: se gli intermediari sono così indecenti, come sarà il mandante? In verità, qualcosa sappiamo, per merito delle intercettazioni. Sappiamo che il capo stesso telefona, tra l'altro, ai massimi dirigenti Rai, per dare loro incarichi non solo televisivi. Se ne serve anche per i suoi maneggi politici, quando non telefona in prima persona per convincere, con solidi argomenti, i senatori che gli occorrerebbero per far cadere Prodi. Ora tutta la destra riunita accusa la solita congiura comunista, ma siamo testimoni oculari noi spettatori che Berlusconi il suo programma acquisti lo ha sbandierato anche in tv!



«Lascia il lettore con gli occhi sbarrati»

GIANNI ANTONINO STELLA
CONVERGENTE ORSELLA SERVA

IL CAVALIERE INDAGATO

Inchiesta della procura di Napoli
L'ex premier voleva ottenere qualche
«assenza» strategica a Palazzo Madama

L'eletto all'estero «tentato» da un faccendiere
sotto la Galleria Sordi a Roma: «Ti faccio diventare
milionario, ho un assegno in bianco»

Silvio-shopping, indagato per corruzione

Berlusconi avrebbe fatto promettere soldi al senatore Randazzo perché «tradisse»

di Enrico Fierro / Roma

NON È IL CILE degli anni Settanta, come dice l'onorevole Sandro Bondi, ma la solita italiana corrotta da commedia all'italiana. Personaggi e interpreti dell'inchiesta della Procura di Napoli anticipata ieri da un articolo di Giuseppe D'Avanzo su «La Repubblica», un Silvio Berlusconi in veste di acquirente di senatori della maggioranza, funzionari Rai infedeli, faccendieri e attricette alla ricerca di un posto in una qualche fiction.

Anche la location scelta è da italiana commedia, la Galleria Alberto Sordi, di Roma. Qui - dove un tempo si trattava l'ingaggio di comici e attori di quart'ordine - un italo australiano di origini calabresi Nick Scali avvicina il senatore Nino Randazzo. Eletto nella circoscrizione Oceania, Africa, il senatore è ritenuto - a torto, evidentemente - uno di quelli in «bilico». Scali è categorico: «Voglio offrirti la possibilità di diventare milionario. Ti darò un assegno in bianco che potrai riempire fino a due milioni di euro». Povero Randazzo! Gli offrono soldi per far cadere il governo.

Silvio Berlusconi, stando a quanto riferisce *La Repubblica*, gli chiede almeno «una piccola assenza» al Senato. Ovviamente quando ci sono votazioni delicate. «Ho con me Dini e i suoi - rassicura il Cavaliere - e tre senatori eletti all'estero che non dovrebbero tradire». Il Cavaliere è generoso ma preciso, da perfetto uomo d'affari offre un contratto a Randazzo, gli fa balenare la possibilità di diventare viceministro in un prossimo governo Berlusconi, numero due della lista alle elezioni. Lo stesso Nick Scali insiste. Richiama, chiede a Randazzo se ci ha ripensato. Scali, calabrese emigrato a Sidney negli anni Sessanta, ha un fatturato da 6

A lui si è arrivati indagando su un giro di pagamenti esteri a funzionari Rai. Coinvolto Saccà

milioni di euro. Tutto costruito vendendo mobili. Ma il senatore Randazzo non è un oggetto e soprattutto non è in vendita. Sentito dal pm della procura di Napoli parla. E dice tutto.

Al tentativo di acquisto di senatori da parte di Silvio Berlusconi, che risulta indagato per cor-

ruzione e istigazione alla corruzione, i magistrati della sezione criminalità economica della procura di Napoli sono arrivati indagando su un giro di pagamenti estero su estero di somme destinate a funzionari della Rai. Al centro delle attività di indagini il direttore di Rai Fiction, Agostino Saccà e un

produttore di cinema e tv, Giuseppe Proietti. Saccà è insoddisfatto, scrive *La Repubblica*, vuole lasciare la Rai e mettersi in proprio. Il suo sogno è quello di creare società di produzione, di avere una sua «Hollywood». Dove? Nella sua terra, la Calabria, precisamente a Lamezia Terme. Dove sbarca il 27

aprile di quest'anno insieme ai tedeschi della «Bavaria Film GmbH», uno dei più grandi colossi mediatici d'Europa. Quelli che producono la fiction dell'ispettore Derrick. Insieme a lui in quella visita il governatore Loiero (allora del Partito democratico meridionale, oggi Pd), il suo vice Nico-

la Adamo, dei Ds, e Giuseppe Proietti (un omonimo del Proietti di sopra), alto funzionario del ministero delle attività culturali. «Sono qui - disse ai cronisti del posto Saccà - non in veste di direttore di Rai Fiction, ma come calabrese che ama la sua terra e come grande amico di Loiero e Adamo. Se la Rai ci sta dentro, anche con una piccola quota, anche col 2%, sarebbe un vantaggio straordinario». In Calabria la stanno ancora aspettando la Cinecittà di Lamezia.

Ma Saccà, stando alle indiscrezioni dell'inchiesta di Napoli, è pronto a raccogliere anche raccomandazioni per attrici segnalate da Berlusconi. Una è stata indicata al Cavaliere da un senatore di centrosinistra, «che mi può essere utile per far cadere il governo», dice Berlusconi al fido Saccà. Che in cambio dei suoi interessamenti riceve una rassicurazione a futura memoria. «Saprò ricompensarla quando deciderà di diventare un libero imprenditore».

E allora il numero uno di Rai Fiction si attiva mettendo in campo la sua «calabresità». Avvicina Pietro Fuda, un ex di Forza Italia passato col partito di Agazio Loiero e eletto senatore. Fuda, assicura Saccà, è insoddisfatto del centrosinistra, è pronto a votare contro il governo nel caso in cui dovessero toccargli i suoi interessi, visto che comunque il suo cuore «batte sempre a destra». Fuda, ovviamente, ha smentito. Ma non il senatore Randazzo. Che ieri alla buvette di Palazzo Madama è stato prodigo di racconti e di battute con i giornalisti. «Questa è una vicenda tipicamente italiana. Il fatto è che Berlusconi si avvale di collaboratori veramente inaffidabili e poi parlare così liberamente al telefono... Saccà con tutto quello che ha combinato, mi hanno detto che ha controllato i miei rendiconti bancari. Pensavano che io fossi l'anello debole, l'ultimo degli ultimi...».

Si parla di un'offerta di due milioni: «A qualcun altro mi dicono ne sono stati offerti anche cinque, io invece sono stato considerato un poveraccio...».

Il direttore di RaiFiction prendeva segnalazioni per attrici caldegiate dal cavaliere. Quei contatti con Fuda



La Procura di Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Ghedini chiede il bavaglio-stampa

Ricorso per inibire la pubblicazione di atti coperti dal segreto d'indagine

«A seguito dell'articolo apparso su *La Repubblica* ho provveduto a depositare una richiesta al Garante della Privacy per inibire la pubblicazione di atti coperti dal segreto d'indagine, un esposto al Csm e al Ministro della Giustizia per verificare come sia potuto accadere che tale documentazione fosse in possesso di un giornalista e quali siano state le modalità delle intercettazioni delle conversazioni e degli incontri fra parlamentari». Lo ha detto l'avvocato Niccolò Ghedini, difensore di Silvio Berlusconi. «Di tale situazione - aggiunge - il presidente Berlusconi ha altresì doverosamente informato i Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati».

Ma Ghedini nella mattinata smentiva addirittura che un avviso di garanzia fosse partito e arrivato. Nel pomeriggio ha cambiato l'oggetto della polemica. «Fa piacere sapere che l'Associazione nazionale magistrati, dopo il lungo silenzio sui casi Forleo e De Magistris (sulle vicende D'Alema, Fassino, Latorre), quando si tratta di Silvio Berlusconi è prontissima ad intervenire», ha detto il se-

natore-avvocato. «Speriamo che, oltre ai cittadini - osserva Ghedini - anche i magistrati siano tutti uguali davanti alla legge. Se così sarà, ben presto dovranno essere assunti provvedimenti per ciò che è accaduto a Napoli e per la pubblicazione sul quotidiano *La Repubblica*. È straordinario che l'Anm critichi il presidente Berlusconi e non si preoccupi dei gravi fatti commessi a danno di Silvio Berlusconi». Infine si sa che c'è anche un esposto a firma di Silvio Berlusconi al Csm sull'indagine di Napoli che lo riguarda. Una denuncia che - a quanto si è appreso - pone gli stessi problemi sollevati nell'esposto del suo legale Niccolò Ghedini, sulla fuga di notizie su atti coperti dal segreto e sulle modalità delle intercettazioni. Lo scritto è arrivato alle 18 di ieri a Palazzo dei marescialli. E per esaminarlo e decidere il da farsi il vice presidente del Csm Nicola Mancino ha convocato per oggi il Comitato di presidenza, cui spetta l'assegnazione delle pratiche alle varie commissioni di Palazzo dei marescialli. La riunione si terrà prima dell'inizio del plenum.

TREDICI ANNI FA

Quell'avviso di garanzia per corruzione che il 22 novembre del 1994 arrivò a Napoli all'allora presidente del consiglio...

Singolarissime coincidenze. La fine politica del primo Berlusconi, quello della scesa in campo, del trionfo nelle elezioni del '94, inaspettatamente, fu determinata da un avviso di garanzia che aveva sempre al centro Napoli e sempre per corruzione. La comunicazione giudiziaria aveva come punto di approdo Napoli, non di partenza come sembra ora. Mentre il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi stava coordinando la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulla criminalità organizzata, nel capoluogo campano, gli viene recapitato un avviso di garanzia dalla Procura di Milano che lo informava di es-

sere oggetto di indagini per concorso in corruzione. Anche allora ci fu un anticipo, se così vogliamo chiamarlo, sui giornali. La notizia apparve sul «Corriere della Sera» che annunciò: «Milano, indagato Berlusconi». Fu il colpo decisivo al Governo Berlusconi. Seguirono furenti polemiche sulle modalità, i tempi della consegna. Con un presidente del consiglio, rappresentante dell'Italia nel mondo in un consesso internazionale, messo alla berlina dai giudici di Milano del pool Mani pulite. Il 23 dicembre il Presidente del Consiglio, un mese dopo il colpo di scena, Silvio Berlusconi presentò le

sue dimissioni. Borrelli si difese così: «I tempi, solo coincidenze».

Su «La Stampa», Ezio Mauro, oggi direttore del giornale che ha compiuto lo scoop, assunse una posizione istituzionale, piuttosto garantista ma allo stesso tempo molto critica nei confronti del premier, che la domenica precedente era stato bacchettato sulle stesse pagine da Norberto Bobbio, che aveva parlato delle «mosse sbagliate» del Presidente del Consiglio e di una democrazia resa sempre più «gracile» dalla logica dello «scontro frontale» attuata dall'esecutivo.

Da sabato 15 dicembre in allegato con l'Unità la settima uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

A cura di MARCO TRAVAGLIO
ALA SINISTRA e MEZZ'ALA DESTRA

LUCKY LUCIANO

Intrighi, maneggi e scandali del padrone del calcio Luciano Moggi



Edizione aggiornata con gli ultimi sviluppi di calciopoli

A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sabato 29 dicembre la prossima uscita: **PROCESSO ALLA FIAT**

l'Unità

IL CAVALIERE INDAGATO

«I fatti non hanno nessuna rilevanza penale» ha assicurato. E però con i suoi il Cavaliere ha mostrato d'esser sorpreso

Prova a fare ironia: «Napoli è tranquilla e senza criminalità ecco perché si occupano di me» «IncurSIONE nella mia attività politica»

Berlusconi se la prende con «l'armata rossa»

L'ex premier alle strette attacca i magistrati: «Ho fatto tutto alla luce del sole». Bonaiuti: come in Cile

■ / Roma

«**REGIME** illiberale». «L'armata rossa dei magistrati si rimette in moto perché c'è aria di elezioni». Silvio Berlusconi risfodera tutto il suo vecchio retterio davanti alla notizia, data da «Repubblica».

«Non ho avuto alcuna notifica» sottolinea anche se ci tiene

a precisare, mettendo le mani avanti, che «i fatti che vengono descritti nel presunto scoop, piuttosto una montatura, non hanno alcuna rilevanza penale». Una notazione che conferma. Il Cavaliere, d'altra parte, non ha mai negato di averci provato con una trentina di senatori per riuscire a dare la "spallata" a Prodi. «Davanti a questo governo disastroso io ho fatto la corte ai senatori ma tutto questo è avvenuto alla luce del sole. Ho offerto candidature e incarichi di governo per persone meritevoli. Ma tutto in maniera assolutamente corretta». Una corte rimasta senza successo dato che, nonostante lui continui a raccontare che i suoi interlocutori durante i colloqui gli abbiano espresso tutta la loro insoddisfazione di stare nel centrosinistra, nessuno ha deciso di seguirlo. E di accontentarlo. La mattinata del Cavaliere è cominciata male. Racconta di non leggere i giornali come gli suggeriscono ai tempi d'oro la signora Thatcher. Ma ieri l'ha dovuto fare per forza di cose. Le intercettazioni pubblicate l'hanno sorpreso.

Non il contenuto dato che dell'interrogatorio del senatore Randazzo sembra fosse informato da tempo. Aveva commentato con i suoi: «Questa vicenda è stata usata come una foglia di fico che è servita a blindare Prodi». Ma ora c'è da vedersela di nuovo con la magistratura. Quella di Napoli che sta indagando su

una vicenda di corruzione che lui minimizza e dipinge come «opere pie, qualche segnalazione, proprio perché nelle aziende pubbliche e anche in quelle private ci va solo chi guarda asinistra, ma poi finisco per essere accusato io... Così succede in questo Paese». Quando il Pd ha «dato al senatore Follini un incarico

di prestigio, perché è passato dall'altra parte, nessuno ha gridato allo scandalo». E pensare che i magistrati avrebbero ben altro da fare specialmente a Napoli «una città tranquilla e senza la presenza di criminalità» si è lasciato andare in un misto di inutile ironia e disprezzo. I toni concilianti del Berlusconi di questi

giorni non ci sono più. All'attacco per difendersi. Nel suo stile. «E' molto grave il fatto che ci sia un'incurSIONE nell'attività politica del leader dell'opposizione con controlli telefonici e attraverso telecamere. E' gravissimo che notizie d'ufficio coperte da segreto si diffondano dagli uffici della Procura, è grave che ci sia

no giornali che pubblichino queste notizie». Il ragionamento garantista, per alcuni versi con fondamento, sfocia nell'accusa di «regime di non piena libertà, di oppressione burocratica, di oppressione giudiziaria». Il portavoce Bonaiuti aumenta la dose avventurandosi in un paragone «tra Roma e il Cile di Pinochet». Il risultato è che «occorre votare per una scelta di libertà». Tanto più che i sondaggi sono quelli che sono. Invitanti. Ecco perché «l'armata rossa dei magistrati si è rimessa in moto». Tutta la giornata è andata via a ripetere questi concetti. In modo incessante. Per convincere il suo popolo e quello che può ancora conquistare. La vetrina gliel'ha fornita la trasmissione televisiva di Michela Vittoria Brambilla durante la quale il Cavaliere ha annunciato in pompa magna, dato che l'aveva già detto in più occasioni, che il suo nuovo partito si chiamerà «Popolo della libertà». È stata un'occasione per dare un po' di numeri. Il nome l'avrebbe deciso il 63% degli 8 milioni che hanno espresso il loro gradimento per la nuova aggregazione. «Il Pdl è 37 per cento, il Pd è al 26. Tra noi ci sono 11 punti di differenza. La coalizione di centrodestra se si andasse al voto prenderebbe il 57%». Certo bisogna convincere Fini e Casini. Ma è un'altra storia. **m.ci.**

E dalla Brambilla ha annunciato che il nuovo partito si chiamerà «Popolo della libertà»

HA DETTO

«È una montatura assoluta, ho fatto solo segnalazioni. Se non sei di sinistra in Rai non lavori»

«Il governo è un disastro, ho fatto la corte ai senatori ma tutto è avvenuto alla luce del sole»

«C'è aria di elezioni e subito l'armata rossa dei giudici si rimette in moto»

«Nessuna indagine su di me, non ho avuto nessuna notifica. C'è un regime»

«È una vicenda usata come foglia di fico che è servita solo a blindare Prodi»



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. Foto di Plinio Lepri/Agf

L'INTERVISTA NINO RANDAZZO

Il senatore eletto all'estero oggetto delle «attenzioni» dell'ex premier. «Fecero accertamenti sul mio conto corrente per vedere se potevo essere ben disposto»

«Si è parlato di due milioni, ma non me li ha offerti lui...»

■ di Marcella Ciarnelli / Roma

Di prima mattina il senatore Nino Randazzo da Leni, piccola frazione dell'isola di Salina, arrivato dalla lontana circoscrizione Asia-Africa-Oceania-Antartide per procurare dispiacere al Cavaliere, è come al solito diligentemente al suo posto nell'aula del Senato. E' di nuovo l'uomo del giorno. Come un mese fa quando rese pubblica la sua lettera a Berlusconi con la quale comunicava al Cavaliere di non aver ceduto alla

sua proposta. Questa volta il settantacinquenne senatore si è ritrovato "impigliato" nell'inchiesta napoletana partita dalla vicenda di Rai fiction. Ascoltando intercettazioni su un caso, gli inquirenti hanno incrociato casualmente lo shopping del Cavaliere. Quello che l'ex premier preferisce definire in modo soft «corteggiamento» confermando pubblicamente di aver rivolto le sue attenzioni ad una trentina di

eletti nel centrosinistra.

Nino Randazzo quando rese pubblica la sua lettera disse di averlo fatto anche perché le voci su un suo possibile tradimento erano diventate insistenti in modo insopportabile. Si parlò di offerte «tra i 2 e i 5 milioni di euro» e di posti in prima fila nel teatrino della politica.

Senatore, qual è la sua reazione a questa imprevista, rinnovata popolarità?
«La telenovela continua».

E com'è questa nuova puntata?

«Mi sto facendo delle grandi risate».

Si diverte?

«Ci tengo a mettere in chiaro che non sono indagato»



«Come non potrei. Pensi che sono venuto a sapere che il mio incontro con l'intermediario era stato fotografato. E che prima ancora erano stati fatti degli accertamenti sul mio conto corrente in Austria per vedere se potevo essere ben disposto ad accettare qualche favore. Sono il più povero di

tutti».

Una preda?

«Una buona presa dato che di soldi ne ho pochi. Questo lo chiamiamo subito, devono aver pensato. E così hanno fatto».

Chi l'ha contattata?

«C'è scritto negli atti. Ho parlato con Pietro Pilello, un commercialista calabrese con studio a Milano e con diversi incarichi in società pubbliche».

Era lui la terza persona presente a Palazzo Grazioli la mattina del 1° novembre

durante la colazione con Berlusconi e di cui lei non ha fatto mai il nome?

«Sì, c'era lui».

Si sente tranquillo?

«E perché no. Sono solo una persona a conoscenza dei fatti. Ci tengo a mettere in chiaro che non sono indagato».

Questo appare evidente.

Però, trovansi così sul giornale...

«Effettivamente sono rimasto sorpreso quando ho visto pubblicati gli atti, che avrebbero dovuto essere secretati, del verbale della mia conversazione con i magistrati di Napoli che sono venuti a Roma per sentirmi nella seconda settimana di novembre. Ho appreso cose di cui neanche io ero a conoscenza. Si tratta di una evidente violazione del segreto istruttorio. Mi sembra di aver avuto a che fare con un colabrodo».

L'accusa di corruzione a Berlusconi è pesante.

«Non so se ci sono le condizioni per parlare di corruzione. Quello che posso dire è che da parte di Berlusconi non c'è stata mai un'offerta di denaro nei miei confronti. Si è parlato di due milioni. Ma pare che ad altri miei colleghi ne abbiano proposti cinque. Evidentemente mi consideravano un poveraccio».

Chi ha provveduto a farle l'offerta?

«C'è tutto scritto nel verbale».

Lei non ha ceduto.

«Neanche a pensarci».

TRA «LIBERO» E «IL FOGLIO»



Il garante Betulla

Nel turbinio di autocandidature e balle varie sulle vicende che riguardano questo giornale, spiccano due new entry che almeno fanno ridere. Sul «Foglio» l'Elefantino si candida alla direzione dell'«Unità». E lo fa con argomenti così convincenti (tipo: «siamo pieni di redattori e collaboratori di sinistra») che accettiamo lo scambio purché, s'intende, un giornalista dell'«Unità» passi a dirigere il «Foglio». Su «Libero», invece, tale Santambrogio, ignoto ai più ma spericolato riempie due colonne di insulti contro l'«Unità» e chi ci lavora a causa della richiesta di un comitato di garanti alla vigilia del cambio di proprietà che vede tra i possibili acquirenti la famiglia Angelucci, editori di «Libero» e, si ritiene, anche del suddetto Santambrogio. Il quale mentre si prosterna a «baciare l'anello» del padrone (parole sue) propone a sua volta un Garante per difendere «Libero» dall'«Unità». Ottima idea, caro Santambrogio tanto più che i candidati di garanzia non vi mancano certo. Ne suggeriamo tre, specchiatissimi, e che sappiamo esservi cari: Igor Marini, Scaramella e Betulla.

Scuola, è l'ora dell'antimafia

Proposta di legge per insegnarla alle medie

Un'ora di antimafia nelle scuole medie e superiori di tutto il paese. È la proposta contenuta in una proposta di legge che è stata depositata ieri alla Camera, presentata dal vicepresidente della commissione Antimafia Giuseppe Lumia e dal deputato del Pd Giuseppe Giulietti. «Oltre alla repressione serve anche la prevenzione», ha detto Lumia. «È il momento giusto per questa operazione: dopo le stragi del 1992 le scuole italiane si sono svegliate e stanno facendo un cammino prezioso». Nella proposta è previsto l'insegnamento dell'antimafia, con specifiche unità didattiche da realizzarsi durante le ore di storia, perché, spiega Tania Passa del Pd, «la storia della legalità e di chi combatte contro la mafia è la storia di questo paese». Nella pdl si fa riferimento all'utilizzo di «testimonianze orali e scritte», e di documentazioni ufficiali. Ma anche agli

«intrecci» tra mafia, economia e politica. Sempre ieri, al Senato, è stato presentato il nuovo sito «Sportello scuola e università» promosso dalla Commissione Antimafia, che contiene tutti i dati sulla lotta alla mafia in Italia: leggi, trascrizione della audizioni della Commissione, i dati sul racket e sui beni confiscati e una cronologia dei principali avvenimenti legati a mafia e antimafia dal 1893. Il sito, presentato alla presenza del presidente Marini, è consultabile da quello della Camera e contiene anche una ricca bibliografia e filmografia sul tema. Protesta Rosanna Scopelliti, figlia del magistrato ucciso dal 1991 dalla 'ndrangheta: «Tranne che nella cronologia, nel sito non c'è nessun riferimento a mio padre né alla fondazione a lui intitolata». Protesta anche Aldo Pecora, del movimento «Amazzatecittuti»: «Siamo stati censurati».

ASSOCIAZIONE MAGISTRATI

L'Anm: «Non siamo un'armata basta con questi attacchi»

Basta attacchi alla magistratura, che non è «un'armata e non è né rossa, né gialla né bianca», ma «un'istituzione, che deve compiere fino in fondo il suo dovere nel rispetto delle altre istituzioni dello Stato, ma anche dell'applicazione del principio di uguaglianza dei cittadini, di tutti i cittadini, di fronte alla legge». Così il segretario dell'Associazione nazionale magistrati Luca Palamara, replica a Berlusconi. «Mi auguro che le dichiarazioni dell'onorevole Berlusconi siano state fraintese -dice Palamara-. Se fossero vere, non può che ribadirsi che, di fronte a notizie giornalistiche su vicende giudiziarie personali, deve essere respinta con fermezza, non solo dall'Anm ma da parte di tutti gli organi competenti, l'usanza di attaccare per prima cosa ogni volta la magistratura, evitando di trascinarla sul terreno della contrapposizione e della dialettica politica».

IL CAVALIERE INDAGATO

Tutto in mano a lui, Silvio Berlusconi
Molti in scena con lui, come
Fuda, in maggioranza ma con il cuore a destra

C'è anche l'ex dg della Rai, che nel 2002
fu l'esecutore materiale dell'editto bulgaro
Ora domina le terre dorate di Raifiction

Il mercato di Palazzo Madama Dal capocomico alla spalla

Il supermarket dei senatori che ha innescato l'ennesima accusa di corruzione a Silvio Berlusconi s'inscrive perfettamente nella nuova stagione politica delle «larghe intese», ultimo approdo della commedia all'italiana, a cura di Castellano & Pipolo. Titolo: «Ok il prezzo è giusto» o «Chi vuol esser milionario». Ecco personaggi e interpreti, in ordine di apparizione.

Berlusconi Silvio, il capocomico. Un tempo si comprava Craxi e quello gli faceva due decreti salva-tv più la legge Mammi. Si comprava il giudice Metta e quello gli regalava la Mondadori. I suoi manager si compravano la Guardia di Finanza (a sua insaputa, s'intende) e quella chiudeva un occhio, anzi due sui bilanci del gruppo. E si compravano pure l'avvocato inglese David Mills (senza dirgli nulla, si capisce) perché testimoniassero il falso nei processi a suo carico. Il grande venditore era anche un formidabile compratore: mostrava il libretto degli assegni, diceva «scriva lei la cifra», e di solito funzionava. Ora, per dire com'è ridotto, telefona ad Agostino Saccà perché «sollevi il morale del Capo» sistemandogli certe «attrici» (ieri l'ometto le ha definite «artiste discriminate perché non di sinistra», insomma ideologhe anticomuniste, un po' come quelle che sedevano sulle sue ginocchia nel parco di Villa Certosa). Una, fra l'altro («la Evelina») sarebbe amica di un senatore dell'Unione «che mi può essere utile per far cadere il governo Prodi». E il governo non cade. Allora corteggia e coccola un senatore dell'Oceania, promettendogli un posto nel suo eventuale, prossimo governo (il famoso «sottosegretario all'Australia»), e la piazza numero 2 nelle liste nazionali di Forza Italia (o come diavolo si chiama adesso) alle presunte elezioni anticipate. Il tutto con la stessa credibilità con cui Totò vendeva la fontana di Trevi all'italoamericano Decio Cavallo, che lui chiamava Cacio-cavallo. Solo che, diversamente,

da Decio Cavallo, il senatore Randazzo non abbocca e lo manda a stendere, inseguito dal povero Cavaliere che gli promette addirittura «un contratto», millanta «ho con me Dini e i suoi» e lo implora in ginocchio: «Mi basta anche solo una piccola assenza...». Poveretto, come s'offre.

Randazzo Nino, l'antagonista. L'uomo che resiste impavido (e inedito) alle profferte del Grande Compratore è un vecchio giornalista italoaustraliano d'altri tempi, che dinanzi ai contratti e alle promesse risponde: «Sono stato elet-

di Marco Travaglio

to col centrosinistra e dunque resto fedele al centrosinistra perché ho una mia moralità». Alla parola «moralità», il Cavaliere chiama Bonaiuti e chiede un dizionario: dev'essere un termine australiano, comunque arcaico. Poi capisce che non c'è nulla da fare: la lunga permanenza all'estero deve aver guastato il senatore, non troppo aggiornato sulle prassi recenti della nostra politica. Affronto per l'affronto, il Cavaliere ripiega sugli italiani doc.

Nick Scavi, il buttadentro. Imprenditore australiano, si materializza alle spalle di Randazzo un giorno che questo sta passeggiando alla galleria Alberto Sordi, a Roma. Da quel momento diventa il suo angelo custode, gentile omaggio del Cavaliere: «Voglio offrirvi la possibilità di diventare milionario», gli dice, e pare gli mostri un assegno in bianco accompagnato dalla frase: «Scrivi tu la cifra, fino a 2 milioni». Il suo ruolo è simile a quello delle ragazze buttadentro

che accalappiano i giovanotti davanti alle discoteche. Ma Randazzo, tetragono, resiste anche alle sue sirene.

Saccà Agostino, la spalla. Calabrese, giornalista (chi non lo è?), craxiano, poi forzista, poi dalemiano, poi di nuovo forzista («voto Forza Italia come tutta la mia famiglia»), nel 2002 fu l'esecutore materiale dell'editto bulgaro del Capo contro Biagi, Santoro e Luttazzi. Da allora si garanti una serena vecchiaia. Da direttore genera-

le dovettero cacciarlo perché in un anno la sua Rai aveva perso 4 punti di share su Mediaset: sull'onda dell'entusiasmo, era andato anche oltre il mandato. Ma lo sistemarono a Raifiction, una specie di grotta di Ali Babà piena d'oro, che lui amministra da par suo con gli amici degli amici. Ultimamente, mentre partecipava alla campagna acquisti berlusconiana dei senatori e preparava la fiction sul Barbarossa («Bossi non fa che parlarne»), insisteva il Cavaliere, si spacciava per verloniano: pare che, per essere credibile,

pronunciava solo parole che iniziavano con la w: walter, wafer, walter, woobinda, wow, woody allen, watussi, wonderbra. Soprattutto wonderbra.

De Gregorio Sergio, il servo furbo. In controtendenza col proliferare in politica di servi sciocchi, il senatore ex socialista, ex forzista, ex democristiano, ex dipietrista, neo forzista ha recuperato la tradizione plautiana del servo furbo. Eletto nel 2006 con l'Italia dei Valori per nobili motivi ideali - un posto da sottosegretario - fu deluso quando non l'ottenne e cominciò a fare la fronda. Intanto fu indagato a Napoli per certi assegni trovati in mano a un contrabbandiere. E cominciò a votare contro la maggioranza che l'aveva eletto. L'improvvisa sintonia programmatica con la Cdl fu corroborata dalla promessa berlusconiana di finanziare la sua associazione Italiani nel mondo con 5 milioni di euro l'anno. Con tanto di contratto spedito via fax e addirittura firmato - scrive Repubblica - dall'ingegner Bondi.

Fuda Pietro, servitor di due padroni. Calabrese, già forzista, poi marchigito, poi numero 2 del Pdm di Loiero, indagato per storie di 'ndrangheta, balzò alle cronache un anno fa per un comma di poche righe che mandava salvi centinaia di pubblici amministratori nei guai con la Corte dei conti per reati contabili. Saccà, suo conterraneo, lo contattò poi riferisce: «Fuda vuol far sapere al Capo che il suo cuore batte sempre a destra, anche se oggi è costretto a stare a sinistra. Ma se gli toccano gli interessi e le cose sue, darà un aiuto al Cavaliere in Parlamento». Ecco, anche Fuda c'ha le cose sue.

P. S. C'è poi da segnalare Fausto Bertinotti che protesta vibratamente con la Procura di Napoli per la «fuga di notizie» e per eventuali «intercettazioni di parlamentari». Speriamo che il Presidente della Camera trovi anche tempo e modo per allarmarsi della compravendita di senatori in corso nell'altro ramo del Parlamento.



Evelina Manna

Tra «Padre Pio» e «La guerra è finita» Nel suo sito foto discinte

Ha recitato in «La guerra è finita» e «Padre Pio» su Rai1. Ma ha fatto anche cinema: «Caso mai» di D'Alatri e «Alessandro Magno» di Oliver Stone. Ne suo sito molte le foto esplicite, magari per sostenere l'abolizione delle tasse per gli artisti.



Antonella Troise

Dalla «Regina degli uomini pesce» alle partecine in tv

Ha avuto piccole parti in alcune fiction tv. Nel '95 ha recitato in «La regina degli uomini pesce» di Sergio Martino, nel 2000 in «Giorni dispari» di Dominick Tambasco. Poi «Caso mai» di D'Alatri nel 2002 e «Il fuggiasco» di Magni nel 2003.



Camilla Ferranti

Tronista e assistente parlamentare doppia vita da attrice in tv

Tronista di «Uomini e donne» ha un blog tutto suo. È un'assistente parlamentare, laureata in scienze politiche. Ha recitato in «La notte delle sirene», Rai2, «Veline» su Canale 5. È protagonista nel 2006 dello spot del Martini.

Ecco il cast di una commedia che è quasi una tragedia Per la democrazia italiana

E Sandro Bondi ha firmato un «contratto» per pagare a rate «Italiani nel mondo» di De Gregorio

Saccà ammette. E si difende: a Berlusconi ho anche detto tanti no

Alle attrici furono fatti provini, ma nessun contratto. Il direttore di Raifiction rischia la sospensione

di Natalia Lombardo / Roma

CHE AGOSTINO SACCÀ, potente direttore di RaiFiction, sia vicino a Silvio Berlusconi è cosa nota: lui stesso disse con orgoglio che tutta la sua famiglia ha votato da sempre Forza Italia. Ieri, dalle pagine di Repubblica, è partita una vera «bomba»; se i contenuti venissero confermati dalle carte processuali richieste dalla Rai, Saccà potrebbe essere sospeso dal suo incarico come è avvenuto per Deborah Bergamini (sempre di conflitti d'interesse si tratta, di un dirottare «l'attenzione verso un leader politico», dicono ai piani alti di Viale Mazzini). Saccà non è indagato ma si ritiene, dicono negli ambienti a lui vicini, «oggetto di tentata corruzione»; avrebbe però fatto da tramite con «l'amico Fuda» per convincerlo a fare «un'assenza» dall'aula di Palazzo Madama, a compiere una distrazione fatale per il governo Prodi, con ampie promesse di ricompensa al prossimo giro elettorale. Nelle stanze di RaiFiction in effetti non si smentisce nulla, ma si tende a far prevalere la tesi dei



Agostino Saccà Foto Ansa

Silvio: una delle ragazze sarebbe raccomandata da un senatore di maggioranza, utile per far cadere il governo

«tanti no detti a Berlusconi». Sull'aspetto meno rilevante delle raccomandazioni, l'eterno peccato che a Viale Mazzini non fa troppa impressione. Quelle «segnalazioni» che l'ex premier avrebbe fatto all'amico Agostino. I «no» pronunciati dal direttore sarebbero quelli alle parti da assegnare alle quattro attrici «segnalate» da Silvio: Elena Russo, Evelina Manna, Antonella Troise, Camilla Ferranti (che sarebbe la figlia di un medico molto vicino all'ex pre-

mier, secondo un testimone). Nomi che il direttore Saccà avrebbe fatto vagliare con dei normali «provini» dalle strutture adeguate; poi, magari perché non adatte al ruolo, le ragazze non hanno superato la prova. Nessun contratto alle attrici, precisa il legale di Saccà «dopo le segnalazioni dell'on Berlusconi». Il quale, (come conferma tra il serio e il faceto lui stesso) avrebbe segnalato anche tre o quattro uomini, tutti bocciati ai provini... La Manna, secondo

quanto scritto dal quotidiano in base alle intercettazioni, «mi è stata segnalata da un senatore del centrosinistra che mi può essere utile per far cadere il governo», avrebbe detto il cavaliere a Saccà. La ragazza in questione avrebbe ottenuto una parte grazie al produttore, dicono a RaiFiction.

Agostino Saccà è calabrese come Pietro Fuda, il senatore corteggiato da Silvio. Il direttore di RaiFiction non sembra nascondere

neppure questo contatto (come se fosse la cosa più normale del mondo per un dirigente Rai), in nome della libertà di pensiero garantita dalla Costituzione. Fuda è amico del conterraneo Saccà, il quale lo avrebbe sondato (per far piacere a Berlusconi). Il senatore, secondo indiscrezioni uscite da RaiFiction, avrebbe detto quello che Repubblica ha scritto: «il suo cuore batte a destra ma per ora non vuole tradire la fiducia di Agazio Loiero», presidente della

Calabria che sostiene il centrosinistra.

E poi la ricompensa di Berlusconi sarebbe stata a lungo termine per Saccà. Quel «ti aiuterò quando diventerai imprenditore...». Troppo vago per pretendere dei sì, sembrerebbe, quindi ecco che arriva «l'infinità di no detti a Berlusconi», spiegano negli ambienti vicini al direttore. Saccà, che è vicino al traguardo della pensione in Rai, sta già ponendo le basi del «Progetto Pegasus», aggregando piccoli produttori Tv ma anche pescando in Rai e Mediaset.

Agostino l'affabulatore, alla sua terra dedica da anni la fiction «Gente di mare» ma, avendo in mano un potentissimo mezzo di persuasione culturale massificata, durante il governo Berlusconi ha realizzato le ordinazioni delle varie forze della Cdl: così andò in onda la fiction sulle foibe, richiesta al congresso di An da Maurizio Gaspari, allora ministro della Comunicazione. E una fiction su Marinetti, compensata, già che è a governo il centrosinistra, da una su Di Vittorio in fase di realizzazione. Nelle telefonate Saccà avrebbe anche rassicurato Berlusconi: presto andrà in onda in prima serata la fiction su Federico Barbarossa, «pallino» di Bossi rilanciato dalla consigliera Bianchi Clerici (assillando il cavaliere...).

Ora la Rai si sente parte lesa. E scatta l'indagine

Un'altra tegola su viale Mazzini. Stessi provvedimenti seguiti alle prime intercettazioni

/Roma

Un'altra «bomba» è piombata ieri sulla reputazione della tv pubblica. Così il direttore generale della Rai, Claudio Cappon, all'insegna dei principi di «trasparenza, determinazione e garantismo» ha proposto al Cda (nel quale è tornato Petroni) di far partire rapidamente le stesse iniziative adottate per le intercettazioni sugli accordi Rai-Mediaset, quel malloppo di conflitto d'interessi: la Rai si costituisce parte lesa

per acquisire le carte dal tribunale di Napoli, e parte un *internal auditing*, l'indagine interna affiancata dal comitato etico, formato sempre dal vicedirettore generale Leone, dal capo del Personale Flussi, dal legale Rai Esposito e dal responsabile auditing Zuppi. La proposta è stata accettata dal Cda, pur essendo tornato a maggioranza di centrodestra. Sandro Curzi, consigliere della sinistra, avrebbe voluto presenta-

re un ordine del giorno per chiedere subito la sospensione di Saccà. Un odg che non sarebbe passato, così il consigliere ha fatto mettere a verbale una dichiarazione nel consiglio, chiedendo al Dg «immediati provvedimenti cautelari» ai dirigenti che risultassero coinvolti nell'inchiesta.

Per la Rai questo è comunque un grosso «danno d'immagine», e se dalle carte venisse la conferma di «un dirigente che si presta a fare da tramite al convincimento di un senato-

re per cambiare schieramento», dicono al settimo piano di Viale Mazzini. Certo se i fatti venissero confermati la sospensione «sarebbe inevitabile», come è avvenuto per Deborah Bergamini e per un dirigente di RaiCinema ancora prima. L'indagine interna può portare «dalla sospensione al licenziamento» nei casi estremi. Comunque una sanzione sulla testa di Re Agostino sarebbe «un fatto epocale», dicono. Tanto epocale quanto improbabile... n.l.

IL GOVERNO

Era il 20 ottobre, vigilia di Finanziaria, impazzava il toto-senatori. Il Professore puntò il dito su ben precisi ambienti imprenditoriali-editoriali

«Tutti mi dicono che novembre sarà il mese dei tradimenti, ma che chi vuol farmi cadere se ne assuma la responsabilità in Parlamento»

Quel «complotto» fallito a novembre

Cautela a Palazzo Chigi. E i collaboratori di Prodi ricordano le tante spallate annunciate e non riuscite

di Ninni Andriolo / Roma

CAUTELA a Palazzo Chigi. Eppure l'inchiesta giudiziaria rivelata da *Repubblica* conferma a posteriori le preoccupazioni del Premier e rimanda all'uso di quel termine - «complotto» - che raccoglieva i sospetti che circolavano alla vigilia del 14 novembre.

Data di scadenza del governo Prodi sulla quale Berlusconi scommetteva, ostentando la certezza di vincere tutta la posta in palio.

Le cose non andarono come desiderava il Cavaliere, alla fine. E il premier si concesse la soddisfazione di ripetere ciò che aveva ribadito fino alla nausea. «È da un anno e mezzo che annunciano ripetutamente la morte del governo - tornò a ironizzare - Come vedete siamo ancora qui, vivi e vegeti».

La Finanziaria attraversò indenne - e senza fiducia - le forche caudine dei numeri di Palazzo Madama. E il 15 novembre, durante le dichiarazioni di voto, la capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro, ricordò - tra le proteste assordanti della Cdl - «l'insensatezza» della strategia della spallata messa in atto da Berlusconi e la «ridda di indiscrezioni, pettegolezzi, retroscena, espliciti anche sui tentativi di corruzione politica dei nostri senatori» che circolava «sulla stampa» e nelle «dichiarazioni pubbliche e private».

«Allora c'era del vero in quello che si diceva...», sussurrano oggi dalle parti di Palazzo Chigi, leggendo l'articolo di ieri che descrive il gran «mercato dei senatori» del centrosinistra. Tra i collaboratori del premier, tuttavia, la cautela la fa da padrona. L'obiettivo è anche quello di non ingenerare il sospetto che si voglia utilizzare un'indagine giudiziaria come pretesto per frenare il dialogo sulle riforme. Commentando le indiscrezioni su Berlusconi indagato per cor-

La magistratura valuti le ipotesi di interesse giudiziario. Rispettando però le prerogative parlamentari

15 NOVEMBRE

La Finocchiaro disse: si chiama corruzione...

Ecco stralci del discorso pronunciato in Senato il 15 novembre da Anna Finocchiaro quando fu approvata la Finanziaria senza il ricorso al voto di fiducia. E dopo che per alcuni giorni si era parlato, non solo sui giornali, di compravendita di senatori, tra cui quella di Randazzo che raccontò di aver avuto un colloquio nell'ufficio privato di Berlusconi, Palazzo Grazioli, con una terza persona presente.

«... Sulla stampa, nelle dichiarazioni pubbliche e private, una ridda di indiscrezioni, pettegolezzi, retroscena. Espliciti anche sui tentativi di corruzione politica dei nostri senatori».



ti anche sui tentativi di corruzione - così si chiama ovunque nel mondo -, corruzione politica di nostri senatori. Ne hanno parlato esplicitamente alcuni di voi, con accenti lievi e irridenti, come se si trattasse di una cosa così, che si fa, si può fare e si può anche dire. A segnalare che ad essere corrotta, innanzitutto, è un'idea della politica. Di più, mi sbagliavo, che quella non è politica, è cattiva pratica.

E non è, ne sono assolutamente certa, di tutto il centro-destra. Al contrario, e per sovrapprezzo, la cattiva pratica ha scacciato la politica. E vi ha condannato tutti, senza distinzioni, all'imbarazzato silenzio e all'attesa.

ruzione dalla Procura di Napoli, Palazzo Chigi ribadisce che «la posizione è sempre la stessa, al di là dei nomi: la magistratura deve valutare se ci sono ipotesi che possano essere di interesse giudiziario. Ma è altrettanto vero - aggiungono - che vanno valutate con attenzione quelle situazioni nelle quali sono inte-

ressati dei parlamentari, per il rispetto che si deve alla loro prerogative». Insomma, i giornali di ottobre che riferivano i timori del premier sul «complotto» stanno lì a testimoniare che le analisi del capo del governo non erano infondate. Fu lo stesso premier, d'altra parte, a parlarne con gli

organizzatori del corteo del 20 ottobre. «Tutti mi dicono che novembre sarà il mese dei tradimenti - confidò Prodi - dev'essere chiaro, però, che chi vuol farmi cadere deve venire alla scoperta e assumersene la responsabilità in Parlamento». Erano i giorni in cui impazzava il toto-senatori e i giornali pub-

blicavano nomi e foto di chi dal centrosinistra era in procinto di passare dalla parte del Cavaliere. La maionese politica montata da Berlusconi creava il clima giusto per anticipare la rappresentazione mediatica di un evento desiderato, ma dato già per fatto: la fine rovinosa di Prodi e

del suo governo. Sulla scena del «complotto», tuttavia, non c'era solo il Cavaliere. In parallelo con lui, infatti, si muovevano «ben precisi» ambienti imprenditoriali-editoriali che prendevano di mira Palazzo Chigi.

«Di qui a fine novembre ogni giorno è buono per farci andare sotto - ripeteva il premier - Ma io non getto la spugna e non aprirò il portone di Palazzo Chigi per dire, prego, accomodatevi pure. Il governo, tra l'altro, sta dimostrando concretamente di saper fare squadra». Era il 20 ottobre e mancavano poche settimane dalla show down sulla Finanziaria.

Il Professore ostentava fiducia. Il «complotto» alla fine non riuscì. Prodi «mangerà per il secondo anno di seguito il panettone a Palazzo Chigi», commentano i suoi.

Tuttavia «oggi è abbastanza evidente che nelle cose che ci dicevano a novembre sembra esserci del vero». Oltre «l'amarezza per come la politica viene percepita ancora una volta dai cittadini», però, i collaboratori del premier non vanno. Anche perché saranno i risultati dell'inchiesta a fare luce sulla natura della «collocazione politica» offerta da Berlusconi ai senatori dell'Unione per convincerli - senza esito - a mandare a casa il governo Prodi.



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Massimo Percossi / Ansa

L'INTERVISTA MARINA SERENI

Il vicecapogruppo del Pd alla Camera: manovra oscura per cercare di far cadere il governo

«Il peggior trasformismo, ma il dialogo va avanti»

di Andrea Carugati / Roma

Onorevole Sereni, che effetto le hanno fatto le telefonate che riguardano i tentativi di compravendita di senatori da parte di Berlusconi?

«Queste cose le avevamo denunciate per tempo. L'opposizione ha tutto il diritto di cercare di far cadere il governo, ma questo deve avvenire sui contenuti e non in maniera oscura. Quello che emerge è il peggior dei trasformismi, quella politica che i cittadini percepiscono come un teatrino. La magistratura farà il suo dovere, noi siamo garantisti con tutti. Ma se le notizie di una compravendita di senatori fossero confermate dalla magistratura, ne uscirebbe un quadro indecente».

Crede che queste vicende del Cavaliere incidano sul dialogo per la legge elettorale?

«Mi auguro di no. Sarebbe sciocco se una singola questione alterasse il dialogo sulle

regole. È nell'interesse del Paese avere un sistema politico più moderno ed efficiente».

Tuttavia nella maggioranza la bozza Bianco sul sistema tedesco corrotto ha suscitato molti malumori. I piccoli sono in rivolta e hanno ottenuto un vertice per il 10 gennaio.

«È naturale che ci siano aspirazioni diverse, ma quella di Bianco è una proposta molto aperta che non parte dai nostri desideri: il Pd era per un sistema maggioritario, questo è proporzionale perché la maggior parte delle forze politiche ha espresso questa opzione. Ridurre la frammentazione non significa uccidere i piccoli partiti. I cittadini ci chiedono un sistema più semplice: per questo vogliamo uno sbarramento che spinga i partiti ad accorparsi. Credo sarebbe saggio, da parte di Bianco, accettare un termine più lungo, oltre il 7 gennaio, per presentare gli emendamenti».

Che senso ha il vertice del 10 gennaio sulla legge elettorale?

«Non pensiamo che possa concludersi con

una proposta unitaria sulla legge elettorale. L'obiettivo è cancellare i sospetti tra noi, ma sarebbe sbagliato immaginare quel vertice come il luogo dove si confeziona una proposta. Le leggi elettorali non si fanno a maggioranza».

Un vertice sulle riforme o anche una verifica a 360 gradi?

«Sono due processi che devono andare in parallelo, ma in momenti distinti. A gennaio dobbiamo anche dare nuova spinta all'azione di governo. Siamo pronti al confronto».

Senza un accordo si va al referendum?

«A meno che qualcuno non faccia cadere il governo, e si torni così alle urne con questa legge. Ma non mi sembra auspicabile per nessuno del centrosinistra. Così come non è auspicabile un referendum che costringerebbe le coalizioni a formare due listoni contrapposti, perché nel listone tornerebbero tutti i poteri di ricatto. Per questo, a mio parere, in quel caso il Pd dovrebbe presentarsi da solo».

Dunque ai piccoli conviene un proporzionale subito?

«Conviene a tutti sedersi al tavolo senza

pensare di portare a casa il sistema migliore per i propri interessi. Se vogliamo un accordo, bisogna ascoltarci e non porre veti».

Sul decreto sicurezza cosa farete alla Camera?

«L'orientamento è approvare il decreto così com'è uscito dal Senato, per una questione di tempi».

E il tema dell'omofobia?

«Ci muoveremo così: con un provvedimento del governo il decreto sarà depurato dall'erroneo riferimento al trattato di Amsterdam, perché questo tema è già oggetto di un altro decreto, primo firmatario Mastella, in discussione in Commissione giustizia alla Camera, che riguarda l'introduzione del reato per le molestie insistenti sulle donne e l'inasprimento delle pene per reati connessi all'omofobia. Non è pensabile omettere il riferimento all'omofobia».

E sul caso Binetti?

«Non credo sia giusto espellere dal Pd chi la pensa diversamente, ma ricordo che la Costituzione è chiara sulle discriminazioni. La posizione della Binetti è minoritaria, la laicità sarà un tratto distintivo del Pd».

IL RETROSCENA Storace pianta il suo chiodo su An: naturale si aprono le inchieste giudiziarie se c'è chi accusa Berlusconi di aver finanziato il nostro movimento...

E i forzisti in dismissione recitano il mantra antiggiudici

FEDERICA FANTOZZI

«Credo che Berlusconi e Veltroni proseguiranno sulla loro strada che porta a un sostanziale bipartitismo. È l'unico modo di assicurare governabilità a questo Paese». Alza le spalle il palermitano Antonio Vero, deputato forzista e amico del Cavaliere, iscrivendosi al partito di quelli che «il dialogo andrà avanti». Idem sentire per Guido Crosetto, imprenditore e coordinatore regionale in Piemonte: «Questa storia non pregiudicherà i contatti sulla legge elettorale». Tra gli uomini di Via dell'Umiltà, che già si sentono un po' dismessi per via del Popolo della Libertà

che avanza sotto l'egida vistosa e rosseggiante della Michela Vittoria Brambilla, quella del «dialogo privilegiato» è l'ultima trincea. Ai lividi dell'ennesima offensiva targata «armata rossa» si oppone la «dalla alla casta» Clemente Mastella e il vispo Mario Pepe, il forzista lombardo che in tempi di «dalla alla casta» raccontò di non aver esibito in treno il tessero parlamentare che consente il viaggio gratis per paura delle reazioni degli altri viaggiatori.

«Complimenti - si avvicina Pepe - Voi siete gli unici che hanno piegato i magistrati». Il riferimento è al caso Verzaschi, il sottosegretario dell'Udeur finito ai domiciliari per presunte tangenti pochi giorni do-

meno trasformare in morsa.

Pomeriggio spaesato a Montecitorio, dove ognuno ha i suoi guai e nessuno sa bene che pesci pigliare. È più o meno il senso del dialogo tra il Guardasigilli Clemente Mastella e il vispo Mario Pepe, il forzista lombardo che in tempi di «dalla alla casta» raccontò di non aver esibito in treno il tessero parlamentare che consente il viaggio gratis per paura delle reazioni degli altri viaggiatori.

«Complimenti - si avvicina Pepe - Voi siete gli unici che hanno piegato i magistrati». Il riferimento è al caso Verzaschi, il sottosegretario dell'Udeur finito ai domiciliari per presunte tangenti pochi giorni do-

po essersi dimesso: «Se fosse capito a uno di Forza Italia lo avrebbero arrestato sulla sedia...» insiste Pepe. Mastella, impegnato ad elencare tutti i difetti della bozza Bianco, lo stoppa: «Di cose serie si parla seriamente». Pepe provoca: «Quelli di An fanno i sindacalisti, difendono i tassisti. Noi andiamo più d'accordo con Veltroni». Il leader del Campanile alza le spalle: «Bene, fate il governo con lui».

Con quelli di An ce l'ha anche Francesco Storace: «È normale un'indagine dopo i veleni di un alleato». Il neo-leader della Destra scrive un altro capitolo della sua querelle con Fini: «Quando si lanciano accuse infamanti come quel-

la che Berlusconi avrebbe finan-

ziato la nascita del nostro movimento è normale che saltino su qualche giornale e magistrato». E certe dichiarazioni di solidarietà sono solo «ipocrite».

È la bellezza del tourbillon intorno alla riforma elettorale: coalizioni saltate, alleanze trasversali, liberi tutti. Così nell'Udc a domanda Pier Ferdinando Casini risponde: «Nella vicenda c'è molto fumo e poco arrostito, noi non siamo garantisti a intermittenza», mentre il silenzio regna tra i suoi.

Ad eccezione degli uomini più vicini a Berlusconi. Buttigione esprime solidarietà all'ex premier: «C'è il sospetto di un ricatto politi-

co. Un'inchiesta mentre parte un

tentativo di riforma vera basato sul dialogo sembra fatta apposta per rilanciare un antiberlusconismo squallido e rendere tutto più difficile». Giovanardi chiede a Bertinotti di valutare l'operato della procura partenopea ottenendo promessa di una risposta. El senador Luigi Pallaro, eletto all'estero anche lui come il presunto tentato acquisto Randazzo, si premura di far sapere che con lui Berlusconi «è sempre stato corretto» e pieno di «senso di responsabilità istituzionale». In Transatlantico aleggia lo spirito del '94 e circola una battuta: «Napoli batte Milan 2-0».

Il centrosinistra maneggia con

cautela la notizia. Pochi, distanti commenti. Rapporti di «correttezza e cordialità» con Berlusconi e Letta vengono dichiarati da Lamberto Dini, che ormai ha un piede fuori dalla maggioranza. Weller Bordon non vede «condizionamenti» sugli scenari in corso ma ritiene che di giustizia devono occuparsi i magistrati, di politica i politici».

Solo Beppe Grillo batte un colpo chiamando in causa prima l'«elegante silenzio» della Rai sulla storia e poi l'Unione affinché risolve «la grandissima priorità democratica del conflitto di interessi e dell'assetto dei media».

LEGGE ELETTORALE

Tensione per il vertice di gennaio
Il segretario avverte: non fare nulla
è pericoloso, e qualcuno vorrà la crisi

Il leader di An: «La bozza Bianco è trasformismo»
Partita aperta anche nel Pd. Vassallo:
«Se si va al tedesco puro, il Pd fermi i giochi»

Veltroni: «Niente riforme? Legislatura a rischio»

Il leader del Pd contro i ricatti. Non c'è intesa con Fini, che punta al referendum

di Bruno Miserendino / Roma

«SE NON SI FA la riforma elettorale, non si faranno nemmeno le altre riforme e la legislatura scivolerà senza fare nulla. Si arriverà al referendum e ci sarà chi, non noi, farà la crisi e tutti i nemici delle riforme istituzionali si coalizzeranno». Lo scenario non è alle

gro, ma è quello che Veltroni evoca nel giorno in cui i «piccoli» del centrosinistra minacciano direttamente Prodi e lo costringono a un vertice sulla legge elettorale. Quel vertice il segretario del Pd lo degluttisce a fatica. Non lo avrebbe voluto, e a un certo punto anche il premier era di questa idea, perché la divisione sulla legge elettorale è trasversale e oggettiva: nel centrosinistra, come a destra, c'è chi vuole la riforma elettorale, ossia il Pd e Rifondazione, e poi c'è chi non la vuole, ossia tutti i «piccoli». L'unica consolazione è che il vertice si svolgerà dopo le feste, il che permette a Prodi di respirare, e consente un minimo di trattativa per trovare una via d'uscita. Forse. Del resto Veltroni l'ha ripetuto anche ieri: «Le riforme si possono fare se il governo è forte». Puntellare questo equilibrio è difficile e per questo Veltroni lancia un segnale anche al premier: non si può sottostare al ricatto dei piccoli sul governo, se non si fa una nuova legge elettorale si va sotto la spada di Damocle del referendum e a quel punto lo scenario è ancora più pericoloso. Insomma «non fare la riforma elettorale è da irresponsabili», e sbaglia chi pensa di cavalcare il referendum per cristallizzare questo bipolarismo e questa alleanza.

Già, il referendum. Ieri Veltroni era a un dibattito con Fini sulle riforme. Occasione, con Bruno Vespa moderatore, la presentazione della rivista «Con» di Italo Bocchino. Prima conferma: il leader di An punta dritto alla consultazione popolare, perché vuole restare in «questo» bipolarismo, al contrario di Veltroni che il referendum vorrebbe evitarlo, perché vuole un bipolarismo non coatto, fondato sulla coesione programmatica e non sulle alleanze-contro. «È vero, con Fini abbiamo combattuto per il maggioritario - dice il segretario del Pd - ma dopo 13 anni bisogna ammettere che questo bipolarismo non garantisce coalizioni coese». Dal referendum, dice il segretario del Pd, «verrebbe fuori un grande raggruppamento coatto che riprodurrebbe la stessa situazione del "porcellum"». Fini lo considera una soluzione, invece. «La bozza Bianco non va - dice il leader di An - perché delinea un bipolarismo teorico, non c'è il vincolo di coalizione che per noi è fondamentale». «La realtà aggiunge Fini - è che Veltroni vuole un sistema che permetta al Pd di andare da solo...». Per la verità Fini lascia una porta aperta a chi vuole il tedesco puro: «Se deve essere proporzionale, allora va bene il tedesco, che almeno non droga la forza dei due partiti maggiori». «Tu - dice Fini a

Veltroni: «Da noi i partiti nascono ogni quarto d'ora, e non su valori, in Europa non è così»

Veltroni - vuoi un accordo con Berlusconi». «Non ci sono rapporti preferenziali e lo sai benissimo», è la risposta. «La bozza Bianco è un passo in avanti, ma non accetto veti. Io più che cercare una soluzione, non posso fare, poi ognuno si assumerà le proprie responsabilità». Insomma, dice il leader del Pd, noi

trattiamo sul «possibile», sull'accoppiata bipolarismo e proporzionale. Non ci impicchiamo al Vassallo, anche noi preferiremmo il sistema francese o il modello dei sindacati, «ma si tratta di progetti irrealizzabili», non eviterebbero il referendum e abbisognano di grandi cambiamenti costituzionali. Il punto è questo. «Se si fa la legge

elettorale, poi è possibile completare il percorso, con la riforma dei regolamenti delle Camere e con le riforme istituzionali. Se la legge elettorale non si fa, diventa tutto più difficile». «Il problema in Italia - dirà poi Veltroni al Tg3 - è che i partiti nascono ogni quarto d'ora non su valori ma per convenienze». «Negli altri paesi - aggiunge - non

ci sono più di 5-6 partiti, dobbiamo andare verso questa direzione e assicurare stabilità». Messaggi rivolti anche all'interno del Pd dove Veltroni è stretto in una tenaglia. I prodiani vorrebbero un impossibile ritorno al maggioritario, molti big vogliono il sistema tedesco puro. Indicativo il commento di Rutelli: «La bozza

Bianco? Ancora non l'ho vista». Veltroni è aperto a tutto, ma non al tedesco puro, che dà una rendita di posizione immatura alla Cosa Bianca. Infatti il costituzionalista Vassallo gli dà un consiglio: «Se il gioco parlamentare dovesse andare verso il modello tedesco, dovrebbe essere il Pd a fermare tutto». La partita è lunga.



Gianfranco Fini, Andrea Ronchi e Walter Veltroni in un momento del convegno Foto di Mario De Renzi/Ansa

La data del vertice calma «i piccoli» dell'Unione

Prodi gli dà il 10 gennaio e salva la manovra. Ma sul testo-Bianco resta il voto contrario

di Simone Collini / Roma

I PICCOLI si ribellano, minacciano di imporre uno stop ai lavori sulla Finanziaria se non ci sarà un chiarimento all'interno della maggioranza sulla legge elettorale, e ottengono un vertice dell'Unione fissato in agenda per il 10 gennaio. Tutto bene? Fino a un certo punto, perché si tratta di una mediazione che consente a Prodi di mettere il voto sulla manovra di bilancio al riparo dalle tensioni suscitate dal testo di riforma messo a punto da Enzo Bianco, ma che non eviterà il prodursi intanto di una lacerazione all'interno del centrosinistra. Mercoledì il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato metterà infatti ai voti l'adozione o meno come testo base del documento presentato due giorni fa. E, stando alle dichiarazioni di ieri, è scontato il no di Udeur, Pdc, Verdi, Socialisti; sollevano questioni di metodo (serve collegialità) Sinistra democratica e Italia dei valori; e Rifondazione comunista, che pure si è detta disponibile a votare il testo in presenza del voto disgiunto, suscitando così le ire dei compagni arcobaleno, fa sapere per bocca del capogruppo Russo Spena che in caso di voto unico il suo partito boccherà la proposta. E il fatto che su questo fronte il centrodestra non sia più compatto (un vertice della Cdl si chiude con Forza Italia da una parte e An, Lega e Udc dall'altra) non solleva il morale nel centrosin-

stra, soprattutto dentro il Partito democratico. Un vertice dedicato alla sola legge elettorale non è ciò che aveva auspicato Veltroni. Ma Prodi, dopo la rivolta di Verdi, Pdc, Udeur e Socialisti e la loro minaccia di interrompere i lavori sulla Finanziaria in mancanza di un chiarimento, ha preferito non correre rischi. Il premier si è sentito con il leader del Pd, e dopo una consultazione telefonica anche con Antonello Soro è stato dato l'annuncio del vertice democratico.

«Finalmente ora abbiamo delle sicurezze. Sicuri di morire bruciati grazie a un padrone delle ferriere alla quarta ora di straordinario» proseguiva intanto il volantino, passando poi abbastanza confusamente per «il vostro simbolo elettorale è una schifezza grafica che fa il paio con la vostra schifezza morale». Chiusa: «Allora beccatevi i nostri krafpen umanitari, le nostre bombe alla crema intelligenti». Secondo l'antiterrorismo però l'attacco è «di basso profilo politico», piuttosto un gesto dimostrativo «che non ha valenza ideologica».

Anche la Cdl arriva alla bozza divisa Berlusconi da una parte e Lega, An e Udc dall'altra

no di Rifondazione. Ma il Prc si trova in una situazione non semplice, con Pdc e Verdi pronti ad attaccarlo se voterà sì a un testo che prevede il voto disgiunto, e con un vertice dedicato alla sola legge elettorale. «Noi abbiamo chiesto per gennaio una verifica politica sul programma, e non si può certo sperare di aggirarla con un vertice sulla legge elettorale», fa sapere Russo Spena. Soro tenta di rassicurare gli alleati anche su questo fronte: «Cominceremo a parlare della legge elettorale, nel periodo successivo si affronteranno anche gli altri problemi». Ma deve essere chiaro, dice il capogruppo del Pd alla Camera, che riforme e governo sono due cose da tenere distinte: «Riteniamo sbagliata la pretesa di subordinare la vita del governo Prodi ad un determinato risultato della legge elettorale».

Assalto a colpi di krafpen farciti alla sede Pd

Bombe alla crema «intelligenti» e rivendicazione contro il decreto sicurezza

Assalto a botte di krafpen alla crema contro la sede del Pd. Con tanto di rivendicazione: «In questo 12 dicembre - si legge nel volantino - di lutto e di memoria mai sopita, siamo qui a ringraziarvi dolcemente per averci regalato un bel "pacco" sicurezza. Lo avete fatto per il bene di tutti e tutte noi, per farci sentire tutti e tutte più a nostro agio nella nostra quotidianità di "produci, consuma, crepa"». Ieri mattina un gruppo di contestatori - una ventina, tutti con il volto coperto e le gambe leste - ha bersagliato il loft di piazza Sant'Anastasia. Vetrate imbrattate di pasticceria, anche qualche traccia di cioccolata per una protesta calorica. Troppo «vecchie» le classiche uova marce, troppo «teppistica» la vernice rossa versata su Fontana di Trevi giusto un paio di mesi fa da «protestatori» di inverso colore: ieri il «krafpen at-

tack» ha segnato il nuovo confine dell'armamentario contestatorio. Dal quartier generale dei democratici nessuna reazione ufficiale. «E però nemmeno una telecamera qua fuori, nemmeno una volante (poi arrivata in serata, ndr)... Per fortuna erano solo bombe alla crema, se qualche testa calda avesse tirato delle molotov però...» si commentava in serata poco divertiti.

L'antiterrorismo: «Basso profilo politico». Ma dal loft: «Per fortuna non erano molotov, qui fuori non c'è nemmeno una volante»

La krafpen-protesta ha avuto poi anche due code: alla Rai (lancio) e - nel pomeriggio - a piazza Fiume, alla mobilitazione della Rete Antifascista Metropolitana (distribuzione) per ricordare l'anniversario della strage di piazza Fontana.



Foto Ansa

Comunicato sindacale

Ad una settimana dalla probabile definizione dell'accordo che porterà l'editore di Libero ad assumere il controllo del giornale fondato da Antonio Gramsci, i giornalisti e le giornaliste de l'Unità si asterranno dal lavoro domani venerdì 14 dicembre, rinunciando ad una giornata di salario, per ribadire con il massimo della forza, a tutti i soggetti coinvolti, che si deve percorrere ogni canale ed utilizzare tutto il tempo necessario perché la Tosinvest della famiglia Angelucci non diventi la padrona unica e assoluta de l'Unità.

Ribadiscono che è necessario che si facciano tutti i possibili sforzi per favorire l'ingresso nel capitale azionario del giornale di ulteriori soggetti che in queste ultime settimane hanno manifestato interesse, come sottolineato dalla presidente della Nie, Marialina Marcucci, nell'incontro avuto ieri con il Cdr.

Qualsiasi sia di qui a breve la composizione del nuovo assetto proprietario, i giornalisti e le giornaliste de l'Unità con questo sciopero, votato a maggioranza dall'assemblea, intendono ribadire la necessità di tutelare l'identità del giornale, di garantirne lo sviluppo, i livelli occupazionali e salariali, la dignità professionale e la tutela di chi vi lavora. L'Assemblea dei redattori prende altresì atto della disponibilità assunta dalla presidente Marcucci di farsi carico della richiesta dei giornalisti de l'Unità di istituire un comitato di garanti di altissimo profilo e di acquisire una carta dei valori e dei diritti a difesa della storia, dell'autonomia, della collocazione e della tradizione del giornale fondato da Antonio Gramsci.

Dopo l'offensivo scambio epistolare tra il vicedirettore ed il direttore di Libero che ha avuto per oggetto l'Unità, pubblicato ieri sulla prima pagina del quotidiano milanese, questa redazione si rivolgerà all'Ordine dei giornalisti e ai propri legali per tutelare la dignità e prestigio della testata e di chi vi lavora.

La decisione di non indire per oggi, ma per domani lo sciopero delle giornaliste e dei giornalisti de l'Unità è stata assunta in segno di rispetto e vicinanza verso i familiari degli operai di Torino, periti nel rogo delle acciaierie della ThyssenKrupp, i cui funerali si svolgono oggi.

L'assemblea dei redattori de l'Unità

TIR SELVAGGIO

Aiuti contro il caro-gasolio, misure anti-dumping e un fondo di 70 milioni di euro per il prossimo triennio sono i provvedimenti decisi ieri

La tensione si allenta verso sera, con la decisione di togliere il fermo attorno alle città. Ma c'è anche chi non vuole tornare al lavoro

Il governo convince i camionisti: via il blocco

Prodi: Non abbiamo ceduto alle provocazioni. La Procura di Roma apre un'inchiesta

di **Laura Matteucci**

SBLOCCHI «La questione è risolta. Contiamo che la situazione possa tornare alla normalità nelle prossime ore». La notizia arriva alle sette di sera: gli autotrasportatori di Cna Fita

e Confartigianato, le sigle più battagliere, lasciano la presa e decidono la sospensione del fermo. Le merci hanno ricominciato a circolare in tutta Italia, anche se lentamente e con gradualità: per frutta e verdura ci vorrà una settimana per rifornire le scorte, per i carburanti un paio di giorni. Il governo propone un documento in dodici punti, tra concessioni contrattuali, misure anti dumping e contro il caro gasolio, un fondo di 70 milioni per tre anni e forza la mano: prendere o lasciare. Ma la chiave di volta è stata anche la procura di Roma, che ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato di interruzione del pubblico servizio per i blocchi al casello autostradale di Roma Sud. E le decine di segnalazioni della polizia al Viminale per possibili revoche delle licenze.

Il presidente del Consiglio Romano Prodi si dice «soddisfatto» perché la vertenza è stata risolta «senza aver ceduto a parole e comportamenti che non erano appropriati alla situazione, né al lavoro degli autotrasportatori». «Ha vinto il confronto», dice, e «il lavoro di squadra». Di certo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta e il ministro ai Trasporti Alessandro Bianchi chiudono la giornata con un respiro di sollievo, dopo quasi 72 ore di delirio stradale che hanno piegato l'intero paese. Anzi, Bianchi guarda avanti: «Usciamo da una situazione di crisi, entriamo in una situazione di massimo rilancio», afferma, aggiungendo che, adesso, «è necessario mettere mano in maniera organica al settore».

«Preso atto delle proposte avanzate dal governo che vanno nella direzione delle richieste della categoria, come ad esempio il contratto obbligatorio scritto, le tariffe minime, l'osservatorio sui costi, la strategia dei controlli e gli interventi sul gasolio», Confartigianato Trasporti e Cna Fita, le due associazioni più rappresentative, decidono di deponere le armi per prime. Poi, a sera inoltrata, anche Confrtrasporto si arrende, fermo restando che oggi si incontreranno tutti i vertici sindacali per chiarire la loro posizione. Non era partita benissimo. Con il governo che aveva presentato il documento alle sigle di categoria, e queste che avevano confermato i blocchi riservandosi di sciogliere la prognosi solo stamattina.

Il commo del leader dell'autotrasporto Paolo Uggè (alla guida della Fai e anche deputato di Forza Italia) era stato sarcastico: «Il governo si è presentato con quattro fogli contenenti proposte sullo sviluppo dell'autotrasporto. Si tratta sostanzialmente delle stesse

giudici vogliono indagare sulle proteste nella capitale. Ipotesi di interruzione di servizio pubblico

se proposte già contenute nel protocollo presentato a febbraio e mai attuate. Non ci sembrano documenti concreti, ci è stato detto "valutate e firmate"; in pratica è un prendere o lasciare». D'accordo che erano stati garantiti i rifornimenti di beni di prima necessità, latte, medicine e benzina. E che, tra le segnalazioni della

polizia e la ripresa delle trattative col governo, la tensione sulle strade era comunque calata. Ma i problemi sembravano destinati a perdurare, appesantiti dall'effetto accumulato. C'era stato anche un grave incidente, al casello di Civitanova Marche: l'autista di un tir olandese zeppo di fiori, fermato da un gruppo di manife-

stanti, ha forzato il blocco evitando due colleghi. Invece, in serata, la folgorazione. Maurizio Longo, segretario nazionale di Cna Fita, la spiega così: «Il governo ha proposto il contratto obbligatorio scritto, le tariffe minime, gli interventi sul gasolio, l'osservatorio sui costi e la strategia dei controlli». Provvedimenti

che dovrebbero venire attuati entro marzo 2008. «Siamo fiduciosi, i contenuti così come sono possono andare bene». Per ripristinare un livello accettabile di rifornimenti, il ministro dei Trasporti ha firmato il decreto che consente la circolazione eccezionale dei mezzi pesanti anche per la giornata di domenica,

mentre la Fegica-Cisl, una delle sigle dei gestori di distributori benzina, è pronta a tenere aperti tutti gli impianti nel fine settimana. Contro il fermo degli autotrasportatori, intanto, anche Adoc, Adušeb e Federconsumatori hanno presentato esposti-denunce alle dieci principali procure della Repubblica per risarcimento danni.



Autotrasportatori, ieri mattina nei pressi del casello di Fiano Romano. Foto Ansa

RITRATTO

Uggè, il forzista che accende la protesta

/ Milano

«Resistere, resistere, resistere»: questo l'invito-appello che il presidente della Fai-Confrtrasporto Paolo Uggè ha rivolto in questi giorni di tir selvaggio alla categoria. E chissà se lo sa che a dirlo per primo fu l'ex magistrato Francesco Saverio Borrelli, e che con questo si riferiva alla situazione della magistratura italiana così come si stava trasformando col governo Berlusconi. Ovvero, col governo del suo capo, il referente politico che lo chiamò a Roma come sottosegretario al ministero delle Infrastrutture con delega ai trasporti. Un'esperienza politica di cui evidentemente ha saputo far tesoro, visto che anche oggi resta deputato di Forza Italia (ma non amava definirsi un «tecnico», ma non diceva che lui la tessera azzurra non l'aveva mai avuta?). Comunque, un'esperienza che non riesce a riempire la vita come dovrebbe, dato che ha voluto tornare anche ai vertici della Fai, Federazione Autotrasportatori Italiani, carica che peraltro ricopre da una trentina d'anni. Parentesi governativa a parte. Del resto: «Credo che agli italiani del mio conflitto d'interessi non gliene freghe proprio niente», ha dichiarato giusto l'altro giorno a Repubblica tv. Paolo Uggè, 60 anni, milanese di nascita, valtellinese d'adozione, è di sicuro un profondo conoscitore della materia ed in particolare di ogni tematica che riguarda l'autotrasporto delle merci. Ma è il gioco su più tavoli la sua vera passione. Nasce sindacali-



sta della Cisl. Poi, negli ultimi anni '70 l'estremismo per lui diventò eccessivo, e se ne andò. Va capito, perché già a vent'anni sembra si fosse appassionato a De Gasperi, e lo scudo crociato, finché è esistito, è stato la sua unica fede politica. Di fatto, entra nella Fai, fa rapidamente carriera e sale ai vertici, diventando in sostanza il Montezemolo dei camionisti. Nel '94, nel corso del primo governo Berlusconi, lo conosce e simpatizza. Al governo lo chiamerà Gianni Letta. E, dal suo punto di vista, di certo azzeccò la mossa. Perché la periodicità regolare delle proteste dei camionisti sembra spezzarsi solo quando Uggè è al governo. Anche perché, sia come sottosegretario sia come sindacalista, l'uomo mostrava certo un volto più mite rispetto a quello oltranzista che si è visto in questi giorni. Vale la pena riportare un passo di un'intervista rilasciata a Repubblica nel 2000: i blocchi stradali? «Iniziativa da fare con molta attenzione... I blocchi vanno senza dubbio condannati».

la.ma.

IL CORSIVO**La sindrome Villarin**

Negozi dagli scaffali vuoti, non c'è benzina. Vigilia di Natale che ricorda il Cile 1973. La serrata dei camionisti aveva inginocchiato Salvador Allende mentre i cronisti (anche italiani, in transito dal Corriere al Giornale) raccontavano la disperazione delle pentole vuote che le signore suonavano in piazza. Colpa del governo rosso se le città restavano senza niente. Leo Villarin guidava lo sciopero dei camionisti, ma non solo lo sciopero: aveva bloccato

ogni strada d'ingresso a Santiago e Santiago tirava la cinghia. Automobili a secco, vetrine senza niente. Villarin era il sindacalista che non riusciva a mettersi d'accordo col governo. Via le tasse altrimenti continuavamo. Prima di Allende le tasse erano una piccola formalità e con Allende si rapportavano ai redditi come in ogni paese del mondo. Povero Presidente che alzava la voce: da domani o smettono o arriva l'esercito. Ma Villarin rideva coi

giornalisti: «nessun ministro può ordinare di riaccendere i camion perché nessun ministro ha la forza di far rispettare il suo pezzo di carta». Negli anni di Pinochet, Villarin veniva ricordato come l'uomo che aveva salvato il Cile dal comunismo. Voci ormai lontane dalla sua nuova vita ad Alexandra, Virginia, due passi da Washington dove il Dipartimento di Stato lo ospitava in una casa nel bosco. L'Italia di oggi è lontana da quel Cile, eppure certe pieghe coincidono: blocchi rissosi con chi vuol rompere la serrata mentre il Natale già magro diventa magrissimo nei supermercati più spogli. Cambiano i protagonisti, eppure le tendenze restano. (m.ch.)

Quando Paolo Uggè, presidente di un'associazione che guida la protesta, era sottosegretario di Forza Italia del governo Berlusconi, spiegava l'inutilità del regolare la vita dei camion con la disciplina pretesa dall'Europa. Teorizzava di affidare al libero mercato il privilegio di plasmare il gioco di costi, concorrenza, ore di lavoro. Adesso è sulle barricate: stop a tasse e accise altrimenti non smettiamo. Per curiosa coincidenza, Fabrizio Cicchitto, notabile Forza Italia, gli dà una mano ironizzando sul governo che vorrebbe precettare i rivoltosi ma non è in grado di farlo. Insomma, Prodi sempre più debole. Chissà dove ha sfogliato il codice Villarin. (m.ch.)

Supermercati e benzinai, lento ritorno alla normalità

La Fiat riapre oggi, ma la Barilla è senza materie prime. Timori sui prezzi

di **Luigina Venturelli** / Milano

DAY AFTER Dopo due giorni di parapiglia, ieri sera i camionisti hanno abbandonato i presidi e sono tornati per la loro strada. Ma quello che gli autotrasportatori si lasciano alle spalle è un vero e proprio campo di battaglia: supermercati e negozi vuoti da riempire, distributori senza un goccio di benzina da rifornire, buchi economici da milioni di euro da rattoppare alla meno peggio. Sarà un lento ritorno alla normalità quello che aspetta l'Italia, assistito da oltre 2.500 agenti di polizia, mobilitati per garantire il regolare afflusso delle merci e l'ordinata ripresa della mobilità.

Al primo posto nella lista delle emergenze da risolvere c'è il capitolo alimentare. Il ministro dei Trasporti, per favorire il rapido approvvigionamento delle merci, ha decretato la circolazione eccezionale dei mezzi pesanti anche per le giornate di sabato e domenica prossimi. Gli scaffali dei prodotti freschi sono stati ridotti a lande desolate; latte, ortofrutta, carne e pesce, lasciati a marcire nei magazzini, sono diventati quasi introvabili; molte industrie alimentari, come la Barilla e la Bauli, hanno dovuto fermare la produzione. «Ci vorrà circa una settimana per ristabilire la completa normalità nella distribuzione di prodotti alimentari - afferma la Coldiretti - occorre vigilare per fermare accaparramenti, rincari e speculazioni che si stanno ve-

rificando». I danni al settore ammontano a circa 50 milioni di euro, senza contare il rischio che diventino strutturali, visto che nel frattempo «importanti fette di mercato sono state occupate da concorrenti stranieri». Un discorso simile vale per i distributori di benzina: ci vorranno almeno 48 ore per avere un livello di servizio sufficiente presso le stazioni di rifornimento dei carburanti. I benzinai rimarranno aperti anche nel fine settimana per consentire una

Ci vorrà almeno una settimana per tornare alla regolare distribuzione dei prodotti alimentari

più ampia distribuzione del carburante e, probabilmente, per dimenticare il caos a cui hanno assistito: risse ai distributori per aggiudicarsi le ultime gocce di gasolio, cisterne scortate dalle volanti della polizia, ambulanze che fanno rifornimento tra i fischi degli automobilisti lasciati all'asciutto, stazioni chiuse per esaurimento materiale e per esaurimento degli esercenti. Non è andata meglio su strade e autostrade bloccate dai presidi degli autotrasportatori: chilometri di code e traffico fermo sulle principali arterie del paese, reso più scorrevole nel pomeriggio dall'intervento delle forze di polizia per far rispettare la precettazione; chiusi il passo del Frejus e la frontiera di Ventimiglia; disagi nei collegamenti marittimi nel golfo di Napoli; porto di Genova intasato dai container scaricati dalle navi; bloc-

co totale delle merci in tutti i porti della Sardegna. Secondo il ministro Alessandro Bianchi la situazione dovrebbe «a breve» tornare alla normalità e nel «giro di un paio di giorni la circolazione dovrebbe essere ristabilita completamente». Ma resteranno da smaltire i ritardi accumulati: i lavoratori rimasti a casa per esaurimento materiale (come i 25mila operai Fiat, che oggi torneranno al lavoro) o per impossibilità di raggiungere l'azienda, saranno costretti agli straordinari per far fronte agli ordinativi già programmati. Dovranno studiare più del solito anche gli alunni delle scuole elementari e medie, soprattutto dei piccoli comuni, che non sono potuti entrare in aula per la sospensione del servizio di scuolabus. La protesta degli autotrasportatori ha finito per colpire anche loro.

VERDI

Protesta inaccettabile privilegiare i treni

«È una protesta inaccettabile. È inammissibile che venga messa sotto scacco l'Italia intera bloccando la circolazione su strade e autostrade impedendo di garantire i servizi essenziali e limitando la sicurezza nel Paese». Lo afferma in una nota il capogruppo dei Verdi alla Camera Angelo Bonelli. «Non assicurare alla popolazione il rifornimento di generi alimentari e medicinali nonché di carburante è un atto irresponsabile. Ancora nel 2007 l'80% dei trasporti delle merci nel nostro Paese avviene su gomma - prosegue il Verde Bonelli - quando negli altri Stati si svolge principalmente su ferro. È necessario un piano di ristrutturazione dei trasporti merci a livello nazionale per incrementare quelli su rotaia».

L'INTERVISTA

Il sindaco risponde a chi accusa la sua città di indifferenza e di freddezza: «Un grande corteo e tante iniziative spontanee»

«La città è cambiata e non ha senso la nostalgia per il passato, non ha senso mitizzare certi momenti della sua storia industriale»

Chiamparino: «Torino non dimentica i suoi morti»

Oggi saranno i funerali. L'ultimo saluto ai morti dell'acciaieria, in Duomo, con il cardinale Severino Poletto. Chiuderanno i negozi.

Dopo viene il "dopo", che potrebbe essere vuoto di affetti e di solidarietà e vuoto anche di memoria rispetto ai lavori che di morti ogni giorno ne aggiungono altri. Mentre parlo con il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, sul video nel suo ufficio scorrono i titoli che annunciano altre disgrazie: un operaio edile che cade da una impalcatura di un palazzo a Milano, un operaio edile, che cade da una impalcatura di un palazzo di Torvaianica. Stessa scena, stessa tragedia, cambia la nazionalità: un piastrellista italiano a Milano, un manovale rumeno a Torvaianica.

Sindaco, che cosa vorrebbe dire ai suoi concittadini prima dei funerali?

«Di non abbandonare le famiglie di quei lavoratori morti in fabbrica, di aiutarle rispettando la loro dignità, famiglie che nonostante tutto devono continuare a vivere, famiglie di figli che devono andare a scuola, di vedove che dovranno lavorare. Vorrei dire che ciascuno dovrebbe fare la sua parte: i torinesi, noi che rappresentiamo le istituzioni, le banche...».

Il "Manifesto" l'altro giorno scriveva di «una città come Torino che aveva una storia e una memoria di solidarietà trasversale e oggi l'ha perduta». Banalmente: c'è chi accusa la sua città di indifferenza...

«Un'accusa che respingo. La città si è mostrata solidale e la solidarietà è tante cose assieme e diverse...».

Però al corteo dell'altro giorno sfilavano solo i metalmeccanici...

«Un lungo corteo. Venticinquemila, trentamila persone sono un grande corteo, rappresentano una grande prova: di solidarietà, di impegno per cambiare. Chi non ha partecipato quel lutto e quella stessa volontà li ha sentiti comunque su di sé. Molte categorie avevano deciso due ore di sciopero. In tante scuole i ragazzi hanno promosso spontaneamente sottoscrizioni. Molti hanno riflettuto su quanto è accaduto, ne hanno discusso, mi hanno scritto. Ho ricevuto le loro lettere. Mi chiedo se queste iniziative non siano in fondo segni di vicinanza più forti, più penetranti e coinvolgenti, della partecipazione a un corteo».

Resta quell'immagine evocata dal "Manifesto". Ne aggiungo un'altra, di Marco Revelli, lo storico: «...Torino, che ha scacciato gli operai in un grande buco nero».

«Sembra che non ci si voglia arrendere all'evidenza. La città, e Torino tra queste, sono cambiate, passando attraverso crisi che potevano risultare devastanti e che devastanti non sono state. Non si può tornare indietro. Sbaglia chi sogna ancora la monodimensionalità che governa tutto. Smettiamola con l'ideologia che mitizza la Torino operaia, osservata magari da una villa sulle colline. Non ho rimpianti, forse perché quella città io l'ho vissuta da una casa di ringhiera. La città di oggi ha un cuore e il dolore l'ha vissuto intimamente, anche se tutto è più complicato e diviso: quei giovani che mi scrivono me lo fanno credere e le voci sono state tante».

Torino che non perde lo shopping del sabato?

«In un servizio del telegiornale regionale comparivano alcuni torinesi, in centro, tra i negozi. Ricordo le risposte di una ragazzina».

«A questo punto dobbiamo tutti fare il possibile perché le famiglie non si ritrovino sole»

na. Anche lei era in giro per negozi. Che cosa avrebbe dovuto fare. Probabilmente, la mattina a scuola, aveva sottoscritto qualcosa dei suoi risparmi... Nella nostalgia si dovrebbe ritrovare anche la memoria di uno shopping

di Oreste Pivetta / Milano

che allora non si faceva, perché eravamo poveri». **Commentando, c'è anche chi ha scritto che alla ThyssenKrupp pur di salvare**

qualche posto di lavoro in più si è chiuso un occhio sulla "qualità" del posto. «Un giudizio infondato. Ingenere, gravemente ingeneroso nei

confronti del sindacato. La ThyssenKrupp aveva continuato ad assumere. Poi per una valutazione del gruppo, quasi tre anni fa, nel febbraio 2005, aveva deciso

di chiudere Torino e concentrare le sue lavorazioni nello stabilimento di Terni. Una strada obbligata per salvare qualcosa in Italia. Il nostro impegno, nostro e della Provincia e della Regione, è stato quello di fare il possibile

per ridurre l'impatto sociale di una dismissione ormai decisa, collaborando con il sindacato, mettendo sul piatto altre opportunità per l'impresa. La sicurezza è diventato tema di confronto diretto tra sindacato e azienda. E sicuramente il sindacato non lo ha sottovalutato».

Forse la critica indica un problema più generale: la pratica dello scambio sicurezza-lavoro non è una invenzione...

«La sicurezza non può essere oggetto di scambio. E non lo è stata a Torino. Che lo scambio possa avvenire e che se ne sottovalutino le conseguenze non credo sia responsabilità sindacale. Se la cultura della sicurezza sta in arretrato la responsabilità sta oggettivamente nel sistema delle imprese, che investono poco nella prevenzione e della sicurezza. Al di là di quello che è accaduto alla ThyssenKrupp, per cui attendiamo le indagini. Poi è ovvio come nessuno sia esente da colpe: se fa troppo caldo, in cantiere si preferisce girare senza caschetto, malgrado i rischi li conoscano tutti».

Succede comunque tra appalti, subappalti, cottimo, lavoro nero, precarietà. Sembra che le occasioni di farsi male siano infinite...

«A Torino, per i cantieri delle Olimpiadi, abbiamo sperimentato un protocollo sottoscritto tra tutte le parti, che obbligava a una verifica pubblica periodica delle condizioni di sicurezza. È un modello che ha un senso nella pubblicità degli atti: uscire dalla trattativa azienda-sindacato e dare pubblicità alla discussione e alle decisioni. Trasparenza e occasione pubblica di verifica: questo darebbe forza agli accordi e a ogni eventuale denuncia, coinvolgendo il sistema dell'informazione e il sistema delle istituzioni. A Torino, in quei cantieri, c'è stato un morto. Un morto è sempre troppo. Però, uno».

L'emozione per i morti della ThyssenKrupp è stata altissima. Chi ci mette ora al riparo dal silenzio futuro? «La cultura, la coscienza, la responsabilità... Pochi giorni fa un altro operaio è morto. Era il quinto, dopo l'esplosione del Molino Cordero di Fossano, metà luglio scorso. Uno venne trovato carbonizzato sotto le macerie subito. Altri tre morirono dopo il ricovero. E poi il quinto. Non ne ha parlato quasi nessuno. Per questo penso che ci si debba sentire coinvolti tutti, per questo insisto su quella necessità di informazione, trasparenza, pubblicità. La sicurezza non può restare una questione confinata tra le mura di una fabbrica».

«Ingenerosi i giudizi sul sindacato. Il tema sicurezza deve uscire dai muri della fabbrica»

GENOVA

Una corona in mare per i morti di Torino

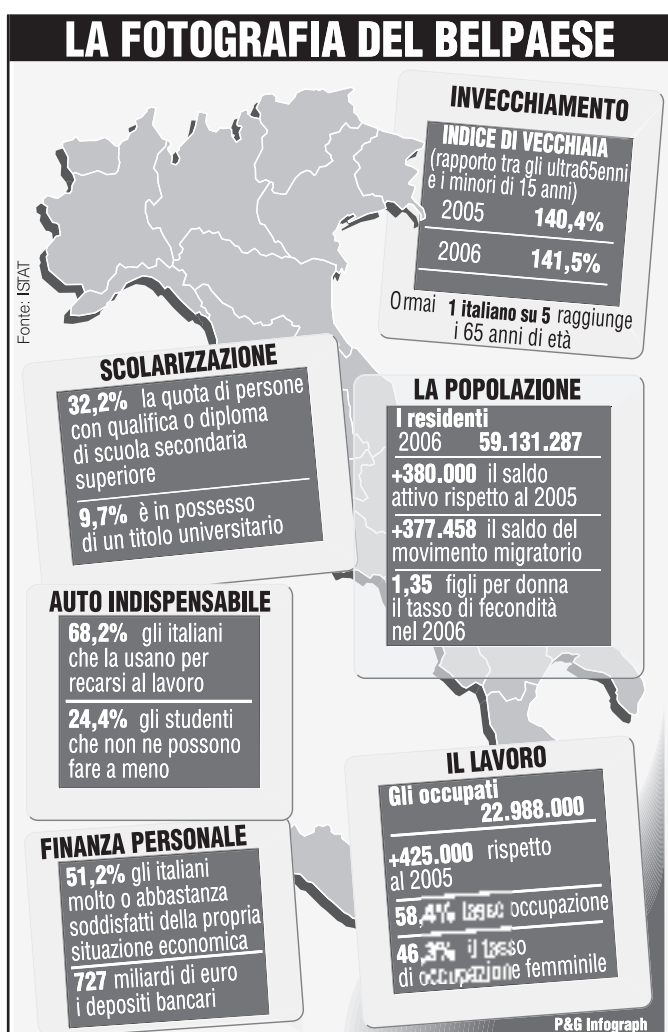
Ieri Cgil Cisl Uil genovesi, a bordo del battello messo a disposizione da Amt, hanno deposto in mare aperto, di fronte al Molo Archetti di Genova Pegli, una corona di fiori in ricordo di tutte le vittime del lavoro e dei ragazzi deceduti nella tragedia dell'acciaieria di Torino. L'iniziativa è stata fortemente voluta da Cgil Cisl Uil, insieme allo sciopero generale simbolico della città dalle ore 11.45 alle ore 12.00. Presenti alla cerimonia, oltre ad una folta delegazione di lavoratori, le Segreterie Confederali insieme ai Segretari Generali Walter Fabiocchi, Antonio Graniero, Sergio Migliorini, Piero Massa. La breve, ma significativa cerimonia è stata officiata da Monsignor Molinari, delegato arcivescovile per la vita sociale e mondo del lavoro: "Sono commosso di questo gesto che le organizzazioni sindacali hanno voluto effettuare in ricordo dei caduti sul lavoro. Dobbiamo formulare l'auspicio che il lavoro non sia per la morte ma per la vita, e non per creare infinito dolore alle famiglie di chi così tragicamente scompare".



Sergio Chiamparino, alla manifestazione per gli operai morti Foto Ansa

RAPPORTO ISTAT

Ci si sposa di meno, ma sempre più in municipio. Novità degli ultimi anni: gli italiani fanno più figli



Ci si sposa di meno e si preferisce sempre più il municipio alla chiesa addobbata. E si torna a fare figli, soprattutto al Nord, mentre si è alle prese con bilanci familiari sempre più risucchiati dalle spese per casa e da un tran-tran quotidiano funestato dall'incubo del traffico e dello smog e dal tramonto della sicurezza di un lavoro fisso. È questa la fotografia dell'Italia scattata dal rapporto Annuale Istat 2007 che conferma alla penisola il primato della longevità europea: nel Belpaese si vive infatti sempre di più rispetto al resto delle nazioni del vecchio continente con 77,9 anni di vita attesa per gli uomini e circa 83,7 per le donne (erano rispettivamente 77,2 e 82,8 un anno prima). Aumentano però i suicidi e, tra i problemi della criminalità, crescono le truffe ed i rapimenti e le violenze sessuali anche se calano gli omicidi. Un'abitazione su quattro ha ormai un impianto mentre la penetrazione dei computer ha raggiunto quasi la metà della popolazione (43%) ed il cellulare (83,9%) ha ormai 'doppiato' le lavastoviglie (39,1%). E c'è un ritorno al sano pranzo casalingo: lo preferisce in due terzi della popolazione, snobbando il modello fast-food.

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
996
Fonte: www.articolo21.info



Oltre la crisi di civiltà

Cultura, politica, religioni per costruire alternative nel Mediterraneo
Roma, Villa Piccolomini, via Aurelia Antica 164

Per il secondo anno si incontrano a Roma esponenti della società civile di tutti i paesi del Mediterraneo

Venerdì 14 dicembre ore 10/18 "Nella crisi di civiltà"

Globalizzazione e perdita di identità; guerre e militarizzazione; occupazioni e ricolonizzazioni; mancanza di diritti e repressione; corruzione, malgoverno e scontento popolare; laicismo e radicalizzazioni religiose

Sabato 15 dicembre ore 10/18 "Alternativa Mediterranea"

Visioni e proposte; soggetti e resistenze; alleanze e strategie; quale economia per un'altra politica; il ruolo della cultura e delle culture

Domenica 16 dicembre ore 10/12 Conclusione lavori

Un ponte per... Arci, Carta, Ics, Fiom-Cgil, Libera, Lunaria

Con il contributo della Presidenza della Regione Lazio

info@medlinknet.org - www.medlinknet.org

«No alle discriminazioni» La Ue firma la Carta dei diritti

Vietate quelle basate su sesso, razza o tendenze sessuali
Oggi a Lisbona la ratifica del nuovo Trattato europeo

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

LA PROCLAMAZIONE della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, compiuta in maniera solenne ieri nell'aula del Parlamento europeo a Strasburgo, per una casuale ma provvida coincidenza è caduta nel pieno dell'incomprensibile polemica sulle discriminazioni

a carattere sessuale che imperversa in Italia. L'Europa, come spesso e a torto si pensa, alla fine dei conti torna utile. Perché quella Carta dei diritti, tanto osteggiata anche da intere leadership europee, politiche e del mondo dell'impresa, dopo la ratifica del nuovo Trattato europeo (che si firma oggi a Lisbona), diventerà uno degli strumenti principali, a carattere vincolante, per l'elaborazione delle politiche dell'Ue. E, nel caso dei diritti delle persone, il faro di riferimento contro ogni violazione, abuso o prevaricazione. Con tanto di possibilità di ricorrere all'autorità giurisdiziona-

le. Tanto per restare in tema, basta rifarsi all'articolo 1 che sancisce come la «dignità umana sia inviolabile e deve essere rispettata e tutelata», ma in particolare modo all'articolo 21 che sta nel capitolo delle «Uguaglianze» e che si occupa della «non discriminazione». È l'articolo che vieta qualsiasi discriminazione fondata sul sesso, la razza, il colore della pelle, l'origine etnica e sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione, le convinzioni personali, le opinioni politiche, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età e, infine ma non ultime, le tendenze sessuali. Eccoci qua al punto. Forse, bastava, nel decreto sulla sicurezza, fare riferimento a questo testo che, non tutti sanno, pur non essendo ancora vincolante, ha già costituito da sette anni a questa parte (fu approvato dalla Con-

venzione di Nizza nel 2000) la base giuridica per alcune importanti sentenze della Corte di Giustizia del Lussemburgo. Tra un anno esatto, se tutto andrà liscio con le ratifiche, la Carta otterrà il suo pieno profilo giuridico che le viene riconosciuto dall'articolo 1, ottavo comma, del Trattato di Lisbona. Insomma, un evento di grande portata e di cui ancora non si è colta la forte valenza politica e culturale.

A poco a poco ci si renderà conto che la Carta dei diritti è davvero un passaggio storico nella vita dell'Unione. Più di tante direttive e regolamenti. Forse se ne renderà conto, prima o poi, anche il deputato Marco Rizzo (Pdc) che ieri, in buona compagnia del leghista Borghesio e della famiglia Le Pen, si è distinto con urla e schiamazzi interrompendo la cerimonia di proclamazione della Carta dei diritti. Anche in questo

La cerimonia di proclamazione interrotta dalla protesta, tra gli altri, di Rizzo e Borghesio

caso, l'Europa torna utile per rivelare i più genuini comportamenti politici, come del resto, nella stessa aula, capitò a Silvio Berlusconi con l'insulto di «kapò» scagliato contro il capogruppo del Pse, Martin Schulz. Il quale, ieri, ha mandato a dire agli autori della gazzarra che tutto questo gli ricordava i metodi parlamentari del «gruppo politico di Adolf Hitler». Soprattutto per Rizzo, un'accusa sanguinosa, tanto più che il suo capogruppo, il francese Wurtz, ha preso nettamente le distanze dal gesto.

Una Carta «storica», dunque. Che, come ha detto il presidente della Commissione, José Barroso, diventerà «parte della legge primaria dell'Ue». Siamo di fronte al «primo documento giuridico vincolante mai prodotto su scala internazionale e che raggruppa non soltanto i diritti politici e civili ma anche i diritti economici e sociali, uniti sotto un unico testo sottomesso allo stesso meccanismo di controllo giurisdizionale». La Carta non andrà sotto natalina. Anzi: le istituzioni europee e i governi saranno chiamati a dare un seguito concreto. Con atti di legge e comportamenti. La Carta avrà lo stesso valore del Trattato che la richiama e che sarà firmato sta-



Foto di Franco Silvi/Ansa

Sicurezza, accordo tra Pd e Mastella

Sull'omofobia, il decreto non sarà modificato
Nessun provvedimento contro Binetti

di Maria Zegarelli / Roma

Il governo ha sciolto «il nodo» sulla norma contro l'omofobia contenuta nel Dl sicurezza votato al Senato e approdato alla Camera. Non sarà cancellata alcuna norma - anche se il riferimento contenuto nel Dl è errato - verrà pubblicato nella Gazzetta ufficiale, contestualmente al Milleproroghe attraverso cui il richiamo errato all'articolo 13 del Trattato di Amsterdam verrà abrogato. Ad una condizione, però: che ci sia il via libera - con corsia preferenziale - al Ddl stralcio su stalking e l'omofobia - che porta anche la firma del ministro Clemente Mastella - ora in Commissione Giustizia a Montecitorio, il cui presidente Pino Pisicchio è ottimista: prevede l'approvazione addirittura entro Natale. «Abbiamo trovato l'accordo di tutta la maggioranza su questo percorso - dice Antonello Soro capogruppo del pd alla Camera - quindi ora si può procedere, il Dl sicurezza verrà approvato così come è». Diffida la sinistra, che teme «scherzetti» da parte di Mastella (l'Udeur ieri non era presente in commissione): il sospetto è che l'Udeur una volta in aula il provvedimento contro stalking e omofobia parta all'attacco facendo ostruzionismo con gli emendamenti. Per ora il capogruppo del Campanile,

Mauro Fabris annuncia che «l'Udeur ritira l'emendamento repressivo» della norma in questione, «dopo aver ottenuto dal Presidente Prodi e dal ministro Chiti» rassicurazioni sull'abrogazione attraverso il Milleproroghe. «Bene la soluzione trovata - commenta la ministra Pollastri - Ma, aggiungo, ex malo bonum, se quanto avvenuto al Senato ha finalmente responsabilizzato tutta la maggioranza sull'accelerazione da imprimere alla legge su stalking e discriminazioni per orientamento sessuale». Ma anche su quel Ddl bisognerà litigare, «affinché non si possa essere perseguiti per le proprie opinioni», spiegano dai vertici del pd. Cioè: evitare che i teodem facciano riesplodere il caso. Per evitare altri «casi Binetti» - che proprio sul Dl sicurezza ha votato contro la fiducia al governo - ieri mattina Anna Finocchiaro, presidente dei democratici al Senato, insieme al vice Luigi Zanda, ha incontrato il segretario del partito Walter Veltroni e il suo vice, Dario Franceschini per discutere del caso della senatrice. Non saranno presi provvedimenti disciplinari, dal momento che non esiste ancora una Carta dei Valori né un collegio dei probiviri, ma Veltroni incontrerà la teodem. Finocchiaro è stata chiara: «Il partito deve chiarire quali sono i casi in cui c'è la libertà di coscienza e in quali no. Bisogna mettere dei paletti, stabilire quali sono i temi eticamente sensibili e quali attingono alla sfera dei principi a cui un paese democratico deve fare riferimento. Altrimenti in Senato ogni volta si rischia di andare sotto con i voti».

Finocchiaro: il partito deve chiarire quali sono i casi in cui c'è la libertà di coscienza e quali in cui non c'è

Agguato al pregiudicato, ferita donna incinta

Napoli, sicari uccidono il 20enne Pasquale Conte. Proiettile colpisce una signora al settimo mese

/ Napoli

FAR WEST Sparatoria a Napoli: un ragazzo - Pasquale Conte, pregiudicato di 20 anni, secondo i carabinieri affiliato al clan Misso - è stato ucciso, la moglie (in-

cinta) è stata lievemente ferita da alcune schegge mentre Elena Guasco, di 26 anni è invece ricoverata in gravi condizioni all'ospedale San Gennaro. Colpita al fianco da un proiettile, che si è conficcato assai vicino alla colonna vertebrale, anche lei aspetta un bambino ed è al settimo mese di gravidanza. All'ospedale, momenti di tensione fra i parenti delle vittime della sparatoria, giunti insieme nel presidio. Per i dottori la donna non sarebbe in pericolo di vita, il proiettile non avrebbe leso organi vitali e forse anche il feto è salvo e non sareb-

be stato toccato. Ma sono decise queste prime ore. L'agguato a Conte era stato predisposto in via Sanità a Napoli, nell'omonimo rione, di fronte alla chiesa di San Vincenzo. Lui era persona nota alle forze dell'ordine, con precedenti per molti reati e con l'obbligo di firma in caserma, ed era considerato un affiliato emergente al clan di Giuseppe Misso, impegnato in un contrasto con gli «scissionisti» di Salvatore Torino ma nelle ultime settimane anche minato da voci di un possibile pentimento del boss, circo-

Elena Guasco e il figlio in grembo non sarebbero in pericolo di vita. Ma le condizioni sono definite «serie»

stanza avvalorata dalla revoca del mandato ai suoi abituali avvocati difensori. Pasquale Conte è morto nell'ospedale San Gennaro dove era stato ricoverato insieme con la moglie e la terza vittima. Le forze dell'Arma sono impegnate nella ricostruzione della dinamica dei fatti. Conte e la moglie erano a passeggio a piedi quando sono stati raggiunti da due sicari, che si trovavano a bordo di un motorino. Hanno aperto il fuoco contro il 20enne, e un colpo è andato a colpire la sfortunata donna. Il proiettile è entrato dal fianco; non si conoscono con precisione le sue condizioni, ma i dottori hanno riferito ai parenti della donna che sono «serie». E secondo quanto si è appreso in tarda serata, la donna ferita dal fuoco dei camorristi potrebbe non essere una semplice passante, ma essere stata in compagnia di Conte e della moglie al momento dell'agguato.

OK DEL SENATO AL DDL TURCO

«Più facile prescrivere i farmaci contro il dolore»

Sarà più facile prescrivere i farmaci contro il dolore: è questa una delle novità introdotte nel ddl Turco approvato al Senato. L'Italia, oggi, è tra gli ultimi posti in Europa per le prescrizioni dei farmaci oppiacei che servono a combattere le sofferenze, cui sono costretti milioni di italiani colpiti da gravi malattie come il cancro. Con questo ddl - «un esempio concreto di buona politica per andare incontro alle esigenze dei cittadini» il commento del ministro - viene modificato il testo unico sugli stupefacenti e viene semplificata la prescrizione dei farmaci oppiacei, consentendo al medico di utilizzare il ricettario normale anziché quello speciale. Con il nuovo testo si prevede l'abolizione di circa sei milioni e mezzo di certificati che i cittadini non saranno più obbligati a richiedere (risparmio di circa 40 milioni di euro l'anno). Per quanto riguarda la privacy, ogni paziente avrà un codice univoco che non consentirà l'identificazione dell'interessato. Il Ddl vuole poi estirpare l'abusivismo fra gli odontoiatri (incidenza del 25%). Il provvedimento stabilisce che, in caso di condanna, il giudice disponga la confisca delle attrezzature utilizzate da persone che hanno esercitato attività sanitarie senza averne titolo. Ultimo il capitolo farmacie: l'obiettivo è quello di assicurare in tempi brevi la copertura di oltre 500 farmacie private in attesa di assegnazione a causa della concreta impossibilità di concludere in tempi ragionevoli le procedure concorsuali. Sono inoltre favoriti nel caso delle farmacie rurali i candidati più giovani, poiché sono riservate ai concorrenti con meno di quaranta anni tutte le sedi farmaceutiche rurali sussidiarie. Nel rispetto dei principi comunitari, sono previste equipollenze per le attività svolte in altro Paese europeo.

Un anno con Bobo. E un novembre che farà arrossire il Papa

È in edicola con «l'Unità» il calendario con i personaggi di Staino. Satira tra politica, aborto, immigrati e pari opportunità

di Maristella Iervasi / Roma

«Un partito nuovo? - chiede Ilaria al babbo - No. Lavato con Veltroni», replica Bobo. È in edicola da ieri con l'Unità (in vendita con il quotidiano a 4 euro in più), il calendario del Partito democratico 2008. Un anno con le migliori vignette realizzate da Sergio Staino, pieno di colori e tanti personaggi. In copertina il faccione di Bobo vestito da Babbo Natale ed è proprio un filo «rosso» natalizio che lega l'intero anno. Ogni mese si caratterizza con uno slogan e la frase di una personalità. «Sono rigorosamente di sei uomini e sei donne», sottolinea Staino. Così a gennaio, ovvero le gioie dell'Unione, domi-

na Rita Levi Montalcini. Per il mese del carnevale, sul cavaliere dimezzato, è stata invece scelta Charlotte Brontë: «Con amici simili, chi ha bisogno di nemici?», seguono gli altri mesi, tra cui l'aprile della cattiva politica e novembre dedicato al Vaticano con l'efficacissimo Woody Allen, che dice: «Se solo Dio mi desse un segno chiaro! Come fare un grosso deposito a mio nome in una banca svizzera...», mentre nelle vignette si parla di aborto, droga e preti-pedofili. Insomma, non manca proprio nulla su questo calendario: c'è il tema dell'ambiente e la questione dell'immigrazione, il problema del la-

voro ma anche il sud del mondo. «L'idea è nata sull'onda dell'emozione delle primarie del Pd - sottolinea Sergio Staino -. Ne parlai con Adriano Sofri, che si raccomandò: «Se il calendario è per il Pd, tieni conto delle quote rosa. Non puoi peccare...». Ma che fatica! «Trovare sei massime di donne è stato duro - rivela Staino -. Sulla Rete c'è tanto maschilismo...». Non è un caso che il calendario è in edicola per Natale. «È dedicato al nuovo nato», sottolinea Bobo. Il partito nuovo di Veltroni. Così in gennaio Rita Levi Montalcini dice: «Meglio aggiungere vita ai giorni che non giorni alla vita», mentre marzo si apre con Eleanor Roosevelt: «Il futuro appartiene a coloro

che credono nella bellezza dei propri sogni» e con la matita di Bobo che ne sottolinea in vari momenti: i 3 milioni e mezzo dei votanti delle primarie (con la raggianti Ilaria: «Evviva! il bollino blu ce lo siamo dati da soli...»), agli elogi di Veltroni sulla Prestigiaco e Veronica Lario («Non ha ancora vinto e già pensa al ratto delle Sabine»). Ma non mancano i bamboccioni del ministro Padoa Schioppa e l'ordinanza sui lavavetri del sindaco fiorentino Domenici. Sui giovani la massima di Ellekappa: «I miti sono necessari: i giovani devono avere delle t-shirt in cui credere». Mentre un carabinieri con la pistola puntata contro un immigrato al semaforo dice: «Ti ho scoperto! Die-

tro di te c'è il racket!!!». E l'uomo con lo spazzolone e secchiello risponde: «E chi si aspettava che ci fosse, la massoneria e l'Opus Dei?». Avrà successo il calendario del partito democratico? «Speriamo - dice Staino -. Me lo auguro: il Pd, l'Unità e lo stesso Staino ne hanno bisogno». E conclude: «Ho scelto un formato grande e non piccolo come quello del calendario dei bambini degli anni precedenti, perché nelle case è proprio sui calendari che si segnano gli appuntamenti o le cose da fare. Ho indicato le festività tradizionali e ho riportato le fasi lunari, nonché le date delle grandi giornate universali».



Nell'attacco terroristico muore anche il suo autista e guardia del corpo. Varie ipotesi sui mandanti

Il militare aveva guidato l'esercito nella battaglia di Nar al-Bared contro miliziani jihadisti

Autobomba a Beirut, ucciso un generale

Numero due dell'esercito libanese, Al-Hajj era il probabile successore di Suleiman candidato alla presidenza del Paese. Rafforzate le misure di sicurezza per l'Unifil

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

UN UOMO che viene indicato come possibile successore al comando delle forze armate del generale Michel Suleiman, in caso di una sua elezione alla presidenza della Repubblica libanese. L'attentato di ieri mattina nel sobborgo cristiano di Baabda - denuncia il

ministro delle Telecomunicazioni, Marwan Hamadeh - «è un messaggio di Siria e Iran e dei loro alleati libanesi». «Questi crimini non sono lontani dal governo», ribatte il leader cristiano d'opposizione Michel Aoun, che parla di un attentato «protetto», poiché avvenuto in una zona sotto stretta sorveglianza, nei pressi del palazzo presidenziale di Baabda e del ministero della difesa nella vicina Yarze. E proprio nel suo ufficio a Yarze, il generale al-Hajj, comandante delle operazioni dell'esercito, si stava recando a bordo di un'auto con targa civile quando, alle 07:00 locali (le 06:00 in Italia), una Bmw imbottita di 35 kg di tritolo è stata fatta esplodere al passaggio dell'alto ufficiale a fianco del municipio di Baabda. Nell'attentato ha perso la vita anche il suo autista-guardia del corpo.

Per la potenza dell'esplosione, il corpo dilaniato di al-Hajj è stato scagliato a più di 100 metri di distanza, in una scarpa sottostante, e non appena si è saputo che il bersaglio dell'attentato era stato il generale - identificato solo grazie ai suoi documenti - è stata subito prospettata la pista dei gruppi integralisti legati ad Al-Qaeda. Dal 20 maggio al 2 settembre, il generale cattolico maronita originario di Rmeish, al confine con Israele, era stato il pianificatore delle operazioni dell'esercito nei combattimenti contro i miliziani integralisti di Fatah al-Islam asserragliati nel campo profughi palestinese di Nahr al-Bared (100 km a nord di Beirut). E dopo la fine della battaglia di Nahr al-Bared, che ha provocato oltre 400 morti (168 dei quali soldati), al-Hajj era stato su-

La maggioranza antisiriana accusa Damasco e Teheran; l'opposizione ribatte: c'è la mano d'Israele

bito indicato come potenziale successore del generale Suleiman, quando il comandante in capo dell'esercito ha cominciato a essere a sua volta indicato come candidato favorito alla presidenza della Repubblica (riservata a un maronita, in base al sistema politico confessionale libanese). Ma da ormai tre settimane, a dispetto dell'intesa tra maggioranza e opposizione sulla candidatura «consensuale» di Suleiman, il Libano è alle prese con un pericoloso vuoto istituzionale, poiché il mandato dell'ex presidente, il filoisiriano Emile Lahud, si è concluso il 24 novembre senza che il Parlamento sia ancora riuscito a eleggerne il successore. Sulla carta, l'ultimo ostacolo all'elezione di Suleiman - dopo otto rinvii dell'apposita sessione del Parlamento - è la mancata intesa tra i due fronti contrapposti sull'emendamento alla Costituzione necessario per spianare al comandante in capo dell'esercito la strada per il palazzo presidenziale di Baabda. Ma dietro le quinte, il contrasto tra maggioranza e opposizione è ben più profondo, poiché riguarda anche la formazione di un nuovo governo di «unità nazionale», la scelta del suo premier e l'attribuzione di importanti incarichi, compreso quello di comandante in capo dell'esercito. E l'uccisione del generale al-Hajj, il favorito alla sua successione, rischia di rendere ancor più difficile l'elezione di Suleiman alla presidenza della Repubblica. Alla sfida degli strategie della destabilizzazione risponde il patriarca maronita libanese Nasrallah. Sfeir. Il patriarca, assicurano fonti a lui vicine, «continua a lavorare senza sosta perché lunedì prossimo si possa raggiungere un accordo politico che porti all'elezione» del nuovo presidente. L'attentato di ieri alza ulteriormente la tensione in tutto il Paese dei Cedri. L'Unifil, la forza di pace dell'Onu dispiegata nel Libano meridionale, ha rafforzato ieri le proprie misure di sicurezza in seguito all'attentato che è costata la vita del generale di al-Hajj: a riferirlo sono fonti della sicurezza libanesi, spiegando che le pattuglie dell'Unifil sono state rafforzate e i soldati della forza di pace sono in stato d'allerta. I veicoli che entrano nelle basi vengono controllati con l'aiuto dei cani.



Le fiamme avvolgono l'auto del generale Francois Al-Hajj. Foto di Joseph Faddoul/Ansa-epa



Il pianto della zia del generale Francois Hajj. Foto Ap

GERUSALEMME

Il negoziato tra Israele e i palestinesi parte tra sospetti e contrasti

Varati il mese scorso a Annapolis, i negoziati di pace israelo-palestinesi sono ripresi ieri a Gerusalemme, dopo una pausa di sette anni, ma in un clima marcato da contrasti e sospetti. Quella che doveva essere un'apertura alla luce dei riflettori ha invece assunto, su richiesta palestinese, un carattere quasi furtivo. Al clima pesante ha contribuito la forte tensione militare al confine con Gaza, dove l'altro ieri l'esercito israeliano ha attuato un raid nel sud della Striscia sotto controllo di Hamas, uccidendo sette miliziani, e da dove ieri una pioggia di razzi è caduta sul territorio israeliano, colpendo anche la città di Sderot.

L'altro fattore è la decisione israeliana di costruire 300 nuovi appartamenti nel controverso rione ebraico di Har Homa (Abu Ghneim per i palestinesi) alla periferia di Gerusalemme est, che i palestinesi rivendicano come capitale di un futuro Stato di Palestina. Questi due motivi soprattutto hanno indotto la parte palestinese a chiedere un'apertura minore invece di quella ad alto profilo che il ministero degli Esteri israeliano aveva progettato. La sede dei colloqui è stata perciò spostata da un grande albergo nel centro di Gerusalemme a una villa hotel, vicino alla Città Vecchia, dal quale la stampa è stata tenuta lontana.

LO SCONTRO IN LIBANO La candidatura di Michel Suleiman aveva il via libera siriano dopo un duro braccio di ferro

Bombe contro il compromesso sul presidente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

In un Paese senza presidente, in un inquietante vuoto istituzionale; in un Paese spaccato a metà, l'esercito è divenuto di fatto l'unico garante di una sempre più fragile unità. Per questo, una delle sue figure chiave è entrata nel mirino degli strateghi della destabilizzazione, per questo l'attentato che è costato la vita al generale Francois al-Hajj, ha una forte valenza politica.

L'attacco terroristico di ieri a Beirut getta nuove ombre sinistre sul futuro del Libano. Il momento, innanzitutto: i signori del terrore sono tornati a colpire in una fase cruciale per il futuro politico ed istituzionale del Paese dei Cedri. Dopo oltre un anno di contrapposizione frontale, dopo otto sedute del Parlamento rinviate, una parvenza di

dialogo si era manifestata tra le forze della maggioranza antisiriana e l'opposizione che ha nel partito sciita Hezbollah uno dei suoi pilastri. Al centro del dialogo una scelta condivisa sul nuovo capo dello Stato, carica che, in base al sistema politico-confessionale del Libano, è riservata a un maronita. Dopo una raffica di veti e controveti, una ipotesi di compromesso si stava delineando attorno all'attuale capo dell'Esercito, il generale Michel Suleiman, del quale Al-Hajj era il successore in pectore alla guida delle forze armate libanesi. L'esercito come garante di nuovi equilibri politici, oltre che della sicurezza del Paese. In questa ottica, la morte di al-Hajj è anche un messaggio a Suleiman: il Libano resta sotto tutela di forze occulte che vengono man-

vrate al di fuori dai confini nazionali. L'indipendenza della quale il capo dello Stato dovrebbe essere garante, è una sfida, una conquista tutta da realizzare. Gli strateghi della destabilizzazione hanno un interesse acclarato: dividere per impedire; sabotare ogni tentativo di ricerca di un ampio consenso nazionale che sorregga l'elezione di un Presidente che raccolga il più ampio sostegno possibile. È questo, a ben vedere, il tragico filo rosso (sangue) che lega la lunga scia di attentati aperti con l'uccisione dell'ex premier Rafik Hariri nel febbraio 2005 e che esattamente il 12 dicembre di due anni fa era costata la vita anche al deputato e giornalista antisiriano Gibran Tuéini, e meno di tre mesi fa ad un altro deputato antisiriano, Antoine Ghannem: chiunque si erga a difensore dell'autonomia politica e dell'indi-

pendenza reale del Libano, diviene immediatamente un bersaglio da colpire e abbattere. Gli analisti politici a Beirut convergono su un punto: un Libano destabilizzato serve a molti, e non è detto che questi «molti» siano da ricercare sempre e comunque a Damasco. La candidatura di Suleiman alla presidenza non è stata imposta alla Siria, semmai è vero il contrario: dalla Siria ha ricevuto un imprimatur decisivo. Ed è altrettanto indiscutibile che con la decisione assunta dal presidente Basha el-Assad di partecipare alla recente Conferenza di Annapolis, la Siria abbia inteso rientrare nella partita politico-diplomatica che ha come posta in gioco la ridefinizione degli equilibri in Medio Oriente. Questa scelta è stata duramente contestata dall'Iran. L'attentato di ieri potrebbe essere anche un avvertimento a Da-

masco: rompere l'alleanza con Teheran potrebbe costare caro al regime baathista, che non deve credere di poter utilizzare a proprio piacimento, e per i propri interessi, la «carta libanese». Il vuoto istituzionale va mantenuto, a colpi di stragi e omicidi «eccellenti», perché dentro quel vuoto fioriscono traffici illeciti (droga e armi), si sviluppa la penetrazione dei gruppi qaidisti nel Sud, si tiene aperto il fronte Nord con Israele. Il dialogo nazionale va reciso, con ogni mezzo. L'uccisione di al-Hajj, rischia ora di complicare ulteriormente la situazione, mentre il Parlamento - dopo otto successivi rinvii - è stato convocato lunedì prossimo per cercare di eleggere il nuovo presidente. Per gli strateghi della destabilizzazione il Libano è condannato ad essere un Paese a sovranità limitata.

L'Algeria piange i suoi morti, Al Qaeda esulta per la strage

Su internet il comunicato della rete di Bin Laden: «Un successo le due operazioni suicide per umiliare i crociati»

L'Algeria ferita e impaurita piange i suoi morti e s'interroga su un futuro pesantemente segnato dalla sfida di Al Qaeda. Paura, rabbia e un pò di quell'angoscia e rassegnazione che soltanto chi vive nel terrore da ormai 15 anni può provare. L'Algeria si risveglia così, ancora una volta ferita, pugnalata al cuore dai due kamikaze che l'altro ieri mattina si sono scagliati con i loro veicoli carichi di esplosivo contro il Consiglio Costituzionale e la sede delle Nazioni Unite ad Algeri. Il «nido dell'apostasia internazionale», la definisce Al Qaeda per il Maghreb Islamico, che poche ore dopo la doppia carneficina ha annunciato «alla nazione musulmana la buona notizia:

il successo delle due operazioni suicide compiute da due eroi ad Algeri per difendere la nazione dell'Islam e umiliare i crociati e i loro agenti, schiavi degli Stati Uniti e figli di Francia». Per l'ennesima volta ieri si sono contati, fra le polemiche, i morti: 31, tra cui quattro stranieri (un danese, un senegalese, un filippino e un cinese), secondo l'ultimo bilancio ufficiale, 72 per il quotidiano El Watan che cita fonti ospedaliere. Le due fortissime detonazioni sembrano aver cancellato in un attimo tutte le speranze di pace della popolazione algerina e le promesse di quella Riconciliazione nazionale voluta dal presidente Abdelaziz Bouteflika. «Basta per-

dono, basta riconciliazione, basta tergiversare. E soprattutto basta con i dibattiti nauseabondi sulla crisi sociale che spingerebbe i kamikaze ad eliminarci come mosche», scrive Mounir Boudjemaa, vice direttore del quotidiano Liberté. «L'unica consolazione di questo 11 del mese, nuovo appuntamento con la morte», aggiunge, «è che questa volta nessuno ha avuto l'indigenza di parlare della Riconciliazione nazionale, soluzione miracolosa ai nostri problemi». Mentre nei cimiteri si seppelliscono i corpi e nel quartiere chic di Hydra si scava ancora sotto le macerie della sede dell'Undp alla ricerca dei superstiti, il panico ser-

peggia tra la popolazione alla ricerca della spiegazione più logica per la strage. «È solo una lotta tra i clan del potere algerino. Non è terrorismo, è mafia», dicono alcuni che nell'attacco alla Corte Costituzionale leggono un messaggio contro un cambiamento della Costituzione che permetterebbe a Bouteflika di candidarsi per un terzo mandato. E poi c'è chi accusa «gli Stati Uniti, veri creatori di Al Qaeda, che come in Iraq e in Libano vogliono manipolare il paese» o chi se la prende con «la visita di Sarkozy» (il presidente francese Nicolas Sarkozy è stato a Algeri nei giorni scorsi). Certo è che dopo i successi della lotta al terrorismo, con l'eliminazione di alcuni degli

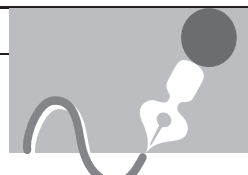
emiri (capo terrorista) più temuti, sbandierati nelle ultime settimane dalle autorità, Al Qaeda Maghreb ha voluto «provare la sua esistenza e la sua forza nell'unico modo che sa fare», scrive El Watan. Da mesi si susseguono le voci di una crisi in seno ai gruppi terroristici algerini divisi tra i seguaci di Abdelmalek Droukdel, l'emiro che dopo il cambio di nome del Gspc (Gruppo slafita per la predicazione e il combattimento) in Al Qaeda per il Maghreb islamico ha introdotto l'uso dei kamikaze in Algeria, e chi vorrebbe un linea più morbida: dopo sette attentati suicidi in nove mesi sembra proprio che gli oltranzisti abbiano preso il sopravvento. **u.d.g.**

FRANCIA

Il ministro degli Esteri Kouchner critica Gheddafi ospite di Sarkozy

PARIGI Le dichiarazioni fatte l'altro ieri all'Unesco da Muammar Gheddafi sui diritti umani sono «abbastanza penose, e noi le condanniamo». Lo ha detto ieri all'Assemblea nazionale il ministro degli Esteri francesi Bernard Kouchner, criticando per la prima volta l'ospite del presidente Sarkozy. L'altro ieri il leader libico aveva risposto alle critiche nei suoi confronti sui diritti umani attaccando i Paesi europei e in particolare la Francia: «Prima di parlare dei diritti umani - aveva detto Gheddafi di fronte alla comunità africana riunita nell'anfiteatro dell'Unesco - bisogna verificare che gli immigrati godono

di questi diritti». Ancora scambi polemici anche fra il presidente francese Nicolas Sarkozy e il leader libico. L'altro ieri era stato il capitolo dei diritti umani a creare problemi fra i due, ieri quello degli attentati ad Algeri. Sarkozy ha infatti fatto sapere di aver «raccomandato vivamente» a Gheddafi di «condannare pubblicamente» gli attentati ad Algeri, ma il colonnello libico, che poi ha condannato Al Qaeda e gli attacchi in Algeria, gli aveva risposto di aver parlato al telefono con il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika, esprimendo la sua «intera solidarietà».



I dati ufficiali parlano di un'economia in crescita ma il 40% dei kosovari è sotto la soglia di povertà

Nella capitale i disoccupati sono il 40%, poco meno della percentuale nazionale che è il 42%

IL REPORTAGE

A Pristina, nel girone degli albanesi dannati

LA CAPITALE DEL KOSOVO aveva un quartiere abitato da zingari. Di loro non c'è più traccia dal '99, spazzati via dalla guerra. Al loro posto sono arrivati i più poveri dell'esercito umano vincente, gli albanesi. Abaz non ha dubbi: «Per me non è mai cambiato nulla, sarà uguale anche con l'indipendenza»

di Gabriel Bertinotto inviato a Pristina

Fino al 1999, a Pristina, Chafa era noto come il quartiere degli zingari. Ma la guerra, insieme ai proconsoli di Belgrado, ha cancellato dal panorama urbano ogni presenza etnicamente aliena. Non c'è voluto molto comunque a Chafa, come nel resto della città, perché si riempissero i vuoti. Nelle catapecchie e nei ruderi in cui vivevano accampati i rom si sono subito installati i più poveri e disperati elementi dell'esercito umano vincente, gli albanesi. Molti venuti da fuori, come Abaz, 27 anni, che conserva nella parlata stanca l'accento per cui a Pristina riconoscono subito uno come lui: quello viene da Drenica. E quando dicono Drenica, i kosovari assumono un'espressione compunta, perché stanno evocando l'inferno, l'area meno fortunata di una terra che tanta fortuna non ne ha mai avuta. In casa di Abaz si stenta perfino ad entrare, tanto è stretto il corridoio scavato nella pietra che porta all'unica stanza immersa nel buio totale. Una lampadina è appesa al soffitto, «ma qui l'elettricità non funziona quasi mai», spiega l'ospite, mingherlino, che indossa abiti lacerati ed ha lo sguardo perennemente triste, come può averlo uno che ha



Mercato in una piazza di Pristina Foto di Valdrin Xhemaj/Ansa-Epa

Dritoni, 20 anni non trova lavoro da due anni: «Sono disposto a tutto, anche a fare il cameriere»

cominciato a tirare letteralmente la carretta all'età di 12 anni. Manovale, uomo di fatica, aiutante dei venditori ambulanti. «Il mercato dove lavoravo prima, si è trasferito via da Pristina, e sono rimasto disoccupato. Ora ogni mattina vado in un posto dove c'è gente che a volte ti dà qualcosa da fare, ma siamo in tanti a chiederlo, e quasi sempre torno indietro senza avere concluso nulla». Abaz non lavora più al mercato ortofrutticolo, frequenta il mercato delle braccia. La sua salvezza si chiama Ionilla, ed ha sei mesi. Se ne sta sdraiata su un divano sdruccito. La mamma Saranda, 21 anni, esita spesso a prenderla in braccio nel timore di avere un altro attacco del male sconosciuto che l'affligge. Ogni tanto d'improv-

viso sviene, e neanche i medici all'ospedale hanno saputo spiegarle perché. Abaz e Saranda avevano chiesto più volte l'assistenza che il nascente Stato kosovaro fornisce alle famiglie più disagiate. Ma erano troppo giovani, e non avevano figli. Quando è nata Ionilla, il ministero per il Welfare ha dovuto cedere all'evidenza e aggiungere i genitori della piccola Ionilla all'elenco degli indigenti meritevoli di ricevere il contributo di 60 euro mensili di cui fruiscono molte migliaia di famiglie.

Abaz e Saranda appartengono a quella fascia di cittadini per cui il 1999 non ha segnato alcuno spartiacque fra dolore e speranza. «Per me non è cambiato nulla. Ho sempre continuato a fare la stessa vita. E temo che tutto resterà uguale anche dopo l'indipendenza. Di quelli come me non si cura nessuno». Eppure i dati ufficiali descrivono un'economia in crescita, stimolata da un sistema fiscale reclamizzato dal governo per il livello di moderazione e semplicità. L'imposta massima sul reddito tocca il 20%, le tariffe sulle importazioni non superano il 10% e l'Iva il 15%. Chi manca da

Fatmir, 30 anni, faceva il carpentiere Dal 2003 non tocca più un attrezzo: «Prima del '99 il lavoro c'era»

Pristina qualche anno, al ritorno quasi non la riconosce, trasformata, talvolta deturpata, da un formidabile boom edilizio. Da qualunque parte si arrivi in città, si passa attraverso file di palazzoni enormi in costruzione, grandi magazzini, condomini, nuovi alberghi. Imperversa l'abusivismo. Il traffico automobilistico impazzisce. Le statistiche illustrano un prodotto nazionale lordo aumentato nel 2006 di un rispettabile 5%. C'è una frenetica corsa a creare nuove imprese. In 72 ore con una spesa di soli 15 euro puoi registrare la tua azienda. Ogni giorno ne spuntano altre 30 e siamo già arrivati a quota 60mila. Peccato che con la stessa facilità con cui nascono, le ditte muoiono. Il confine tra spirito imprendi-

toriale e velleitarismo, tra disponibilità rischiare e mito del facile e rapido arricchimento è ancora sottile. E a tanto apparente dinamismo economico corrispondono, secondo calcoli della Banca mondiale, redditi personali infimi, tali da collocare il 40% dei kosovari sotto la soglia di povertà, ed il 15% addirittura in condizioni di miseria estrema. Zylkifli Obertinca, direttore del Dipartimento Occupazione per la regione di Pristina, è uno di quei funzionari che conosce la relatività dei numeri. «Qui da noi sono registrate 68409 persone prive di lavoro - dice - ma se noi pensassimo che la cifra vera sia quella faremmo un errore». Effettivamente significherebbe illudersi di essersi agganciati all'Europa, oltre che prendendone in prestito l'euro come moneta nazionale, raggiungendone anche quasi i livelli di relativamente contenuta disoccupazione, visto che la popolazione totale di Pristina, seppure non censita da più di 20 anni, sembra superare ormai i 600mila abitanti. Il fatto è, spiega il funzionario, che «quei 68mila sono soltanto coloro che cercano lavoro tramite

Eppure nella capitale i segni del boom edilizio sono evidenti Molti nuovi alberghi e palazzi in costruzione

noi, e se devo dirle quanti di loro vengono poi assunti, non sono più di 100, massimo 150 al mese». In realtà molti si rivolgono all'ufficio diretto da Obertinca soprattutto perché il certificato di disoccupazione è uno, seppure non l'unico, requisito per accedere ai 60 euro di sussidio per le famiglie bisognose. «Molti non vengono qua, o perché non hanno fiducia che sia un passaggio utile, o perché preferiscono seguire canali diversi, più diretti». Non che in quel modo abbiano necessariamente più successo. Il funzionario cita stime governative, secondo cui la vera percentuale dei disoccupati a Pristina sfiora il 40%, poco al di sotto della media nazionale che si aggira intorno al 42% (addirittura il 57% secondo l'Undp, l'agenzia

Onu per lo sviluppo). Lasciamo il direttore all'opera nel suo ufficio. Al piano inferiore una decina di individui sono in fila davanti ad una porta chiusa. La disoccupazione in carne ed ossa. Dritoni Sadiku, 20 anni, non trova lavoro da due anni. «Qui mi avevano proposto di seguire un corso gratuito di qualificazione in elettronica industriale. L'ho fatto per 7 mesi, ed eccomi al punto di prima. Eppure sono disposto a fare di tutto, anche il cameriere». In coda davanti a lui, Fatmir Aliu, 30 anni, un carpentiere che dal 2003 non tocca più un attrezzo. «Qualche lavoretto mi capita di racimolarlo ogni tanto negli autolavaggi. Ma è roba saltuaria, sono pagato in nero, senza un contratto. Se mi capitasse un infortunio, sarei nei guai. Nessuno mi pagherebbe le cure e i danni. È duro lavorare oggi. Mi sono già iscritto quattro volte nell'elenco dei disoccupati. Facciamolo una quinta, ma ci credo poco. Mi ricordo prima del 1999. C'era l'occupazione serba, ci sentivamo tutti insicuri, ma trovare lavoro era più facile. Non è tutto positivo quello che è accaduto dopo la liberazione».

Brown: in Afghanistan è tempo di parlare con i talebani

Il premier britannico ai Comuni traccia una nuova strategia: stiamo vincendo, ma le armi da sole non bastano

LONDRA Guerra sì ma anche più sviluppo e maggiori sforzi di «riconciliazione nazionale»: ai Comuni Gordon Brown ha annunciato ieri una nuova strategia di insieme per l'Afghanistan, dove è stato nei giorni scorsi in missione. Per il capo del governo britannico c'è spazio per un processo politico che porti il grosso dei ribelli a deporre le armi. «Stiamo vincendo la battaglia contro l'insurrezione»: Brown è partito da questo giudizio di fondo - corroborato dalla recente riconquista della città di Musa Qala - ma ha avvertito che le operazioni belliche non bastano e va fatto di più per

la ricostruzione del Paese. Il Regno Unito farà la sua parte con un contributo aggiuntivo di 630 milioni di euro nel periodo 2009-2012. «Il nostro obiettivo - ha detto Brown - è sconfiggere l'insurrezione isolando ed eliminando la leadership. Non apriremo negoziati con quella gente ma ci deve essere posto nella legittima società afgana per gli ex ribelli che rinunciano alla violenza e accettano la costituzione». Il governo di Sua Maestà è convinto che soltanto una parte dei talebani è agguanciata ad Al Qaida e vuole la guerra santa ad oltranza. Il grosso sarebbe costituito da «coman-

danti di medio livello» che battagliano secondo logiche tribali e possono quindi esser persuasi con le buone a cambiare di campo, nel quadro di un progetto di «riconciliazione nazionale» portato avanti dal presidente Hamid Karzai.

Il successore di Blair: «Nella società afgana ci deve essere posto per gli ex ribelli che rinunciano alla violenza»

Malgrado l'enfasi sulla ricostruzione e sul varo di iniziative politiche per dividere e indebolire il fronte talebano aprendo trattative con le fazioni meno integraliste islamiche, Brown ha messo però in risalto che le operazioni belliche continueranno a pieno ritmo e che il Regno Unito manterrà in Afghanistan 7.800 soldati. Ai Comuni il successore di Tony Blair ha indicato che la forza internazionale dispiegata in Afghanistan è destinata a rimanere in quel Paese per molti anni a venire. Gli esperti militari britannici sono infatti dell'avviso che le forze

armate afgane regolari non saranno in grado di garantire da sole legge e ordine prima del 2012. Brown ha lanciato ieri un ulteriore appello ai Paesi Nato e Ue affinché - sulla scia di Gran Bretagna, Francia, Germania, Olanda, Danimarca ed Estonia - accrescano il loro contributo alla forza internazionale operante in Afghanistan. Durante un'audizione a Washington davanti ad una commissione del Congresso anche il segretario americano alla Difesa Robert Gates ha lamentato ieri che la Nato non ha abbastanza nell'invio di uomini e mezzi in Afghanistan.

RUSSIA

L'ex campione Kasparov getta la spugna «Non correrò per le presidenziali»

MOSCA L'ex campione mondiale di scacchi Garry Kasparov, leader del movimento di opposizione «Altra Russia», ieri ha annunciato il suo ritiro dalla corsa presidenziale di marzo arrendendosi di fronte alla raffica di «niet» nella ricerca di una sede a Mosca dove tenere il congresso del suo gruppo di iniziativa, come prevede la legge. «La mia campagna presidenziale finisce perché in tutta Mosca non si è trovata neppure una sala per svolgere l'assemblea del mio gruppo di iniziativa», ha dichiarato Kasparov alla vigilia dell'ultimo giorno utile per informare la commissione elettorale dello svolgimento del

suo congresso. L'ultima porta gli è stata sbattuta in faccia, dopo una serie di cinque rifiuti, dal cinema «Mir», che ha dato forfait senza alcuna spiegazione, come tutti gli altri. «Noi paghiamo (i proprietari della sala, ndr) loro sono d'accordo, non ci sono problemi. Ma poi cambiano idea, ci dicono che non possono più darci la sala per motivi tecnici», ha spiegato Kasparov. Mosse disarmanti anche per una leggenda degli scacchi come lui, che ormai sembra rassegnato alla resa dopo due anni di impegno politico in prima fila contro quella che chiama «la dittatura di Putin».

ECONOMIA & LAVORO

Fallimenti

Cala il numero dei protesti, aumentano i fallimenti. Nel 2006 i protesti sono stati poco più di un milione e mezzo (-5,1% rispetto al 2005), per un valore complessivo di quasi 4 miliardi di euro. I fallimenti dichiarati sono stati invece 12.148, il 7,4% in più rispetto al 2005



PIRELLI RE TRATTA IN ESCLUSIVA PER GLI IMMOBILI KARSTADT

Pirelli Real Estate, Rreef e gruppo Borletti hanno firmato una lettera di intenti, valida fino al 1 febbraio 2008, per acquistare da Karstadt Quelle (Arcandor) il 49% della joint venture proprietaria del portafoglio immobiliare locato a Karstadt, il primo operatore tedesco nel business dei grandi magazzini. Il portafoglio immobiliare ha un valore di 4,7 miliardi di euro ed è composto da 164 immobili. Tra gli asset più noti il KaDeWe a Berlino.

RALLENTA LA CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE EUROPEA

Nonostante i primi segnali di un rallentamento dell'economia, l'occupazione europea continua a crescere, anche se ad un ritmo inferiore rispetto all'inizio dell'anno. I dati di Eurostat indicano nel terzo trimestre del 2007 un aumento degli occupati dello 0,3% sia nella zona euro che nell'Ue-27. Nel secondo trimestre la crescita era stata rispettivamente dello 0,6% e dello 0,5%, mentre nel primo dello 0,7% e dello 0,5%.

Finanziaria, corsa finale nella notte. Oggi il testo

Alla Camera si aspetta la fiducia. Resta la class action, l'Isvap si salva. Polemiche sul tetto ai manager

di Bianca Di Giovanni / Roma

RUSH FINALE Arriverà oggi il testo definitivo della Finanziaria. Ieri l'Aula della Camera ha approvato gli articoli del Bilancio, ma sulla manovra è rimasta ferma per l'intera giornata. Continui rinvii e vertici interminabili, fin dal mattino quando la questione sulla

legge elettorale è piombata sull'esame della manovra, producendo il primo stop fino alle 16. In serata, quando il presidente della commissione Bilancio ha chiesto l'ultimo aggiornamento ad oggi alle 9,30, il presidente Fausto Bertinotti si è tolto qualche sassolino dalla scarpa. «Confido che per quell'ora il governo sia pronto - ha detto - Ricordo che sono stato io a chiedere che non venisse presentato un unico maxiemendamento con tutte le misure, perché sarebbe inammissibile». Insomma, i «palletti» sono chiari. A questo punto spetta a governo e maggioranza stringere sul rush finale. Palazzo Chigi conferma l'intenzione di chiudere entro la settimana: lunedì la manovra è già attesa in commissione bilancio al Senato per la terza lettura.

L'ultima notte è quella dei lunghi coltelli, in cui le diverse fazioni spingono per ottenere (o eliminare) misure. Il dibattito si è infiammato ieri prima sul 5 per mille, poi sul «tetto» agli stipendi dei manager. Mentre dal sindacato parte un messaggio chiaro a Tommaso Padoa-Schioppa: non a deroghe sul numero dei dirigenti dell'Economia. «Mentre siccantellano le sedi locali senza un confronto con il sindacato - dichiara Michele Gentile della segreteria Cgil - si vogliono assumere 4 dirigenti in deroga al tetto previsto dalla legge. Stando a indiscrezioni si vogliono inserire collaboratori attualmente già al lavoro negli uffici di diretta collaborazione del ministro e del sottosegretario utilizzando fondi che risultano scoperti per 800mila euro. Questo è davvero troppo». Alta tensione anche sul «tetto» degli stipendi dei dirigenti e manager pubblici. La norma inserita in Senato è stata rivista alla camera, dove ha subito un forte indebolimento (cheché ne dica il presidente Lino Duilio, il quale nega arretramenti). La sinistra della coalizione è insorta. I capigruppo del Senato hanno scritto ai loro colleghi della Camera per invitarli a ripristinare il testo inserito da Palazzo Madama. «O si rimette il testo del Senato, con l'unica aggiunta di 6 righe di Villetti (ovvero il tetto di 270mila euro annui è raddoppiato per le Authority e la Banca d'Italia), oppure io non voto - insiste Massimo Villone - Considero fuori da ogni etica il fatto che un Paese non abbia i fondi per inviare ispettori sulla sicurezza nei posti

di lavoro, e poi accetti di pagare milioni di euro ai propri dirigenti». Insomma, il braccio di ferro è durissimo. Anche perché il governo a questo punto ha pieni poteri sul testo finale. I parlamentari hanno lanciato vari appelli affinché si rispetti il testo della Commissione. Ma qualcuno dovrà restare deluso. Quello che si teme è il taglio della Ragioneria, che sta eliminando le aperture non coperte. Indiscrezioni parlano di circa 400 milioni da recuperare o tagliare. Molte misure potrebbero saltare all'ultimo momento, mentre altre sono entrate sul filo di lana. Come ad esempio il fondo per l'autotrasporto, che ha sbloccato la vertenza dei Tir. Anche i sindacati di polizia hanno alzato la voce, denunciando il fatto che non si aggiungono risorse e organici, ma si evitano tagli: non era quello che avevano chiesto.

In serata le voci si rincorrono in una girandola impazzita. Tra le ipotesi più accreditate, oltre alle modifiche per rimuovere il blocco dei Tir, il Governo rinunciarebbe a rimettere mano alla norma sulla class action (si parlava di piccoli aggiustamenti, alcuni dicevano che si era optato per esplicitare la non retroattività della norma) mentre una nuova copertura sarebbe stata trovata per finanziare l'aumento del fondo per il 5 per mille dopo le vibranti proteste dei deputati del Sud della maggioranza che temevano venissero sfilate, allo scopo, risorse dal credito di imposta per il Mezzogiorno. Confermata invece la soppressione della norma sul Coni: si salva la Coni Spa che era stata cancellata dalla Camera. A tarda sera sarebbe uscita dal testo la norma che cancella l'Isvap: ma nelle ore notturne tutto è possibile.



Tommaso Padoa-Schioppa Foto Ansa

GLI ULTIMI RITOCCHI

■ **840 milioni di euro** la misura più costosa tra quelle aggiunte al Senato alla manovra è quella che conferma l'abolizione del ticket sanitario aggiuntivo

■ **140 milioni di euro** sempre al Senato, il bilancio dello Stato s'è aggravato di una spesa di 140 milioni per la sicurezza reclamati dalle forze dell'ordine nei giorni scorsi

■ **120 milioni di euro** in commissione Bilancio, alla Camera, questa cifra si è resa necessaria per inserire sgravi fiscali alle famiglie con reddito basso e quattro o più figli a carico

■ **100 milioni di euro** destinati al comparto sicurezza. Sono stati infilati nella manovra su richiesta del ministro dell'Interno

P&G Infograph

POTERI

Draghi tra Isvap e Generali

Si sfoglia la margherita: entra o non entra la soppressione dell'Isvap in un maxiemendamento alla Finanziaria? Nel governo emergono perplessità, perché più che della soppressione - giusta in sé - bisognerebbe parlare di un comitato potenziale caso Assicurazioni Generali. Se la vigilanza di stabilità sulle assicurazioni, infatti, passasse a Bankitalia - come vorrebbe una lacunosa proposta, peraltro accantonata alla Camera - Palazzo Koch diventerebbe controllore-controllato, essendo il secondo socio del Leone di Trieste. In una sorta di "accadde domani" si potrebbero anticipare oggi le critiche che ne conseguirebbero dalle più disparate parti. E, allora, opportuno confrontarsi con questo problema proprio adesso, senza aver predisposto una soluzione - anche, ma non soltanto in termini di governance della funzione di controllo - che sia a prova di somma resistenza a qualsiasi rilievo di incompatibilità? Perché creare un ulteriore problema per Generali, un pilastro dell'assetto finanziario italiano, e forse un problema per Bankitalia? La riforma delle authority è necessaria. Finora si sta, però, procedendo a "pezzi e bocconi". Purtroppo, la confluenza delle funzioni Isvap in Bankitalia e Consob - da realizzare però con criteri e con una fase di transizione adeguati - è condivisibile, considerata l'esigenza di promuovere una vigilanza unitaria sulle diverse forme di risparmio. Ma va compiuta con una normativa calibrata, prevenendo tutti i contraccolpi indesiderati ed evitando che, essendo coinvolte le Generali, si aprano fronti per strumentalizzazioni, per esempio da parte di chi intendesse cogliere una giusta operazione - la soppressione dell'istituto - per scopi non altrettanto giusti. Sarebbe bene riflettere ancora.

Welfare, Rifondazione voterà la fiducia

Confermato il giudizio negativo sul provvedimento. Anna Finocchiaro: «Non è una novità»

di Nedo Canetti

AL VOTO Fiducia sul welfare. Questa mattina, prende il via, nell'aula di Palazzo Madama, l'esame del ddl che recepisce il Protocollo d'intesa sul welfare. È confermato il voto di fiducia. Ieri c'è stata ancora qualche fibrillazione tra Pd e Prc, che danno un giudizio opposto sul testo di Montecitorio. Rifondazione ha, comunque, deciso di votare la fiducia (come gli altri gruppi della Sinistra-ar-

cobaleno). Lo ha annunciato il capogruppo, Giovanni Russo Spina, nonostante «il giudizio politico negativo sul testo». Il provvedimento sarà discusso senza relazione introduttiva. Ieri, infatti, com'era ampiamente previsto, in commissione Lavoro non si è concluso l'iter del provvedimento. Nelle due sedute di oggi avrà luogo la discussione generale. L'esame proseguirà la prossima settimana. Il voto finale sarà, però, posticipato al suffragio sulla finanziaria, nel cui testo sono indicate le coperture per le misure del welfare. Si rende, perciò, indispensabile sapere a quanto ammontano queste coperture, per poter dare

la sanzione definitiva alle norme sulle pensioni e sul lavoro che nel Protocollo sono contenute. La conferenza dei capigruppo ha deciso di iscriverla la finanziaria nel calendario del prossimo mercoledì. Si prospetta a Palazzo Madama, una maratona di voti di fiducia.

Si attende l'esito della discussione sulla manovra 2008, che dovrà garantire le risorse finanziarie

per tutto il prossimo fine settimana: tre sulla finanziaria ed uno sul welfare, prevista per venerdì. Al Senato, a differenza della Camera, il voto di fiducia vale anche conferma del testo. Dopo la replica del governo, saranno depositati gli emendamenti. Solo a quel punto il governo può chiedere la fiducia, verosimilmente su un maxiemendamento che accomuna tutti gli articoli. Domani, comunque, potrebbero esserci votazioni su eventuali pregiudiziali presentate dall'opposizione (la Lega ha annunciato che non ne presenterà). Per questo, il segnale di cessato allarme nel centrosinistra non è ancora suonato nemmeno

per questo fine settimana. La fiducia è stata confermata dal sottosegretario, Antonio Montagnino. «È ormai inevitabile - ha spiegato - che si voti sul testo della Camera». Dura la reazione della destra, che, per bocca di Maurizio Sacconi, Fi, ha accusato l'Unione di «penosa sceneggiatura». Il senatore ha parlato di «ostruzionismo» per non passare al voto sugli emendamenti, che avrebbe evidenziato i contrasti nella maggioranza. «Non è una novità - ha commentato Anna Finocchiaro - che ci sia questo atteggiamento di ostruzionismo della Sinistra-arcoaleno: è evidente che c'è una contrarietà di questa sinistra sul testo».

Mutui subprime, iniziativa comune delle Banche centrali

Fed e Bce puntano a contrastare la mancanza di liquidità e le tensioni di mercato che si protraggono dall'estate scorsa

/ Milano

INTESA Le maggiori Banche centrali mondiali hanno lanciato un'iniziativa coordinata che non ha precedenti per contrastare la mancanza di liquidità e le tensioni di mercato che continuano a trascinarsi dalla scorsa estate, quando il settore del credito è stato investito dall'ondata di insolvenze sui mutui subprime americani. La Federal Reserve ha concordato una serie di swap su linee di credito con la Banca centrale europea, la Banca d'Inghilterra

e le Banche centrali di Canada e Svizzera, che saranno così in grado di iniettare dollari nei rispettivi sistemi interbancari. Nel frattempo la Fed ha temporaneamente allestito un sistema supplementare - battezzato «Term Auction Facility», o Taf - per immettere liquidità nel suo circuito interbancario: vi avrà accesso un maggior numero di banche rispetto a quelle normalmente autorizzate, e potranno fornire a garanzia una gamma di titoli ampliata, in particolare alcuni tra quelli la cui facilità di scambio sul mercato risulta compromessa do-

po la crisi subprime. Sono mesi che i tassi sui prestiti interbancari registrano tensioni e livelli superiori alle soglie di riferimento fissate dalle Banche centrali. Una conseguenza indiretta del ciclone subprime: i mutui a rischio sono stati cartolarizzati e sparpagliati sul mercato, creando incertezza su quali siano le istituzioni maggiormente esposte. Questo ha creato diffidenze tra le banche sull'erogazione di prestiti reciproci, operazioni a cui fanno ricorso per procurarsi le liquidità necessarie a svolgere le normali operazioni. Gli strumenti standard usati dalla Fed per iniettare extra li-

quidità nel mercato - aste su prestiti e prestiti diretti - si sono rivelati insufficienti. I fondi erogati con prestiti a breve o brevissimo termine (overnight) non confluivano pienamente sui prestiti a medio termine (alcuni mesi) che le banche effettuano tra loro. Adesso «tutte le istituzioni ritenute in situazioni finanziarie solide» potranno far ricorso a questo nuovo «Taf» della Fed. «Consentendo alla Federal Reserve di iniettare fondi tramite un bacino di istituzioni più ampio e a fronte di una gamma più ampia di titoli dati a garanzia - recita un comunicato della Fed - questo strumento po-

trebbe contribuire a promuovere la distribuzione più efficiente delle liquidità in una fase di stress per i mercati interbancari». Complessivamente la Fed intende iniettare nel circuito interbancario 40 miliardi di dollari, con due operazioni il 17 e il 20 dicembre che riguarderanno prestiti in restituzione rispettivamente a 28 e 35 giorni. Nelle stesse date analoghe operazioni in dollari verranno effettuate dalla Bce e dalla banca centrale Svizzera, per controvalori proporzionali ai rispettivi mercati (fino a 20 miliardi per la Bce e fino a 4 miliardi in Svizzera).



La sede della Bce Foto Ansa

PleinAir

il mensile che libera
la tua vacanza

Scegli come vuoi,
quando vuoi,
dove vuoi.
Ogni tappa
sarà la
tua tappa.



www.pleinair.it



Ogni mese in edicola
due riviste insieme • € 3.90

Alitalia, si cambia Ecco la scelta del compratore

Nel vertice a Palazzo Chigi «ballottaggio» tra Air One e Air France: stretto riserbo

di Marco Ventimiglia / Milano

VIGILIA TESA Scocca oggi l'ora dell'attentissimo Consiglio di amministrazione di Alitalia che, sulla spinta delle indicazioni emerse dal vertice di governo, sarà chiamato a prendere la decisione ufficiale sul candidato che prenderà il controllo della compagnia di

bandiera. Ieri si è tenuta una riunione dell'esecutivo a Palazzo Chigi, protrattasi poi fino a tarda sera. All'incontro hanno partecipato Prodi, Padoa Schioppa, Rutelli, Bianchi e Bersani. L'incontro è finito intorno alle 23 e nulla è trapelato ufficialmente. «Sono tenuto al massimo riserbo» ha dichiarato al termine il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi che si è limitato a definire «interlocutoria» la riunione: «Ce ne saranno delle altre nei prossimi giorni». È filtrata però qualche indiscrezio-

ne sui contenuti del vertice che doveva esaminare i pro ed i contro della scelta a favore di AirOne o di Air France, a favore della prima - sarebbe stato fatto notare a Palazzo Chigi, secondo quanto si è appreso - c'è il fatto che Alitalia manterrebbe con Toto una sua identità. Con Air France, invece, ci sarebbe una guida sicura, ma l'identità di Alitalia scomparirebbe. Sempre a favore di Air One, nella riunione si sarebbe sottolineato che Toto sarebbe arrivato primo tra gli 11 partecipanti iniziali. Questo potrebbe teoricamente creare un pericolo di minacce legali. A favore di Air France, qualcuno avrebbe sottolineato che Alitalia ed Air France hanno già uno scambio azionario del 2%. Qualcuno avrebbe anche reso nota l'esistenza di stretti rapporti fra

l'ex Ad di Alitalia Mengozzi e l'Ad di Air France Spinetta. È stata una giornata al calor bianco, con i sostenitori delle due cordate in lizza che si sono sfidati a colpi di comunicati. Innanzitutto alcune importanti componenti sindacali, che oltre a schierarsi per l'ipotesi «italiana» hanno chiesto all'esecutivo Prodi di ascoltare le forze sociali prima di esprimere il suo orientamento. «Le decisioni sull'Alitalia debbono coinvolgere il sindacato, per questo è bene che il governo ci convochi immediatamente», ha dichiarato il segretario generale della Fit Cisl, Claudio Claudiani, che ritiene il piano di rilancio della compagnia «messo a punto da Ap Holding capace di allontanare lo spettro di una colonizzazione e prefigurare future alleanze con altre compagnie euro-

Le associazioni dei piloti divise tra le due cordate Bianchi in tarda serata «Incontro interlocutorio Ce ne saranno altri»



Aerei Alitalia e Air One all'aeroporto di Fiumicino Foto Ansa

pee, dopo un necessario consolidamento della compagnia». Segnali contrastanti dalle associazioni di rappresentanza dei piloti. «No a progetti che prevedano un ridimensionamento di Alitalia», ha affermato l'Unione Piloti, secondo cui solo «espansione e sviluppo porteranno Alitalia ad essere una compagnia aerea grande più di quanto non sia mai stata». Invece, i piloti aderenti all'Anpac non ritengono «percorribile» la proposta di AirOne per la privatizzazione di Alitalia. «I piloti di Alitalia non ritengono percorribile la proposta di AirOne perché, oltre a

non prevedere l'inserimento del vettore in uno dei tre grandi gruppi europei, persevera nell'ulteriore tentativo di sostenere due hub puri a fronte di 7 anni di continue perdite». Da registrare anche la significativa presa di posizione delle associazioni dei consumatori. «L'eventuale fusione di Alitalia con AirOne potrebbe rappresentare un problema rilevante di concentrazione e di antitrust sulla rotta Roma-Milano, le cui tariffe sono leghissime e fuori da qualsiasi logica di mercato» è il parere di Adusef e Federconsumatori. C'è da dire che l'agitato cli-

ma di vigilia non ha influenzato più di tanto l'andamento del titolo in Borsa, che anzi, sulla convinzione che comunque un epilogo sia vicino, si è mosso in direzione diversa rispetto alla media del listino. Infatti, l'azione Alitalia ha guadagnato in Piazza Affari ben il 2,7%, con un prezzo conclusivo di 0,88 euro, mentre l'indice Mibtel è rimasto pressoché invariato (+0,03%). Molto significativo anche il dato relativo al volume delle contrattazioni con 29,7 milioni di titoli scambiati, rappresentativi del 2,1% del capitale della compagnia di bandiera.

RCS

Domani la riunione del Patto

■ L'appuntamento è tradizionale. È diventata quasi una consuetudine per i soci e i consiglieri di RcsMediagroup incontrarsi prima di Natale; quest'anno però le riunioni del patto di sindacato e del consiglio di amministrazione della casa editrice, convocati per domani a inizio giornata, vengono a cadere dopo una serie di avvenimenti, come il rafforzamento a circa il 10% potenziale del socio fuori patto Giuseppe Rotelli, imprenditore attivo negli ospedali lombardi, e in un momento in cui non mancano altri appuntamenti di rilievo.

Lo stesso giorno, il 14, si riuniscono infatti il patto di sindacato di Mediobanca, che formalizza la suddivisione della quota del 9,39% venduta da Unicredit dopo il matrimonio con Capitalia e il comitato di governance di piazzetta Cuccia, primo socio del gruppo editoriale con una quota del 14,2%, oltre al consiglio di sorveglianza.

Cesare Geronzi, presidente del cds di Mediobanca, è previsto partecipi alla riunione del patto di sindacato di Rcs, in cui a questo punto rappresenta ufficialmente piazzetta Cuccia, dopo aver già rappresentato negli anni scorsi Capitalia. Alla riunione del sindacato di controllo non dovrebbe essere invece presente un rappresentante di Unicredit, che proprio dall'unione con la banca romana ha ereditato un 2% della casa editrice che pubblica Il Corriere della Sera. L'amministratore delegato di piazza Cordusio Alessandro Profumo si è detto disponibile a cedere la quota ai componenti del patto anche prima della scadenza dell'attuale sindacato di controllo nella primavera 2009.

Metalmeccanici, avanti adagio sul contratto

Martedì nuovo incontro per tentare l'affondo. Lunedì segreterie unitarie di Fiom, Fim e Uilm

di Luigina Venturelli

ATTESA Quello che si è svolto ieri tra i sindacati e Federmeccanica è stato un incontro interlocutorio: nessun cambiamento nelle reciproche posizioni, nessun calendario serrato di riunioni a dettare i tempi del confronto. Ma un risultato importante è stato raggiunto: martedì prossimo Fiom, Fim, Uilm e gli industriali si riuniranno di nuovo e lo faranno, come ha sottolineato il direttore generale delle imprese del settore Roberto Santarelli, «con l'intenzione di andare avanti». Una precisazione non da poco: nel prossimo appuntamento del 18 dicembre si tenterà di avviare una non stop che possa chiudere in tempi brevi la partita per il rinnovo contrattuale dei metalmecc-

canici. Attualmente le posizioni sono ancora troppo distanti, ma s'intravedono margini di trattativa finora assenti: le parti sono giunte alla consapevolezza che i tempi stringono e che il calendario serrato per arrivare a un accordo entro la fine dell'anno dovrà essere fissato già dalla prossima settimana. I sindacati (che per lunedì hanno convocato le segreterie unitarie) insistono nel chiedere aumenti lordi mensili pari a 117 euro, più altri 30 euro per i lavoratori che non hanno l'integrativo. Federmeccanica ha invece messo sul tavolo 66 euro d'incremento e 34 euro dal miglioramento degli istituti legati alla produttività, ma si è detta anche disponibile a una diversa costruzione tecnica della proposta, anche se l'aumento salariale dovrà comunque essere connesso alla possibilità delle imprese di sostenere la sfida competitiva della globalizzazione.

Eppure restano alte le possibilità che il dialogo fallisca: «Non abbiamo definito una no stop d'incontri - ha sottolineato il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini - perché non s'intravedono le condizioni per fare un accordo». Tanto che Federmeccanica, nel caso non si trovasse l'intesa, potrebbe valutare l'ipotesi di aumenti salariali unilaterali. «Se ciò accadesse, nessuno potrebbe pensare di sedersi il giorno dopo per aprire la trattativa sul sistema contrattuale» è l'avvertimento lanciato da Rinaldini. Nel frattempo, a sostegno del rinnovo contrattuale, non si fermano le iniziative di mobilitazione delle tute blu su tutto il territorio nazionale. Ieri è stata la volta dei lavoratori di Genova: centinaia di metalmeccanici hanno scioperato di fatto per un'ora e due ore, con pesanti ripercussioni sulla mobilità, già resa difficile dalla protesta degli autotrasportatori.



CHIMICA «Subito le autorizzazioni»

MANIFESTAZIONE dei sindacati dei chimici, ieri, davanti al ministero dell'Ambiente, per chiedere il superamento dei ritardi alle autorizzazioni relative agli obiettivi degli accordi di programma di Porto Marghera, Priolo, Mantova, Ferrara, Rosignano e Sardegna. Il ritardo, denunciano i sindacati, mette a rischio, con l'occupazione, lo stesso sviluppo sostenibile.

BREVI

Trasporto aereo La lata rivede al ribasso le previsioni per il 2008

L'Associazione internazionale del trasporto aereo (Iata) ha rivisto al ribasso le previsioni per il settore nel 2008. Secondo le previsioni rese note dalla Iata, gli utili nel 2008 dovrebbero attestarsi a 5 miliardi di dollari, in netto calo rispetto ai 7,8 miliardi precedentemente previsti. Per il 2007, è invece confermata la previsione di un utile di 5,6 miliardi. La Iata riunisce 240 compagnie aeree che coprono il 94% del traffico aereo internazionale.

Zucchero Rinnovato l'accordo tra sindacati e imprese

È stato sottoscritto da Fai, Flai e Uila e dalle imprese del settore saccarifero il rinnovo dell'accordo dell'8 febbraio 2006. L'accordo riafferma la volontà delle imprese alla ricollocazione di tutti i lavoratori interessati dalla chiusura di 14 stabilimenti, a seguito dell'applicazione dell'Ocm zucchero e conferma le tutele economiche e sociali di accompagnamento per i lavoratori in cig straordinaria.

Latte La Commissione europea propone un aumento del 2% delle quote

La Commissione europea ha proposto un aumento del 2% delle quote latte a partire dal 1° aprile 2008 allo scopo di «rispondere alla crescita della domanda sia nell'Ue che nei mercati mondiali». Questo aumento, corrispondente a 2,84 milioni di tonnellate, sarà «ripartito in modo equo tra i 27 membri».

Pirelli, sì al dividendo straordinario. Tronchetti: su Telecom rifarei tutto

L'investimento nella compagnia telefonica ha provocato per la società della Bicocca una perdita di valore di 3,2 miliardi di euro

/ Milano

Disco verde degli azionisti Pirelli alla riduzione del capitale della società, necessaria per la distribuzione del dividendo straordinario di 0,154 euro per azione. L'operazione - proposta dal cda lo scorso 9 novembre, nell'ambito delle strategie sulla destinazione dei 3,3 miliardi provenienti dalla cessione di Olimpia - dovrà essere ora sottoposta all'approvazione dell'assemblea speciale degli azionisti di risparmio, convocata per venerdì e per cui è già stato depositato oltre il 20% delle azioni della categoria. L'assemblea di ieri, la prima dopo la cessione definitiva di Olim-

pia a Telco, è stata per il presidente Marco Tronchetti Provera anche l'occasione per fare il punto con gli azionisti sull'investimento in Telecom Italia, effettuato nell'estate del 2001 e che ha generato per Pirelli una perdita di valore di 3,2 miliardi (a fronte però di una plusvalenza da 4,8 miliardi derivante nel 2000 dalla cessione delle attività fotoniche di prima generazione). «I risultati gestionali di Telecom sono stati buoni e soddisfacenti - ha affermato Tronchetti - tutti quelli che mi hanno succeduto, da Rossi a Pistorio, hanno dichiarato che l'azienda era ottima».

Dal punto di vista dei risultati dell'investimento invece «siamo molto insoddisfatti, finanziariamente il più colpito è stato chi aveva più azioni. E più azioni le avevo io». «Se fosse stato per la nostra volontà - ha proseguito - saremmo ancora lì a portare avanti operazioni strategiche, tant'è che poi hanno raggiunto un accordo che noi avremmo chiuso a febbraio. Era il momento di fare alleanze internazionali per creare valore, ma tutto questo è stato fermato dall'esterno, ma qui mi fermo perché sono cose risapute». Sull'avventura in Telecom Tronchetti si è soffermato anche al termine dell'assemblea, afferman-

do che «dal punto di vista gestionale rifarei tutto, ma avrei dovuto valutare insieme ad altri eventuali interferenze, in un Paese che sta facendo passi avanti verso la modernizzazione, ma che non ha ancora una chiara definizione di cosa è il privato». Tornando all'assemblea - presente anche il neo presidente di Telecom Gabriele Galateri, consigliere di Pirelli - la riduzione del capitale è di 1,235 miliardi, mediante riduzione del valore nominale delle azioni (ordinarie e risparmio) da 0,52 a 0,29 euro. L'operazione è volta, oltre che a consentire la distribuzione del dividendo straordinario, anche a ottimizzare la struttura patrimoniale del-

la società, con destinazione a riserva di circa 408 milioni. Che potrà anche servire in futuro a eventuali piani di riacquisto di azioni proprie. La cessione della partecipazione di Olimpia ha segnato per Pirelli il disimpegno dal settore delle telecomunicazioni e la contestuale rifocalizzazione sulle attività principali: pneumatici, immobiliare, fotonica e ambiente. Il cda dello scorso 9 novembre ha già dato mandato a Tronchetti di avviare i contatti con le banche per valutare l'eventuale riacquisto del 38,9% di Pirelli Tyre. A tal proposito Tronchetti ha detto oggi che Pirelli «cercherà di negoziare il miglior prezzo possibile».

COMUNE DI CARPI

ESTRATTO ESITO DI GARA AI SENSI DELL'ART. 65 D.LGS. N. 163/2006

Si comunica che la Procedura aperta per: "FORNITURA DI APPARATI DI RETE E MATERIALE NECESSARIO PER LA REALIZZAZIONE DELLA NUOVA INFRASTRUTTURA DI RETE MAN DEL COMUNE DI CARPI" esplicita in 1° seduta in data 11-09-2007, è stata aggiudicata in via definitiva in data 22-10-2007 alla Ditta SITE spa di Bologna (BO), per l'importo di € 217.116,40 + IVA. Gli altri dati previsti dall'art. 65, c. 1 D.Lgs. n. 163/2006 sono contenuti nell'AVVISO RELATIVO AGLI APPALTI AGGIUDICATI pubblicato sul sito Internet del Comune di Carpi all'indirizzo www.carpidiem.it.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO Appalti - Contratti - Espropri (Dott. Corrado Malvasi)

Ministero della Pubblica Istruzione Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia

Via Ripamonti, 85 - 20141 Milano
Avviso di aggiudicazione gara d'appalto Esito gara a procedura aperta, per l'appalto dei servizi di pulizia e di altro attività ausiliarie accessorie presso parte degli istituti scolastici della regione Lombardia, a seguito del subentro dello Stato nei contratti stipulati dagli Enti locali, ai sensi della L. 124/99, pubblicato su GUCE n. 245, serie S del 23.12.06 e successiva rettifica, pubblicata su GUCE n. 33, serie S del 16.02.07. Impresa aggiudicataria: ATI Gruppo Gloria Spa, Via Orefici 2 - 20123 Milano. Importo di aggiudicazione: € 47.312.397,33 IVA esclusa. Avviso inviato alla GUCE in data 03.12.07. Il decreto di aggiudicazione definitiva n. 987, prot. MPIAODRRL RU 12698 del 28.11.07 è reperibile sul sito www.istruzione.lombardia.it. Il Responsabile del Procedimento Yuri Coppi

Fisco, aumentano gli evasori totali Scovati 28 miliardi

In 11 mesi recuperati 4,2 miliardi di Iva La Guardia di Finanza: risultato storico

di Roberto Rossi / Roma

EVASORI Aumentano gli evasori totali, aumenta la base imponibile recuperata. In Italia il fenomeno dell'elusione fiscale non accenna a diminuire. Secondo i dati presentati ieri dalla Guardia di Finanza, sono 27,7 i miliardi di euro di base imponibile sottratta

al Fisco al 30 novembre di quest'anno: un 78% in più rispetto allo scorso anno.

È un bilancio «di portata storica, superiore alle attese» ha sottolineato il generale Giuseppe Vicano, capo del Terzo reparto operazioni del Comando generale. Un risultato «mai raggiunto negli ultimi quindici anni». La Guardia di Finanza ha recuperato anche 4,2 miliardi di Iva evasa (+75%) e 13,5 miliardi di rlievi Irap (+44%). Complessivamente gli uomini delle Fiamme

gialle hanno effettuato 853 mila tra controlli e verifiche (+23% rispetto alla media 2004/2006). I controlli delle Fiamme Gialle hanno portato poi a denunciare 8.262 persone completamente ignote al Fisco. Si tratta di un 20% in più rispetto al 2006 (6.841). Gli oltre otto mila evasori totali non hanno pagato tasse per 9,4 miliardi di euro, un 22% in più rispetto ai 7,7 miliardi scoperti nel 2006. Importante anche il fenomeno dei lavoratori in nero o irregolari: i militari delle Fiamme Gialle ne hanno individuati 29.447, un 4% in più rispetto allo scorso anno. Quanto alle frodi fiscali sono stati denunciati 7.202 soggetti (+9% rispetto al 2006) ed è stata scoperta Iva su fatture false per 1,6 miliardi (+14%). Inoltre, le truffe per otte-

nere gli aiuti comunitari, le frodi alla spesa sanitaria, le gravi inadempienze e i ritardi nella realizzazione delle opere pubbliche sono costati allo stato italiano quasi due miliardi di euro nel 2007. Infine sono stati 631 gli esercizi commerciali chiusi nel 2007 perché non hanno emesso gli scontrini e le ricevute fiscali ai clienti. Il peso della «black economy» si conferma dunque «molto consistente». Lo zoccolo duro degli oltre otto mila evasori scoperti dai finanzieri, secondo Vicano, si spiega a causa della «persistente tendenza delle piccole imprese e dei professionisti che, al fine di evitare l'applicazione degli studi di settore, preferiscono sommergersi completamente e non presentare le dichiarazioni sperando di sfuggire alle maglie dei con-

Non accenna a diminuire il fenomeno dell'elusione. Resta consistente il peso della «black economy»



Controlli della Guardia di finanza Foto Omniroma

troli».

L'alta propensione all'evasione, secondo il generale Cosimo D'Arrigo, comandante delle Fiamme Gialle, è da ricercare nel «nostro sistema giudiziario e normativo» che «garantisce com'è, offre spazi di fuga agli evasori». Probabilmente «dovremo attrezzarci meglio nella deterrenza - ha continuato D'Arrigo - che riguarda non solo le azioni di polizia ma anche le norme. Probabilmente semplificandole anche un pochino. Non flagelliamoci più di tanto però - ha concluso - perché il tentativo di evasione a parità di norme e a parità di opportunità fa sì che tutti i popoli del mondo siano potenziali evasori».

D'Arrigo ha lanciato poi anche

un appello ai «cittadini onesti» affinché aiutino lo Stato nella lotta all'evasione fiscale. «L'evasione è un fenomeno grave che coinvolge tutti i settori dell'economia - ha detto il generale - il nostro obiettivo è dunque di proseguire la strategia di contrasto senza flessione, tentennamenti o cali di tensione con l'obiettivo di consolidare e di rendere strutturali i recuperi eccezionali del gettito». Ma per farlo la Guardia di Finanza conta «sull'appoggio e sulla collaborazione dei cittadini onesti e degli imprenditori che rispettano le regole e che reggono lo sviluppo economico del Paese». E che per questo «hanno il diritto di essere tutelati e difesi». «Il nostro - conclude D'Arrigo - è un auspicio molto forte».

IL RAPPORTO DELLA GDF

■ 8.262	gli evasori totali scoperti nel corso del 2007
■ +20%	sul 2006
■ 9,4 miliardi di euro	la base imponibile
■ +22%	sul 2006
■ 27,7 miliardi di euro	i redditi proposti per il recupero a tassazione
■ +78%	rispetto alla media 1996/2006
■ 4,2 miliardi di euro	l'IVA evasa
■ 13,5 miliardi di euro	i rlievi ai fini Irap
■ 1,9 miliardi di euro	le frodi alla spesa pubblica
■ 737 milioni di euro	di beni sequestrati frutto di riciclaggio, usura, falsi in bilancio, reati fallimentari e di Borsa
■ 595 milioni di euro	i sequestri e le confische effettuate ai sensi della legislazione antimafia
IL CONTRASTO ALLA «BLACK ECONOMY»	
■ 29.447	lavoratori in nero scoperti
■ +4%	sul 2006
ESERCIZI COMMERCIALI	
■ 631	i provvedimenti di chiusura di esercizi commerciali per mancata emissione di scontrino e ricevuta fiscale
■ 100.000	le violazioni sostanziali

P&G Infograph

FIAT

Prolungato ad aprile il riacquisto di azioni proprie

La Fiat ha deciso di prolungare il programma di acquisto di azioni proprie, finalizzato alla copertura dei piani di stock option e all'investimento del surplus di liquidità, dal 31 dicembre 2007 al 30 aprile 2008.

Il Lingotto lo ha annunciato con una nota in cui precisa che ad ha finora acquistato 20,482 milioni di azioni ordinarie per un controvalore di 426 milioni di euro. Il programma di acquisto azioni proprie era stato varato dall'assemblea degli azionisti del 5 aprile. Il numero massimo di azioni delle tre categorie deve essere tale da non eccedere complessivamente il 10% del capitale sociale ed il controvalore di 1,4 miliardi di euro.

Il prezzo massimo di acquisto non potrà essere superiore del 10% al prezzo di riferimento rilevato in Borsa il giorno precedente all'acquisto effettuato; il numero massimo di azioni acquistate giornalmente non potrà essere superiore al 20% del totale degli scambi giornalieri di ciascuna categoria.

FONDI PENSIONE

Cometa festeggia i 10 anni con 150mila nuovi soci

■ Sono 150mila i nuovi soci che si sono iscritti, negli ultimi tre mesi, a Cometa, il fondo pensioni dei metalmeccanici. E solo 11 mila di questi vi ha aderito con la formula del silenzio-assenso.

Cometa, che in questi giorni compie i dieci anni di vita, è il maggior fondo negoziale italiano. Complessivamente conta più di 470mila iscritti e amministra un patrimonio di oltre tre miliardi e 240 milioni di euro. Il bilancio dei risultati è stato presentato ieri alla presenza del ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che del fondo è stato uno dei fondatori. «Il sistema pensionistico complementare - ha affermato Damiano - vede un trend di adesioni in costante crescita, ma il dato più rilevante riguarda l'aumento delle iscrizioni dei giovani lavoratori, destinatari privilegiati del sistema di previdenza integrativa».

IL CASO La commissione finanze della Camera non è stata in grado di formulare una proposta comune

Popolari, la riforma non decolla

MARCO TEDESCHI

È fallito il tentativo di riforma di iniziativa parlamentare delle Banche popolari. La funata nera è giunta ieri dall'atteso incontro al Senato tra il vice ministro dell'Economia, Roberto Pinza, il presidente della Commissione Finanze, Giorgio Benvenuto, e i capigruppo della maggioranza e dell'opposizione.

«Non è stato possibile avere una proposta della commissione - ha detto Benvenuto - non c'è una posizione comune e quindi la parola passa al governo».

Bocca cucita, per il momento, da parte del vice ministro Pinza, che ha lasciato la riunione informale, che si è svolta nello studio del presidente Benvenuto, senza voler rilasciare dichiarazioni. Certo è che Pinza ha sempre sostenuto che se fosse fallito il tentativo parlamentare, il governo avrebbe preso l'iniziativa.

A questo punto l'esecutivo dovrà valutare il da farsi e, eventual-

mente, con quale strumento (decreto legge o decreto legislativo) far decollare la riforma delle Banche popolari, che è stata sollecitata più volte anche dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi.

«Lo sforzo che era stato fatto - ha spiegato Benvenuto - non ha prodotto i risultati attesi, perché doveva essere un'iniziativa unanime e questo non è stato possibile. È stato comunque importante fare questa verifica chiesta dal senatore Eufemi».

«Il dato importante che voglio sottolineare - ha aggiunto il presidente della Commissione Finanze - è che le opinioni sono trasversali, non c'è una posizione di maggioranza né una di opposizione, ci sono proposte diverse nella maggioranza e opinioni diverse nell'opposizione. È stata quindi una discussione senza vincoli di coalizione. Per quanto mi riguarda, penso che la questione non finisce qui, la situazione è davanti agli occhi di tutti: ci sono

dei problemi urgenti che richiedono un intervento. Praticamente termina qui il tentativo di trovare una soluzione nella commissione. Non siamo stati capaci di trovare un'intesa, i problemi ci sono - ha concluso Benvenuto - ma penso che sia una questione che ora affronterò il governo, che ha pazientato per un anno, ma che penso prenderà l'iniziativa».

«Ora il governo ha le mani libere, così come i singoli gruppi parlamentari», ha spiegato Benvenuto, secondo cui Udc, Lega e Prc hanno manifestato la volontà di innalzare dallo 0,5% all'1% il tetto al possesso azionario dei sin-

■ Numerosi e trasversali i punti di dissenso tra le forze politiche. Ora la palla passa al governo

goli investitori e al 3% quello per i fondi di investimento.

Ma non è stato solo il tetto al possesso azionario a far arenare sulle secche la riforma parlamentare delle Banche popolari. Sulle soglie sono state registrate le divergenze della vigilia (il vecchio testo prevedeva rispettivamente il 3% e il 5%), ma la novità che ha portato alla definitiva rottura è stato il tentativo di alcune forze politiche di inserire aspetti che sembravano essere stati superati dopo il naufragio del primo testo base di Benvenuto.

Pinza, secondo quanto riferito da alcuni partecipanti alla riunione, avrebbe preso tempo, senza anticipare le intenzioni del governo, spiegando che «è stato impiegato un anno per esaminare questa iniziativa ed ora possiamo prenderci un momento di riflessione».

Un'iniziativa, quindi, che fino a ieri pareva poter decollare e che ieri ha subito invece una pesante battuta d'arresto.

Ccc, appalti per più di un miliardo di euro

di Antonella Cardone

Una nuova sede sulla via Emilia, a due passi da un'altra eccellenza tutta bolognese, la Ducati, per il Ccc, il colosso cooperativo che fa da general contractor a 235 coop delle costruzioni. È un impegno contro le morti bianche e la lotta alla criminalità organizzata: «Vogliamo raccogliere in prima persona le sfide sociali che investono il mondo delle imprese - spiega Piero Collina, presidente del Ccc - costruendo, in particolare al Sud, accordi con le autorità locali per selezionare le imprese fornitrici e subappaltatrici che entrano nei cantieri. Le iniziative di Confindustria dopo i fatti di Caltanissetta ci fanno sperare che dall'azione congiunta di tutte le associazioni di categoria possa derivare un contributo all'azione dello Stato». In Meridione il Ccc realizza opere pubbliche importanti, come la nuova

sede del Tribunale di Gela, dove, rivela Collina, «il cantiere ha difficoltà a procedere perché faticano ad arrivare i materiali per le costruzioni». Per questo diventa prioritaria la battaglia per la legalità, ribadisce il presidente del Ccc. Ieri, all'inaugurazione della nuova sede del Consorzio, un arioso palazzo di nove piani costruito in due anni e costato 23 milioni, sono stati presentati anche dati di bilancio. Nel 2007, nonostante l'edilizia abbia cominciato a dare segnali di debolezza, il Ccc ha visto gli appalti acquisiti crescere del 2% rispetto al 2006, per un valore complessivo di 1.040 milioni di euro, cui si aggiunge la crescita del 6% (per un valore di 1,3 milioni) dell'attività di approvvigionamento materie prime per le coop aderenti. Il budget totale si chiuderà dunque a 2.390 milioni, mentre per il 2008 si prevede di arrivare alla cifra tonda di 2,4 miliardi.

Fatti un regalo Regala il Salvagente



Spesso si ha voglia di condividere con gli amici il piacere della lettura. Vogliamo incoraggiarvi. Chi per le Feste regala un abbonamento annuale (con o senza omaggio) al Salvagente riceverà in regalo l'ultimo libro di Giovanni Floris.



il salvagente

Si regala l'abbonamento per un anno a "Il Salvagente" al prezzo di euro 150 (solo Mal di merito) al prezzo di euro 155 (Mal di merito + omaggio) al prezzo di euro 160 (Mal di merito + omaggio sostenitore)

Il mio indirizzo è: Nome Cognome
Via Cap Città
Prov Tel.

L'abbonamento-regalo è per: Nome Cognome
Via Cap Città
Prov Tel.

Per informazioni: 06/7020265 - 06/7020413

Offerta valida fino al 31 gennaio 2008

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
 giovedì 13 dicembre 2007

Unità
LO SPORT

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Furto

Steven Gerrard è diventato il sesto giocatore del Liverpool a subire un furto nella propria abitazione. Il furto, secondo il rapporto redatto della polizia, è avvenuto durante la vittoria dei Reds a Marsiglia. I ladri avevano già «visitato» le case di Dudek, Agger, Crouch, Reina e Kuyt



Milan 11,30 Mediaset prem.



Basket 20,30 SkySport2

- IN TV**
- 09,00 Eurosport Olympic Magazine
 - 09,00 Sportitalia Horse Magazine
 - 10,45 SkySport1 Speciale serie A
 - 11,15 Eurosport Sci di fondo
 - 13,00 SkySport1 Fan Club Fiorentina
 - 13,00 SkySport2 Wwe Experience
 - 13,30 Sportitalia Si News
 - 14,30 SkySport1 Goal Deejay
 - 15,00 SkySport2 Rugby, World Cup 2007
 - 15,00 Sportitalia Showtime
 - 16,00 Eurosport Nuoto, vasca corta
 - 17,00 Sportitalia Calcio brasiliano
 - 18,00 Eurosport Eurogoal Flash
 - 20,30 SkySport2 Basket, Roma-Atene

Sir Capello guiderà l'Inghilterra: c'è l'accordo

Don Fabio vola a Londra: 6 milioni di euro a stagione per due anni e mezzo. Presto la firma

di Alessandro Ferrucci

«WELCOME MISTER Capello!», gridano a Londra. Perché mancano solo dei dettagli, ma la trattativa per consegnare le chiavi della Nazionale inglese al tecnico di Pieris sembra, oramai, giunta a termine. Si parla di un accordo di due anni per una cifra vicina ai

4 milioni di sterline l'anno (circa 5,5 mln di euro), più un team particolare composto da Zola, Galbati e Baldini. E un ex giocatore inglese con la funzione di raccordo tra il ct italiano e il mondo anglosassone: in pole position Alan Shearer bomber e leggenda del Newcastle, poi Stuart Pearce (l'allenatore dell'Under 21) e, infine, Tony Adams, attualmente al Portsmouth. Entusiastici i commenti d'Oltremania: il centrocampista del Chelsea, Lampard, lo incorona come l'uomo giusto: «Fabio Capello ha dimostrato cosa può fare vincendo a tutti i livelli»; o l'allenatore del Manchester, Ferguson: «Per fare il ct di una Nazionale, in Inghilterra come in Italia, in Francia, in Germania, sono necessari: età, che non deve essere troppo giovane perché i giovani non sono in grado di gestire certe situazioni, esperienza, curriculum all'altezza. Tutte doti che Fabio Capello ha». E di questo non c'è dubbio. Ma se quello che dice Ferguson è giusto, vuol dire che gli azzurri sono guidati dalla persona meno indicata: Donadoni è giovane, non ha esperienza né curriculum all'altezza. Il campo darà la sua sentenza... Intanto, la certezza è che la Federazione inglese ha fatto una doppia scelta: ha deciso di puntare su un allenatore vincente e su uomo che, in questi anni, ha dimostrato di saper gestire gruppi di campioni; qualità



Fabio Capello, 61 anni, ha allenato Milan, Juve, Roma e Real Madrid. Foto Ansa-Epa

che in Capello coincidono. Perché il 61enne di Pieris, da sempre, è considerato più un selezionatore che un allenatore classico con gesso e lavagnetta; lui è molto bravo nell'indicare i giocatori giusti per proporre un gioco standard (il 4-4-2), ma efficace. L'ha fatto ai tempi del Milan, l'ha riproposto alla Ro-

ma e alla Juve e lo ha esportato in Spagna con il Real. Un gioco senza troppa fantasia, ma pratico basato su una difesa rocciosa, un centrocampio in grado di filtrare; due ali che sanno crosare e coprire e due attaccanti di cui uno forte fisicamente. A tutto questo c'è da aggiungere una condizione necessaria: pre-

sidenti pronti ad aprire il portafoglio in maniera incondizionata, perché le liste di campioni proposte da Capello nelle varie campagne acquisti sono sempre state molto onerose (c'è chi dice che la famiglia Sensi stia ancora pagando Batistuta...). Comunque, adesso, avrà a disposizione un bel numero di

giocatori di altissima qualità, con un centrocampo tra i più forti del panorama mondiale e un attaccante, come Rooney, da sogno. Che, però, non si è qualificato per gli Europei del prossimo anno. In Inghilterra hanno, in gran parte, dato la colpa al ct McClaren trattato come un incapace (i tabloid gli

hanno dato anche dell'imbecille), ma il dito è stato anche puntato sul glamour che gira intorno ai giocatori, in particolare sulle loro mogli: le wags. Pare, però, che Fabio Capello abbia già rassicurato la Federazione che con lui certe tradizioni cambieranno: le mogli resteranno a tutte a casa.

PSV-INTER Gol di Cruz, Eindhoven ko: 1-0
Nerazzurri irresistibili
Il «Giardinere»
lascia il suo segno

di Luca De Carolis

SPERIMENTALE. Bella, giovane e vincente. L'Inter ha concluso il suo girone in Champions con un'altra convincente prova. Una soddisfazione doppia, vista l'inedita formazione con cui è scesa in campo. Il trio d'attacco dello spregiudicato era composto dal rientrante Crespo, da Cruz e Suazo, mentre a centrocampo c'era un inedito terzetto, in cui i due difensori Chivu e Bolzoni (grande promessa del vivaio nerazzurro) erano affiancati da Solari. Ma l'Inter ha funzionato lo stesso a pieni giri, ribadendo la sua forza. Nei primi minuti i nerazzurri soffrono l'impeto del Psv, che ha bisogno di una vittoria per sperare ancora nella qualificazione. Ma al 7' la squadra di Mancini ha subito una grande occasione con Solari che, lanciato da Suazo, si trova davanti al portiere avversario, ma gli spara addosso. L'Inter però prende fiducia, e con i tagli dei suoi attaccanti mette in costante difficoltà la difesa del Psv. Cruz si diverte a rifinitore, mentre Suazo svaria su tutto il fronte offensivo.

I padroni di casa provano a rispondere con tiri da fuori, ma l'unico degno di nota è quello di Zonneveld, fuori di un metro. Al 28', sull'ennesimo contropiede interista, Mendez stende Suazo lanciato da solo a rete, e viene espulso. L'Inter guadagna altri metri, e al 40' ha un'altra, enorme occasione: Suazo, innescato da Solari, serve Crespo, che dal dischetto sbaglia l'impatto. La palla arriva così a Cruz, che in diagonale tira da pochi metri, trovando però il salvataggio sulla linea di Zonneveld e Gomes. Nella ripresa, dopo dieci minuti di torpore, l'Inter riprende a macinare gioco. Al 15' Cruz, servito da Suazo, si divora un altro gol, alzando sopra la traversa da ottima posizione. Ma Suazo non ci sta, e al 19', dopo essersi liberato in contropiede di due avversari, mette in mezzo all'area, dove Cruz deve solo spingere il pallone nella porta vuota. Mancini mette in campo un altro giovanissimo, Puccio, e l'esperto Cambiasso per Chivu e Cruz. Il Psv attacca, ma l'occasione migliore è ancora per gli ospiti, che prendono un palo con Solari. Finisce con la vittoria dell'Inter: che non si ferma mai.

ROMA-MANCHESTER U. Gol di Piqué e Mancini (1-1)
Incidenti all'Olimpico
Sette tifosi accoltellati
Arrestati cinque ultrà

/ Roma

NEANCHE il carattere semi-amichevole del match ha fatto desistere delle frange del tifo romanista a cercare vendetta sui supporters del Manchester. Così, poco prima della partita, alcuni inglesi sono stati aggrediti in prossimità dello stadio Olimpico. Risultato: cinque accoltellati tra gli ospiti e due tra i romani. I feriti sono stati medicati tutti con un codice verde, il più grave di loro ha avuto una prognosi di die-

ci giorni. Per i tafferugli, provocati ormai con certezza da parte dei supporter del Manchester in due diverse zone attorno allo stadio Olimpico, la polizia ha fermato 12 persone, tutte inglesi. Successivamente è scattato l'arresto per cinque tifosi, quattro dei quali inglesi. I feriti sono stati soccorsi nelle strutture ospedaliere vicine all'impianto capitolino con prognosi non troppo gravi. Gli scontri peraltro erano annunciati. La questione parte dalla scorsa stagione quando nel match d'andata contro lo United i tifosi inglesi si scontrarono fuori lo stadio con i romanisti e dentro con le forze dell'ordine. Al rientro in casa si scatenò un putiferio di polemiche tra Italia e Inghilterra con incidente diplomatico sfiorato. Poi, nella gara di ritorno, i romanisti accusarono gli inglesi di aver perpetrato una sorta di vendetta con violenze subite dagli ultrà che dagli agenti locali. In quel caso, per tenere bassi i toni, si evitarono polemiche politiche. Questa volta il Manchester ha consigliato i suoi tifosi di seguire la squadra a Roma definendola «trasferta a rischio». Nonostante questo nella capitale sono arrivati circa in 1500, per assistere all'ultima gara del girone di Champions: un bel pareggio per 1-1 (al 34' Piqué e al 71' Mancini). **al.fcr.**

Risultati e classifica

Gruppo E	Barcellona-Stoccarda.....	3-1
	Rangers-Lione.....	0-3
	Qualificate: Barcellona e Lione	
Gruppo F	Roma-Manchester U.....	1-1
	Sporting L.-Dynamo K.....	3-0
	Qualificate: Manchester e Roma	
Gruppo G	Fenerbahce-CSKA.....	2-1
	PSV-Inter.....	0-1
	Qualificate: Inter e Fenerbahce	
Gruppo H	Arsenal-Steaua B.....	2-1
	Slavia P.-Siviglia.....	0-3
	Qualificate: Siviglia e Arsenal	

BREVI

Milan

Oggi in campo per la semifinale. Senza Ronaldo

Edispiaciuto Ancelotti di non poter utilizzare Ronaldo nel Mondiale per Club che, per i rossoneri, comincia oggi con la semifinale contro i giapponesi dell'Urawa Red Diamonds. «Abbiamo riscontrato l'impossibilità di un recupero, per cui l'abbiamo tolto dalla lista». Intanto il Boca Jrs è in finale dopo aver superato (1-0) i tunisini dell'Etoile Sportive du Sahel.

Basket/Eurolega

Milano ko in Lituania, stasera Siena e Roma

L'Armani Milano è stata sconfitta dal Lietuvos Rytas (75-62) nella settima giornata di Eurolega. Stasera Lubiana-Siena e Roma-Panathinaikos Atene.

Basket/Indagine

Contratti in nero, Nas e GdF nelle sedi Lega

ICc e la GdF nelle sedi della Lega A e Lega Due per acquisire documenti: l'ipotesi è che le società abbiano stipulato contratti con compensi inferiori a quelli pattuiti con i giocatori.

IL LIBRO Da sabato con «l'Unità», il volume a cura di Marco Travaglio sulla parabola dell'ex padrone del calcio
«Lucky Luciano», quando il pallone affoga tra scandali e intrighi

di Marco Travaglio

Pubblichiamo una parte dell'introduzione dell'autore:

Nella premessa alla prima edizione di Lucky Luciano, pubblicata nel 1998, sette anni prima dello scandalo Calciopoli, avevamo scritto: «... Va alla Lazio, e la Lazio vive due delle sue stagioni più buie, fra calci-scommesse e serie B. Va al Napoli, e il Napoli passa da uno scandalo all'altro (lo scudetto sgraffignato per una moneta, quello regalato al Milan con contomo di camorra e toto-scommesse, e poi Maradona in mezzo a cocaina e camorristi). Trasloca al Torino, e anche lì è tutto un intrico di fondi neri, frodi fiscali, giocatori



finti, contratti falsi, fatture false, sexy-hostess per arbitri. Approda infinea alla Juve, e la Signora del calcio italiano finisce sul marciapiede in un vortice di sospetti, polemiche e inchieste giudiziarie come mai prima. Presso il Casellario giudiziario di Siena (Moggi è nato da quelle parti, a Monticiano) ci sono già tre sentenze definitive a suo carico, che fanno di lui un pregiudicato a tutti gli effetti. Ma limitarsi a queste quisquiglie sarebbe fare un grave torto a colui che è il despota del

calcio italiano. Un boss tanto potente quanto temuto, partito nulatene e arrivato multimiliardario... Un personaggio che incarna il più scandaloso conflitto di interessi della storia del calcio mondiale: mentre lui siede sulle poltrone di consigliere di amministrazione e di direttore generale della potente Juventus, suo figlio Alessandro è socio-presidente della Gea World, società che rappresenta oltre duecento calciatori di serie A e di B (alcuni della stessa squadra bianconera, molti club avversari). Poi nel 2003, il libro è arrivato alla seconda edizione. Nella prefazione abbiamo aggiunto un paio di considerazioni: «la prima edizione non ha avuto il bene di una so-

la recensione, sui tre quotidiani sportivi che vengono editi in Italia in un milione di copie. Moggi ha tanti amici fedeli (e qualche devoto maggiordomo) nelle redazioni sportive, compresa quella della Rai. Ma nonostante la censura. Lucky Luciano si è guadagnato migliaia di lettori e una seconda edizione... Luciano non ha fatto cenno a questo libro per lamentare che gli autori "non hanno avuto il coraggio di firmarsi". Non è una questione di "coraggio", è che di questo lavoro sono autori vari cronisti. E qualcuno conosce il carattere vendicativo di Luciano...». Nel 2006, in pieno terremoto intercessioni, è arrivata la terza edizione, che chiudeva la seconda con le

seguenti parole: «Lucianone è fedele al motto andreottiano: "Il potere logora chi non ce l'ha". Chi ama davvero il calcio, invece, confida nel motto craxiano: "prima o poi le volpi finiscono in pellicceria"». Ora siamo alla quarta edizione. Aggiornata gli ultimi sviluppi. Che io fossi fra gli autori, Moggi l'aveva sempre saputo, mentre non è mai riuscito a indovinare chi fossero gli altri. È su richiesta degli altri colleghi, preoccupati dei danni professionali che poteva provocare lo strapotere moggiano nella stampa e nella tv, che avevo accettato di collaborare all'opera senza la mia firma, che comunque era un po' il segreto di Pulcinella».

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
 IN SCENA

19
 giovedì 13 dicembre 2007

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La **C**roce

ADESSO ACCUSANO LUTTAZZI DI PLAGIO... SI INDAGA SULLA SATIRA, NON SULLA CENSURA

Bella storia: Repubblica on line raccoglie da un blog il testo di un autore satirico americano che echeggia, ovviamente giostrando sugli interpreti principali del potere Usa, il quadretto urologico in cui Luttazzi ha ficcato Ferrara & Co. e che è formalmente costato al nostro satirico il posto di lavoro. «...Non riesci a vedere quel grasso corpo con Reagan, Quayle e Bush che gli fanno la pipì addosso?», recita il testo di Bill Hicks. Ma mentre chi ha scoperto il «precedente» ne fa cenno per dimostrare come in America una cosa del genere non abbia provocato censure, Repubblica on line titola scegliendo una pista tutta sua: ecco,



forse, le prove del plagio. E cioè, quel volgarone di Daniele oltre che coprofago sarebbe anche un copione, un ladro di testi. Insomma, uno che se ti suona il campanello, fai finta di non essere in casa. Quanto entusiasmo sprecato: è da secoli che i satirici di tutto il mondo si passano o si tramandano quadri infarciti di liquidi organici per far ridere, se ci riescono, dei potenti di turno; così ha fatto Rabelais, così ha fatto Lenny Bruce. Vuoi perché cacca e pipì sono i liquidi ammioticci della satira, vuoi perché in un'aula di tribunale è più difficile incastrare un artista che ti può dimostrare come un suo illustre predecessore con quell'immagine non sia finito in galera ma sui libri di storia. E intanto, fermi al bon ton e al plagio, non si pensa alla censura che come un nodo scorsoio si stringe sempre più al collo della democrazia.

Toni Jop

MALI ITALIANI La riforma dell'insegnamento musicale non ha funzionato, ci sono Conservatori eccellenti e pessimi fra tanti di livello medio: ecco una «foto» del Paese amato nel mondo per l'opera e con 50% delle fonti della musica europea

di Luca Del Fra



L'occupazione del Conservatorio di musica di Napoli Foto di Carlo Hermann/Controluce

Quanti sono

74 istituti per 45mila studenti con finanziamenti troppo bassi

In Italia **54 Conservatori**, con 39.161 allievi, e **20 istituti musicali pareggiati**, con 5.466 iscritti: in tutto **44.927 studenti**. Dal 1999 con la legge di riforma 508/99 Conservatori e Pareggiati sono stati equiparati alle Università e hanno corsi di alta formazione musicale, ma in assenza di una scuola musicale di base, hanno tenuto aperti anche i vecchi corsi. Oggi gli iscritti sono 9.468 ai nuovi corsi e 35.459 ai vecchi. Il totale dei **diplomati** nel 2006 ammonta a **4.278**. Allo Stato Conservatori e Pareggiati costano **370 milioni di euro**, cui andrebbero aggiunti contributi degli enti locali che si fanno carico di sedi. Una cifra notevolmente bassa ove si consideri che sia l'insegnamento dello strumento fondamentale (quello in cui l'allievo si diploma) sia il secondo complementare può avvenire solo attraverso lezioni individuali. A confronto, l'Università di Catania percepisce dallo Stato 197 milioni di euro. Né appare congruo che lo Stato finanzia la formazione con cifre simili a quella, molto bassa, spesa per tutte le attività musicali (Fondo unico per lo spettacolo): paradossalmente, la formazione assorbe più della produzione in cui s'investe troppo poco (fonte: il settore Afam del ministero Ricerca e Università, (<http://statistica.miur.it/scripts/AFAM/va-FAM1.asp>).

I.d.f.

Conservatori, la musica è in frantumi

versità con deleghe all'Alta formazione musicale, si è opposto con un accorato appello pubblicato su *l'Unità* sabato scorso. Ma le ragioni di sfiducia sarebbero parecchie: se le attuali contestazioni degli studenti riguardano in primo luogo la spendibilità dei loro titoli di studio, la riforma del '99, che equipara i conservatori alle università, gravi come lettere non del tutto morta ma certo in gravi condizioni. Il tutto avviene in un Paese che conserva oltre il 50% delle fonti (manoscritti e stampe) della storia della musica europea e la cui tradizione musicale, avvertita come «gloriosa», è poco conosciuta e ancor meno frequentata attivamente dalla stragrande maggioranza dei cittadini. Avvolta da anni in un pericoloso isolamento, la rete di 74 scuole di

La Finanziaria del 2008 dimezzerà i fondi per il loro funzionamento. Le contestazioni degli studenti partono dallo sbocco dei loro studi

musica - 54 conservatori e 20 istituti pareggiati - in realtà si profila come contraddittoria, alternando senza soluzione di continuità ampi spazi di eccellenza, baratri d'ignoranza e una notevole mediocrità. I problemi dei Conservatori affondano le radici nella loro storia che ha origine nel '600, quando bambini orfani e abbandonati erano accolti in strutture di carità dove gli insegnavano un mestiere e, tra tanti, anche la musica. Un «addestramento tecnico», al pari della cucina o del cucito, lontano dall'«alta cultura», in Italia corrispondente solo all'umanistica che ha sempre guardato alla musica con sospetto, illivorita dall'enorme successo riscosso dai compositori italiani nel mondo - basti pensare all'imposi dell'opera a livello internazionale, mentre il teatro di parola con qualche eccezione s'immergeva nel canovaccio del vernacolo e latitava fino a Pirandello. Quando con l'Unità d'Italia queste scuole passano allo Stato, il loro riconoscimento presentato come grande novità ricalca il vecchio modello francese creato da Luigi Cherubini in epoca napoleonica. A cementare i preconcetti umanistici ci penserà la riforma Gentile, che sancirà l'espulsione della musica dalle scuole ordinarie destinando la maggio-

ranza degli italiani a ignorare la sua tradizione musicale. I Conservatori - in cui si studia approssimativamente nel periodo delle medie e superiori - diverranno sempre più scuole tecniche, dove si penserà a creare il «solista virtuoso», a promuovere il talento eccezionale, più che a formare un musicista culturalmente completo e in grado di suonare in gruppo o in orchestra, e dunque poco rispondente alla produzione artistica. Un impianto figlio di una scuola idealistica e destinato a protrarsi con lievi aperture per oltre 70 anni, sprofondando le scuole di musica in un universo chiuso e isolato, idoneo allo sviluppo di forti tensioni corporative, e trasformando il sistema in una fabbrica di disoccupati. Proprio al bisogno di assorbire i diplomati al proprio interno risponde la crescita esponenziale delle scuole di musica a partire dal Dopoguerra: venticinque nel 1947, settantaquattro oggi. Lungamente auspicata, l'esigenza di una riforma del sistema si concretizza dopo notevoli discussioni nel dicembre del 1999 con la legge 508, votata trasversalmente dagli schieramenti politici. E purtroppo, come spesso capita alle norme bipartisan, il risultato più che a un progetto culturale ottempera a spinte corporative. Un guscio vuoto che rimanda per la sua applicazione a regolamenti e or-

dinamenti ministeriali, rinvii dal ceto politico - in particolare da Letizia Moratti quando era ministro - con tecniche da melina calcistica, indice ulteriore di disinteresse. Accolta con tripudio dal mondo della didattica musicale, la riforma prevede che i Conservatori diventino in blocco istituti di Alta Formazione: un'arma a doppio taglio e non solo perché trasformare d'incanto 74 scuole in università obbedisce alla logica borbonica del «todos caballeros». Infatti, come la riforma universitaria, anche quella dei Conservatori è prevista a «costo zero» - che formula bizzarra! - ma alle università che già erano tali era chiesto di ristrutturarsi, mentre ai Conservato-

Con la riforma la parola merito resta un tabù e con il «giro» dei docenti le sedi maggiori ci perdono in qualità a vantaggio delle piccole

ri è stato intimato di divenire - a costo zero? - università. La differenza non è lieve. Tra i dati positivi della riforma c'è l'allargamento dell'offerta formativa cui i conservatori spesso però non riescono a dare una risposta adeguata, poiché il salto culturale all'Alta Formazione non si compie per decreto. Basti considerare che a otto anni dalla promulgazione della legge il reclutamento dei docenti avviene ancora in base ai criteri delle scuole medie: anzianità di servizio, handicap, malattie, figli a carico nonché ricongiungimento al coniuge - ma non al convivente - la parola merito è tabù. Un metodo accanitamente difeso dai sindacati con la complicità del Ministero, e la pesante conseguenza che ai Conservatori delle grandi città, i più ambiti, giungono nella migliore delle ipotesi docenti a fine carriera. Non a caso, sedi defilate come Trieste e l'Aquila si stanno rivelando le più vivaci e attive nel portare avanti la riforma, mentre contropunte verso il vecchio ordinamento affiorano a Milano e Roma. La conseguenza paradossale è che la riforma favorisce le sedi piccole, accelerando il declino di quelle grandi e accentuando la situazione a macchia di leopardo che contraddistingue la qualità dell'insegnamento musicale in Italia. Non inserita in un progetto complessivo, la trasfor-

mazione in università lascia aperto un baratro: presso quali istituti avranno l'istruzione musicale di base i ragazzi che poi si specializzeranno in queste università musicali? Di fatto, ora i Conservatori sono costretti a mantenere il doppio ordinamento, pre e post riforma, con lo smacco che gli iscritti ai vecchi corsi sono molti di più rispetto ai nuovi. Nel frattempo sono state varate le scuole medie a indirizzo musicale: con un paio di mezz'orette di strumento individuale e un'oretta di solfeggio collettivo alla settimana, non paiono proprio una risposta seria, ma solo un altro luogo dove piazzare i diplomati dei conservatori. Infine fa riflettere come l'applicazione del modello universitario all'Alta Formazione musicale, sancito da normative europee, stia creando non poche perplessità in paesi come la Francia e il Portogallo, orientati a creare un numero ristretto di super-conservatori che sfuggano alle logiche un po' riduttive del triennio più biennio, non esattamente consone a creare un musicista completo. Se l'inferno è lastricato di buone intenzioni, è probabile che il demone con la così benintenzionata riforma dei Conservatori abbia lastricato il suo salotto: meglio prenderne atto e provare a cambiare prima che sia troppo tardi.

LA CRONACA Parlano i ragazzi dei Conservatori. Delusione per la riforma che pare aver aggravato i problemi. E attesa che il governo...

«Si stava meglio quando si stava peggio», studenti sulle barricate

/ Roma

«È successo così, un po' per caso: all'inizio eravamo una ventina, abbiamo attaccato uno striscione, ma quella mattina è andata via la luce e un sacco di gente si è riversata per la strada... Poco dopo sono arrivati i giornalisti». Gli studenti del Conservatorio di Santa Cecilia rievocano così l'inizio dell'occupazione avvenuta la settimana scorsa. Erano 35 anni che la maggiore scuola di musica della capitale non veniva occupata ed è stata un'azione che ha fatto rumore: in breve tempo nell'ex convento di via dei Greci dal Ministero dell'Università sono arrivati il sottosegretario con deleghe all'alta formazione Nando Dalla Chiesa e il direttore generale Bruno Civelto per parlare con gli studenti. Non è stato un confronto facile, ma l'occupazio-

ne si è trasformata in assemblea permanente, e nei prossimi giorni ci sarà un serrato ciclo di incontri cui parteciperanno addirittura Epifani, Angeletti e Bonanni segretari nazionali dei sindacati, lo stesso Dalla Chiesa e Bruno Ciarotti, presidente della Conferenza dei Direttori dei Conservatori. «Speriamo non vengano solo per presenziare e per cavalcare la protesta perché qui il problema è serio» - si augura uno studente. «Ci hanno imbrogliato - sbotta una studentessa, l'anno scorso mi sono iscritta ai corsi di didattica musicale che garantivano l'ingresso nelle graduatorie per l'insegnamento della musica nelle scuole medie. Invece il Ministro Fioroni ha deciso di adottare il sistema dei concorsi: quando avrò concluso il corso che mi è costato tanti soldi non avrò le cose che mi erano state promesse all'inizio...». I toni saranno sopra le ri-

ghe, ma il problema è reale e non a caso il decreto Bersani-ter, da emanarsi a gennaio, dovrebbe sanare la situazione. È reale anche il problema del valore dei titoli di studio emessi dai conservatori su cui regna ancora confusione, poiché la riforma avviata ormai da otto anni è ancora nella sua fase di sperimentazione, senza ordinamenti didattici. Ma il malessere degli studenti è più profondo: «È l'intera riforma che non funziona - incalza uno studente di composizione - i vecchi ordinamenti danno una preparazione migliore di quelli nuovi». Gli fa eco un allievo di violino: «Il nuovo sistema del triennio più biennio plasmato sulle università è dispersivo: ci hanno sommerso di materie complementari che ci portano lontano dallo studio dello strumento... Ecco perché il vecchio ordinamento andava meglio». Oggi la protesta sta allargandosi a macchia d'olio: dal conservatorio di Napoli, da dove è partita, oltre a Roma ha raggiunto quelli di Pesaro, Fermo Campobasso e Ferrara. «Per 35 anni gli studenti - conclude una pianista - sono stati con la testa china sul loro strumento: credo sia arrivato il momento per noi di alzare gli occhi».

I.d.f.

giovedì 13 dicembre 2007

Scelti per voi



Missili in giardino

Harry (Paul Newman) vive con la moglie Grace (Joanne Woodward) e i loro due bambini in una cittadina degli Stati Uniti...

16.30 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Leo McCarey Usa 1958

Correva l'anno

Prosegue il ciclo dedicato alle biografie in parallelo, questa volta con una puntata su due tra i più importanti ufficiali che si fronteggiarono nella Seconda guerra mondiale...

23.55 RAI TRE. RUBRICA. "Rommel - Montgomery" di Alessandro Varchetta

Annozero

"Un Paese senza", è il titolo della puntata odierna. Un Paese senza controlli, senza rispetto nei confronti di chi lavora, senza legalità...

21.05 RAI DUE. ATTUALITÀ. con Michele Santoro

Controcorrente

Infiltrazioni mafiose e medici impreparati. Il programma torna ad occuparsi dello scandalo dell'ospedale "Jazzolino" di Vibo Valentia...

22.35 SKY TG24. ATTUALITÀ. con Corrado Formigli

Programmazione



06.05 ANIMA GOOD NEWS
06.10 LA NUOVA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm.
06.30 TG 1
11.00 OCCHIO ALLA SPESA.



06.00 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
06.10 RAINOTTE CULTURA ITINERARI.
06.20 DALLA BORGOGNA ALLE CAMPAGNE DI LIONE.
06.30 TG 2 SALUTE.



08.05 L'ASTRADA GIUSTA.
08.05 LA STORIA SIAMO NOI.
09.05 VERBA VOLANT.
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA.



06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
06.15 NASH BRIDGES.
06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA.
06.25 QUINCY.
07.10 MEDIASHOPPING.



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO.
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 TG 5 INSIEME.
09.00 PANORAMA DEL GIORNO.



06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.
08.50 STARMAN.
11.10 A-TEAM.
12.15 SECONDO VOI.
12.25 STUDIO APERTO



06.00 TG LA7
07.00 OROSCOPO TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7.
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI.
21.30 SOLITI IGNOTI IDENTITÀ NASCOSTE.
22.55 TG 1
23.00 TUTTO DANTE.
00.15 TG 1 - NOTTE

20.00 PYRAMID.
20.30 AFFARI TUOI.
21.30 SOLITI IGNOTI
21.05 ANNOZERO.
23.05 TG 2 / PUNTO DI VISTA

20.00 RAI TG SPORT
20.10 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
21.05 MEDIUM.
21.10 CACCIA MORTALE.

20.00 TEMPESTA D'AMORE.
20.20 WALKER TEXAS RANGER.
21.05 MEDIUM.
21.10 CACCIA MORTALE.
21.30 LA FIGLIA DI ELISA

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA.
21.10 SMALLVILLE.
21.30 LA FIGLIA DI ELISA
23.00 ELISA SOUNDTRACK 96-06

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO.
21.30 CROSSING JORDAN.
21.10 SMALLVILLE.
00.10 LAW & ORDER - I DUE

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 HARRY POTTER E IL CALICE DI FUOCO.
16.40 LAST EXIT.
18.20 EXTRA LARGE.
18.40 IL DIAVOLO VESTE PRADA.

SKY CINEMA 3

14.10 PARANOID.
15.50 DAWN ANNA.
17.25 SAVED.
19.05 TAKEDOWN.
20.45 LOADING EXTRA.

SKY CINEMA AUTORE

14.10 SPECIALE: QUO VADIS BABY?
14.35 CACCIATORE DI TESTE.
16.45 GIANNI CANOVA IL CINEMANIACO.
16.55 IL SOLE.

CARTOON NETWORK

15.20 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO.
15.50 LOONATICS UNLEASHED.
16.15 BEN 10.
16.40 I FANTASTICI 4.

DISCOVERY CHANNEL

13.00 COME È FATTO.
14.00 MACCHINE TREMENDE: EUROPA VS. USA.
15.00 UOMO VS. NATURA: LA SFIDA.
16.00 BRAINIAC: ABUSO DELLA STORIA.

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0.
12.55 ALL NEWS.
13.00 INBOX 2.0.
13.30 MODELAND.
14.00 COMMUNITY.
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM/SINGOLI.

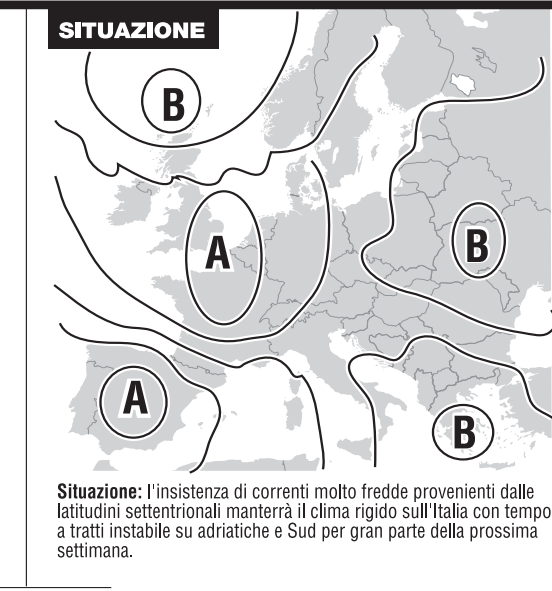
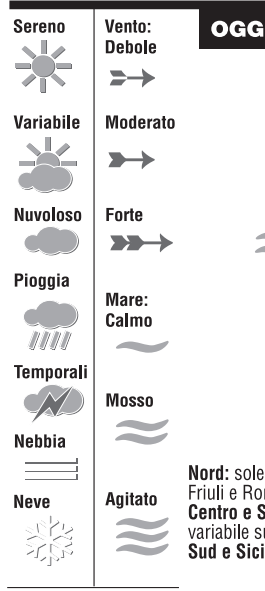
Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
07.00 RADIO3 MONDO.
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.



REGISTI All'alba del Natale del '97 il regista e intellettuale morì. Per la sua statura, influenza ed energia ha segnato la cultura del Paese, ma a Milano, tranne il Piccolo e la Scala, la politica lo ha dimenticato

■ di Maria Grazia Gregori

Ricordare Giorgio Strehler a 10 anni dalla sua scomparsa. Lo ricorda il Piccolo riprendendo due suoi spettacoli, *Storia della bambola abbandonata* di Sastre-Brecht e *Così fan tutte* di Mozart, che stava allestendo proprio quando la morte lo ha colto alle 4.30 della mattina di Natale del 1997. Lo ha ricordato anche la Scala ospitando il celeberrimo *Arlecchino*. Chi sembra non ricordarlo sono la politica e la cultura di questa città alla quale Strehler, che aveva eletto Milano a luogo del cuore, ha pur dato qualcosa contribuendo a portare il suo nome nel mondo. Dimenticanza? Banale e imperdonabile vuoto di memoria di chi dimostra di non sapere fare i conti con la propria storia? La cosa risulta ancora più stridente visto che non solo lo celebra Trieste, città natale, con la bella mostra *Strehler privato* costruita con documenti dal Fondo Strehler ma anche e soprattutto Roma che gli rende omaggio contemporaneamente ai 60 anni del Piccolo con uno sguardo complessivo che

Il suo teatro era utopia, arte ma anche risate, gioco e piacere. Potere: ne ebbe e ne fu vittima

parte dal suo lavoro e arriva all'oggi di Ronconi e Escobar in più di una sede prestigiosa, con spettacoli, incontri, mostre, convegni (anche al Senato), un concerto in sua memoria diretto da Muti che con Strehler ha molto lavorato in un sodalizio formidabile. Per questo il «silenzio» di una certa Milano è ancora più assordante. Ricordiamolo, allora per cosa ha fatto e per quel che non è riuscito a fare. Magari partendo dalla sua idea di teatro, dalla sua lotta per il teatro, dalla sua eredità di teatro che certo non meritano una frettolosa archiviazione. Qualcosa che è stato, che rimane e che muta nel tempo: utopia, fatica, arte, ma anche risate, gioco e infantile piacere. Un artista con la sua energia, la sua determinazione alla ricerca

Gli omaggi

Inediti a Trieste Muti a Roma

Milano: oggi al Teatro Strehler *Così fan tutte* di Mozart nella ripresa di Gianpaolo Corti. Nel foyer una mostra preziosa sul compositore e un'installazione della Rai («Il teatro di Strehler») che riporta alcune sue riflessioni sul teatro e la musica. Il 17 Giancarlo Dettori leggerà alcune lettere del regista. Il 23 concerto di musiche di Mozart diretto da Christopher Franklin.

Trieste: dal 15 dicembre a Palazzo Gopcevic la mostra «Strehler privato» curata da Roberto Canziani e voluta dal Comune di Trieste racconta il maestro attraverso documenti spesso mai visti: lettere, foto, oggetti,

copioni di lavoro, provenienti dal Fondo Strehler di Trieste.

Roma: al Teatro Valle di Roma c'è fino al 6 gennaio *La storia della bambola abbandonata* di Sastre-Brecht ripresa da Andrea Jonasson e Giuseppina Carutti; alla Casa dei Teatri dal 14 dicembre al 2 marzo c'è la mostra «Fermare l'attimo». Il 18 dicembre al Valle Riccardo Muti dirige l'Orchestra Cherubini in un concerto in memoria di Strehler con musiche di Porpora e Pergolesi, con Barbara Fritoli e Monica Bacelli. Nell'ambito della presenza del Piccolo a Roma che durerà fino ad aprile con spettacoli di Ronconi e di Servillo, Toni Servillo leggerà il 31 marzo i *Mémoires* di Goldoni nella riduzione teatrale di Strehler.



Sotto Strehler; qui il regista con Milva in una foto della mostra aperta dal 15 dicembre al 2 marzo a Trieste «Strehler privato»

Strehler, il mondo non dimentica Milano invece perde la memoria



Vita da regista

Dal Piccolo al seggio di senatore a sinistra

Giorgio Strehler nasce a Barcola, alle porte di Trieste, nel 1921. Rimasto orfano di padre a due anni, si trasferisce da ragazzino con la madre violinista a Milano dove compie i suoi studi e si diploma attore all'Accademia dei Filodrammatici. Con Paolo Grassi fonda un gruppo sperimentale per il quale

di una scena in grado di coniugare vita, politica, estetica, passione e ragione. E insieme a questo, dentro questo, c'era l'uomo che poteva sembrare scostante, con il suo scontroso senso dell'amicizia mescolato e quasi confuso a un desiderio inappagato di paternità che trasferiva e sublimava in palcoscenico in chi gli lavorava accanto. Passione, energia. Bastava vederlo provare in una sala buia, continuamente su e giù dal palcoscenico, fascinoso a dittatoriale allo stesso tempo, con le sue famose sfuriate e le sue rare tenerezze. Uno che ti prendeva le misure, capace di parlare per ore partendo da una parola, sviscerando il testo, inventando storie su quel testo. Era lì, che rivelava il suo più vero io votato alla trasmissione della necessità del teatro, al senso della sua «missione»: glielo aveva detto il suo amico presidente François Mitterrand mentre lo insigniva della Legion d'onore e forse questa parola così colma di significati lo aveva affascinato di più dell'onorificenza. Certo era un uomo scomodo. Quelli della mia generazione lo sanno bene: era un grande, un gigante della regia, ma talvolta lo si viveva co-

me un padre ingombrante. Esisteva, era un riferimento che sembrava voler riempire tutto il nostro orizzonte: e per andare oltre ci costringeva a giocare d'astuzia. Ma, per fortuna, c'era. Teatrante, regista, certo. Ma amava il cinema (scrive anche delle sceneggiature) e una delle cose che non gli è riuscito di fare insieme a un'Opera da tre soldi a Broadway con Sting e Liza Minnelli, è stato proprio un film, tratto da *Notti e nebbie* di Carlo Castellana, preparato nei minimi dettagli e dal quale si ritirò all'ultimo momento. Un film sulla Resistenza per un resistente come lui che aveva l'orgoglio di esserlo stato e di continuare a esserlo: e forse in tempi di compiacente revisionismo anche questo «disturba». Tutto quello che diceva e faceva dunque era da uomo pubblico, da senatore della Repubblica, che non si vergognava di essere un sentimentale e che metteva l'amore a uno dei primi posti della sua vita. Amori, i suoi, che raramente sono stati felici anche se pochi come lui hanno sentito il fascino del mondo femminile, nel quale era cresciuto da orfano. Ma prima c'è sempre stato il teatro, macchina delicata e com-

direttore unico nel 1972 e vi resterà fino alla morte facendosi però a un certo punto da parte per dissapori con la giunta di destra che governa la città, lasciando la direzione a Jack Lang. È stato direttore e poi presidente del Théâtre de l'Europe a Parigi, parlamentare europeo con il Partito socialista e senatore della Repubblica nella Sinistra indipendente. Muore a Lugano nel Natale 1997.

Uomo dagli amori sofferti per molti era un «padre» tanto ingombrante quanto geniale

plessa che bisognava fare volare il più in alto possibile «sulla punta delle nostre dita, con il battito dei nostri cuori». È stato il regista di Shakespeare, Goldoni, Cechov, Brecht, ma anche di Verdi e Mozart: ci ha lasciato spettacoli memorabili, ha tenuto tra le mani un grande potere ma - come dimostrano i suoi difficili, ultimi anni con i processi, le dimissioni, le difficoltà con i governi cittadini di destra - ne è stato anche vittima. Lui un autentico uomo del '900 con tutte le sue contraddizioni, luci e ombre, alla fine sognava per sé un ruolo da Mosé. Un signore ormai vecchio e stanco che avrebbe voluto traghettare non solo il suo ma proprio il Teatro (scritto con la maiuscola) verso un mondo nuovo e un nuovo secolo.

STREHLER Un libro con i suoi pensieri

«Resistenza Ora e sempre»

■ Pubblichiamo alcune riflessioni politiche e civili di Giorgio Strehler tratte dal volume *Nessuno è incolpevole*, edito quest'anno da Melampo, in vendita a 16 euro e curato da Stella Casiraghi che ringraziamo.

1971 - A me la politica non fa paura. Io credo alla politica come all'uomo, animale politico. Credo alla dialettica della storia che «si fa politica». Detesto la politica che diventa sottogoverno, detesto il mercimonio politico di qual poco di cultura e di poesia che rimane in ognuno di noi.

1975 - La Resistenza è un modo di stare al mondo, un modo di essere, un comportamento quotidiano, che parte da un certo punto della nostra storia e della nostra vita di singoli individui (...ma che deve continuare) nelle generazioni che non l'hanno vissuta in prima persona.

1979 - Penso che il Parlamento dell'Europa di domani accanto alle autostrade, ai vini all'energia elettrica e a tutti gli enormi problemi economici e politici dovrà avvertire l'esigenza di un'Europa dove possano circolare liberamente non solo le merci ma le idee, i prodotti della poesia, della creatività comune...per una cultura democratica e plurinazionale.

1981 - Solo una società vile può reintrodurre in qualche modo la pena di morte nelle sue istituzioni ordinarie perché in tal modo può solo denunciare la sua impotenza a sapersi strutturare democraticamente.

1982 - Un altro appello per la pace, un altro appello contro la guerra atomica: viene quasi da sorridere. Ma c'è qualcosa di terrificante in questo sorridere, nell'essere scettico. Forse perché ne avrò firmati sessanta, settanta di manifesti per la pace... e siamo ancora qui anzi va sempre peggio.

1990 - Dicono, in quest'alba del 1990, che il capitalismo ha vinto e perso il socialismo. Io penso che, oltre le formule, forse ha semplicemente vinto e sta vincendo l'Uomo.

1992 - E noi che cosa stiamo a fare qui? Vogliamo continuare a prenderci in giro, a fare i vecchietti che si lamentano perché questo mondo non è quello che avevamo sognato oppure vogliamo rimetterci ancora in discussione, riprovare a mettere in moto qualcosa di positivo?

1996 - Noi che abbiamo vissuto il momento della Resistenza in questa stessa piazza siamo ormai pochi. Io stesso qui vi parlo con i miei capelli bianchi, la mia voce che non è più quella di allora. Vi parlo però con una parte rimasta fresca, palpitante del mio cuore... e vi dico che l'oblio è colpevole, l'indifferenza è colpevole.

a cura di Maria Grazia Gregori

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sored via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioielli 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.6821553
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzaletta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore n.d. **FRANCESCO DE GREGORI**

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANTELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **NON COMPLICIAMOCI LA VITA** Con V. Marsiglia e G. Rivieccio. Regia di G. Liguori.

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 9.15 e 11.30 **ASPETTANDO NATALE** Testo e regia di R. Sparno.

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **INDIA** Di M. Baronti. Regia di A. Santagata. Con M. Baronti.

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 17.30 **LA TRILOGIA DELLA VILLEGGIATURA** Di Carlo Goldoni. Regia di Toni Servillo.

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **LEI** **UNQUE CAPRA** Di C. Magris. Regia di A. Calenda.

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore n.d. **CI PENSA MAMMA** Di G. Di Maio. Con Giacomo Rizzo.

THÉÂTRE DE POCHÉ
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
Oggi ore 17.00 **PARSIFAL** Di Wagner. Direzione di J. Tate. Regia di F. Tiezzi.

MARCIANESE

Ariston Tel. 0823823881
RIPOSO

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Milano Palermo - Il ritorno 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)

Fred Claus - Un fratello sotto l'albero 19:00-23:00 (€ 5,50)

Diario di una tata 17:00-21:00 (€ 5,50)

Lezioni di cioccolato 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Triplice inganno 18:15-20:30-22:50 (€ 5,50)

Hitman - L'assassino 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-19:00-21:00 (€ 5,50)

Lo spaccacuori 23:00 (€ 5,50)

1408 19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

La musica nel cuore - August Rush 17:00 (€ 5,50)

Nella valle di Elah 20:40-23:00 (€ 5,50)

La leggenda di Beowulf 18:30 (€ 5,50)

The Kingdom 18:30-20:50-23:00 (€ 5,50)

Il nascondiglio 22:00 (€ 5,50)

Winx - Il segreto del regno perduto 18:00-20:00 (€ 5,50)

Come d'incanto 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Come d'incanto 18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)

Cinepolis

Sala 1 190 **Lo spaccacuori** 16:00-18:20-20:30-22:45 (€ 6,00)

Sala 2 190 **The Kingdom** 16:00-18:20-20:30-22:45 (€ 6,00)

Sala 3 190 **Fred Claus - Un fratello sotto l'albero** 20:40-22:50 (€ 6,00)

Lascia perdere Johnny 16:00-18:30 (€ 6,00)

Sala 4 190 **Diario di una tata** 16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 5 190 **Hitman - L'assassino** 17:00-19:00-21:00-22:50 (€ 6,00)

Sala 6 215 **1408** 20:40-22:50 (€ 6,00)

Come d'incanto 17:10 (€ 6,00)

Sala 7 215 **Milano Palermo - Il ritorno** 17:00-19:00-21:00-22:50 (€ 6,00)

Sala 8 215 **La musica nel cuore - August Rush** 22:40 (€ 6,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-19:00-20:50 (€ 6,00)

Come d'incanto 16:00-18:20-20:30-22:40 (€ 6,00)

Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Lezioni di cioccolato 17:00-19:00-21:00-22:50 (€ 6,00)

Small L'Aitrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby

Sala 1 80

Sala 2 100

Sala 3 100

Sala 4 100

Sala 5 100

Sala 6 100

MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
RIPOSO

RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
RIPOSO

SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4

Winx - Il segreto del regno perduto 17:00

2061 19:00-21:00

SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30-20:30 (€ 5,00)

Come d'incanto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 1 **1408** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 2 **1408** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 3 **I Vicerè** 20:30-22:30 (€ 5,00)

SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300
RIPOSO

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Come d'incanto 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Angel - La vita, il romanzo 18:15-20:15-22:15 (€ 5,00)

Nella valle di Elah 18:00-20:00-22:15 (€ 5,00)

Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
4 minuti 18:00-20:00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:10-20:20-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

1408 15:30-17:45-20:00-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)

La musica nel cuore - August Rush 15:10-17:40-20:05-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Come tu mi vuoi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Lo spaccacuori 19:45-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)

La leggenda di Beowulf 15:00-17:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)

The Kingdom 17:55-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Nella valle di Elah 15:20-20:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Hitman - L'assassino 16:10-18:25-20:30-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Come d'incanto 15:15-17:35-20:00-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Come d'incanto 16:05-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

SMS - Sotto mentite spoglie 18:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Lezioni di cioccolato 15:25-17:30-19:55-22:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Milano Palermo - Il ritorno 16:15-18:20-20:25-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

Il matrimonio di Tuya 17:00-19:30-22:00 (€ 4,00)

Provincia di Salerno

BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616

1408 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

La leggenda di Beowulf 21:30 (€ 5,50)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-19:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279

Matrimonio alle Bahamas 19:00-21:30 (€ 5,00)

CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272

Cemento armato 19:20-21:30

CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Come d'incanto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473

Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

I Vicerè 20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 **Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)**

GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246

Cemento armato 21:00 (€ 3,50; Rid. 3,00)

MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Riposo (€ 5,00)

MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

Matrimonio alle Bahamas 17:15-19:15-21:30 (€ 3,00)

NOCCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

Milano Palermo - Il ritorno 20:15-22:30 (€ 4,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 18:00 (€ 4,00)

OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578

Elizabeth the golden age 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

Matrimonio alle Bahamas 20:30-22:30 (€ 4,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886

Winx - Il segreto del regno perduto 17:30-19:30 (€ 5,50)

I Vicerè 21:30 (€ 5,50)

SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579

Lo spaccacuori 18:30-21:00

SCAFATI

Odeon via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513

Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Hitman - L'assassino 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 18:30-18:30 (€ 6,00)

Milano Palermo - Il ritorno 20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922

Matrimonio alle Bahamas 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)



SCIENZA PER L'AMBIENTE

Dalla ricerca ai modelli di sviluppo sostenibile in Campania



13 - 15 dicembre 2007

Città della Scienza Napoli_Bagnoli

Primo Forum Sostenibilità

Programma ed iscrizioni on line: www.regione.campania.it - www.cittadellascienza.it

ORIZZONTI

IL CONVEGNO Al via oggi a Bari tre giornate di studio sul pensatore dei «Quaderni del carcere» a cura della Fondazione intitolata al suo nome. Una esplorazione integrale del suo pensiero con particolare riferimento al ruolo del 1917

■ di Silvio Pons

Gramsci, il distacco dal mito dell'Urss

G

ramsci condivise una visione mitica della dittatura bolscevica, diffusa nel movimento comunista. Parte essenziale di tale mito furono l'idea che l'unità della «vecchia guardia» leninista fosse una risorsa spendibile e l'idea che le politiche del bolscevismo al potere coincidessero con una effettiva realizzazione di libertà, consenso e socializzazione. Ma la sua irremovibile convinzione che lo Stato rivoluzionario costituisse non soltanto un punto di forza materiale e organizzativo, bensì anche simbolico sul piano internazionale, centrava una questione cruciale: senza quella risorsa strategica, anche la più raffinata concezione rivoluzionaria occidentale era destinata alla marginalità. Il suo arresto rimosse la questione stessa dal campo ottico dei comunisti italiani. Privò delle «bellicose certezze» distintive di Lenin, e però inevitabilmente portato a caricare di aspettative l'opera dei gruppi dirigenti sovietici dinanzi alla fine del «tempo della rivoluzione» in occidente, Gramsci non doveva più liberarsi degli interrogativi e dei principi enunciati nel carteggio con Togliatti del 1926. Le note del carcere recano il segno di una siffatta eredità e costituiscono, in questa luce, un solitario tentativo intellettuale di venire a capo dell'evoluzione nel frattempo conosciuta dall'Urss tornando sulle proprie fonti originarie dell'esperienza sovietica, senza liquidarle. Vale la pena di svolgere, a questo riguardo, alcune considerazioni conclusive.

In primo luogo, si deve sottolineare il legame di Gramsci con la Nep, affermato nella lettera dell'ottobre 1926 e variamente presente nei *Quaderni*. Gramsci restò legato all'idea che l'evoluzione dell'Urss si dovesse svolgere in forme graduali e non violente, e ciò lo portò ad esprimere una critica della dissoluzione della Nep nella Rivoluzione dall'alto promossa da Stalin dopo il 1928: quest'ultima gli apparve una rottura del sistema di equilibri sociali derivante dalle alleanze di classe. Ma la Nep era per Gramsci un «sistema di equilibri» ancor più articolato, in quanto di natura anche politico-istituzionale: in questo contesto deve essere letta la sua insistenza sul carattere vitale della dialettica di partito nelle note del carcere. Di qui, tra l'altro, la sua critica trasparente della liquidazione dell'opposizione di sinistra in Urss, che egli svolse nell'ambito del concetto di «parlamentarismo nero». La dissoluzione di questo «sistema di equilibri» sembrò portare Gramsci ad interrogarsi sulle prospettive autentiche di un superamento della fase «economico-corporativa» in Urss e sui pericoli insiti nel debole svilup-

Un legame forte con l'Ottobre progressivamente sottoposto a critica specialmente sul punto della costruzione statale

po delle sovrastrutture. In questo contesto egli sviluppò la sua critica della «statalità», quando ormai le tendenze della Rivoluzione dall'alto erano pienamente in atto, nell'aprile 1932. In secondo luogo, il nesso esistente nei *Quaderni* tra «guerra di posizione» e «rivoluzione passiva» deve essere applicato anche all'Urss. La nozione di «guerra di posizione» non riguardava soltanto la strategia del movimento comunista, ma anche la «costruzione del socialismo» in Urss, che Gramsci vedeva come un'altra faccia del medesimo problema. Di conseguenza, Gramsci si interrogava sull'idoneità alla «guerra di posizione» degli scelte compiute dal gruppo dirigente sovietico alla fine degli anni Venti. D'altro lato, la Grande trasformazione sovietica e il suo carattere di mutamento dall'alto si inserivano necessariamente nel contesto della «rivoluzione passiva», che, a suo giudizio, caratterizzava l'epoca postbellica. È difficile dubitare del fatto che nei *Quaderni* fosse operante un nesso interpretativo sul regime sovietico come regime autoritario di massa. La sua distinzione tra totalitarismo «regressivo» e «progressivo» rivelava un lampante riferimento, rispettiva-



Ancora Gramsci, sul finire dell'anno gramsciano, a settant'anni dalla morte. Occasione stavolta è il grande convegno di Bari da stamane a sabato, aperto da Nichi Vendola, Presidente della Regione Puglia. Tra Sala Convegni della Biblioteca nazionale, Palazzo Ateneo, e Centro culturale polivalente di Turi, a cura della Fondazione Istituto Gramsci, e della Fondazione Gramsci di Puglia. Approccio interdisciplinare e globale-internazionale nel rivisitare *Gramsci e il suo tempo*. Con attenzione sia ai «saperi» che confluiscono nel pensiero gramsciano, sia alle vicende storiche italiane che lo plasmarono. Sia infine alle intuizioni di tipo globalista, che fecero di Gramsci un pensatore del «sistema-mondo». Ritratto a più voci, con grandi studiosi, da Barbagallo, a Rapone, a Giovanna Savant, a D'Orsi, Ciocca, Canfora, Spagnolo, Cospito, Emma Fattorini, Francesca Izzo, Bidussa, Santomassimo, Simona Colarizi e tanti altri. Ed è un Gramsci, quello di Bari, che ci parla dall'interno dell'Italia. Dall'interno della crisi post-bellica, che fu matrice di «revisionismi» e di totalitarismi. E dal cuore di una

A BARI L'ottica dei lavori
Una macchina di pensiero in movimento

■ di Bruno Gravagnuolo

relazione particolare. Quella del giovane Partito Comunista d'Italia con l'Unione Sovietica. Rapporto niente affatto pacifico e di servitù, ma intriso di conflitto e autonomia intellettuale, benché l'Urss come tale, e l'evento del 1917 da cui nacque, restarono sempre capisaldi e punti di riferimento della nuova formazione, originata nel

1921 dalla scissione di Livorno in seno al Psi. In particolare la relazione di Silvio Pons, direttore del Gramsci di cui anticipiamo qui la parte finale, documenta in maniera incisiva esattamente questo. La volontà, negli intendimenti del Gramsci di quegli anni, di incidere negli orientamenti internazionali di uno «Stato guida» al quale si chiedevano le carte di una vera ed effettiva egemonia ideale. Oltre i diktat amministrativi, e le esigenze corporative o di sopravvivenza dello «stato proletario». Una risposta che agli occhi di Gramsci non venne, proprio a partire dal «metodo» con cui fu chiuso il contenzioso con Trocki, e che fu motivo della rottura con Togliatti nel 1926. Di più. Gramsci nei *Quaderni* critica il bonapartismo staliniano in modo più o meno aperto. E anche il dispotismo «totalitario progressivo» di uno Stato che chiude la rivoluzione in un contraccolpo passivo. Condannandola a incarnare l'arretratezza. In un mondo che vede invece l'«americanismo» divenire egemone. E che richiede ben altri strumenti, la democrazia in primo luogo, per essere interpretato e cambiato.

Proprio nelle note carcerarie e dopo lo scontro con Togliatti del 1926 prende forma un'analisi disincantata del nuovo Stato

processo di «State building» sovietico con un ruolo attivo del comunismo internazionale, entro un orizzonte disegnato sulla centralità dell'Urss, ma ancorato alla tradizione rivoluzionaria. La sua interpretazione del «socialismo in un solo paese» non limitava però il ruolo del movimento comunista alla difesa dell'Urss e assumeva quale criterio essenziale di valutazione la capacità di esercitare un'egemonia ideale. L'orientamento isolazionistico dell'Urss e settario del Comintern sotto la direzione di Stalin dovettero perciò apparire a Gramsci in carcere l'inveramento di un pericolo già individuato. Proprio su questa problematica, tuttavia, Gramsci si doveva allontanare dai riferimenti originari, nel tentativo di darsi conto dei caratteri di fondo dell'evoluzione dell'Urss sotto Stalin. Dopo il 1929 il suo pensiero non seguì né il percorso di Trocki, incardinato sulla categoria della «degenerazione», né quello di Bucharin, fino all'ultimo incline a presentare la dittatura di Stalin come una risposta necessaria al contesto internazionale. La critica di Gramsci contro la svolta dettata da Stalin alla fine degli anni 20 presentava invece la centralità del nesso tra in-

EX LIBRIS

Non si deve parlare con tutti.

Aristotele

IL CALZINO DI BART

STEFANO VICINI

Minimali o «estremo»?

Oggi ci spingiamo al limite, in un'esplorazione ai confini del fumetto, al suo estremo. Parliamo, cioè, di fumetti «estremi», nel linguaggio e nei temi. Partiamo da *Longshot Comics. La lunga e inutile vita di Roland Gethers* di Shane Simmons (pp. 56, euro 4,90) che inaugura (assieme ad altri titoli) l'attività della neonata Proglo Edizioni. Qui siamo al limite del linguaggio-fumetto che, come tutti sanno, è fatto di parole e immagini. Ebbene Shane Simmons prende le immagini e le elimina o, meglio, le «riduce» ai minimi termini trasformando i personaggi in puntini. Restano solo i dialoghi a fronteggiarsi in minivignette quadrate, impaginate in griglie di 80 per pagina, per un totale di 48 pagine e 3840 vignette. Più che un fumetto minimalista *Longshot Comics* è il grado zero del fumetto: eppure, se la vista non vi difetta e riuscite a leggerlo fino in fondo, sarete catturati da una sorta di romanzo di formazione ricco di humor. E rimarrete stupiti dalla capacità che l'«arte sequenziale» ha di raccontare e far vedere persone, ambienti e avvenimenti rappresentandoli soltanto con puntini che parlano. *Black Hole* di Charles Burns, ristampato da Coconino Press in un unico volume (pp. 368, euro 19), ci porta anch'esso in un territorio estremo ma lo fa usando a pieno le immagini: niente minimalismi grafici, anzi Burns impasta le sue figure nel nero di china e le fa risaltare come xilografie. E il Buco nero del titolo è un abisso psicanalitico, popolato di ferite che assomigliano a vagine, sintomi di una misteriosa epidemia che si propaga tra gli adolescenti: un'opera disturbante e magnifica. Disturba non poco e in qualche vignetta sconcerata questo *Mr. Wiggles* (pp. 94, euro 8,50) di Neil Swaab, raccolta di strisce apparse su *Internazionale*, ora edite in volume da Fusi orari. Protagonista è un orsetto di pezza che è quanto di meno raccomandabile ci sia da regalare ai bambini (orsetto e fumetto): il pupazetto di peluche è la quintessenza del politicamente scorretto e di un sesso malato



che ostenta le sue peggiori pulsioni (soprattutto pedofilia). Swaab è abile nel mantenere tutto su un tono grottesco e nel non mostrare immagini oscene: fumetto davvero estremo, ma tutto di testa.

terno ed esterno: attraverso il prisma di tale interazione vide nella Russia postleniniana l'assenza dei caratteri indispensabili all'esercizio dell'egemonia. Non è fuori luogo ipotizzare che l'elaborazione stessa della categoria di «rivoluzione passiva» nei *Quaderni*, applicata all'intero dopoguerra, sia stata influenzata in Gramsci anche dalla sua valutazione sempre più disincantata del ruolo dell'Urss. Così la drammatica questione posta nel 1926 non trovava la sua composizione, ma generava soltanto una serie di angosciosi e sconfortati interrogativi, orientati verso una risposta irrimediabilmente pessimistica. In un suo scritto sull'«utopia bolscevica», Edward H. Carr indicò nelle note di Gramsci sulla distinzione tra governanti e governati una «malinconica riflessione» assai lontana sia dallo slancio ideale dei bolscevichi subito dopo la rivoluzione, sia dalla coscienza sovietica dell'epoca successiva. Forse il celebre storico britannico coglieva nel segno, più di quanto egli stesso non fosse consapevole, circa la distanza psicologica e intellettuale che ormai separava Gramsci in carcere dal mondo della sua formazione.

SEMBRA PROPRIO OPERA DI EUGENIO MONTALE la discussa raccolta

uscita dopo la morte del poeta che venne attribuita ad Annalisa Cima. Un racconto del '46 ne anticipò l'idea

di Alberto Casadei

Forse c'è qualcosa di nuovo riguardo al *Diario postumo*, la discussa raccolta di Eugenio Montale uscita appunto postuma sotto la sorveglianza dell'amica scrittrice Annalisa Cima. Bisogna innanzitutto ricordare che sono ormai passati dieci anni da quando, poco dopo la pubblicazione integrale delle poesie di questo *Diario* (a cura di Rosanna Bettarini, Mondadori 1996), si è scatenata una polemica quanto mai accesa tra filologi e critici della letteratura italiana. A dare il via alla discussione è stato il critico Dante Isella: in vari articoli pubblicati nel 1997, questo autorevole commentatore delle *Occasioni* ha sostenuto che i testi erano di pessima fattura e pieni di autocitazioni addirittura goffe. Inoltre, a Isella e a vari specialisti gli autografi noti sino a quel momento non sembravano di mano di Montale. Tanto bastava per ipotizzare che l'intera operazione del *Diario*, ovvero la pubblicazione prima a piccoli gruppi e poi in un unico libro di oltre ottanta inediti, non fosse stata architettata dal poeta bensì proprio da Annalisa Cima, che gli era stata vicina sin dalla fine degli anni Sessanta e che, secondo alcune disposizioni testamentarie, avrebbe dovuto curare le edizioni montaliane postume. A difesa della Cima si schierarono Rosanna Bettarini e, con qualche ritardo, Maria Corti, che dichiarò di essere stata messa a conoscenza del progetto dal poeta stesso. Tuttavia parecchi dubbi permanevano, nonostante le continue aggiunte di dettagli e nonostante una mostra dei presunti autografi, seguita dalla loro riproduzione in un volume di concordanze del *Diario*, curato da Giuseppe Savoca (Olschki, 1997). Dopo un periodo di fuochi più o meno fatui, si arrivò a una sorta di armistizio, e negli ultimi anni l'intera questione non è stata più ripresa direttamente, benché non siano mancati vari contributi critici che mostravano, se non altro, che l'autocitazione era un tratto tipico dell'ultimo Montale, e quindi molti degli esempi di banali riprese segnalati da Isella non costituivano automaticamente una prova a carico della falsificazione.

Il «Diario postumo» è una trovata d'autore

Ma altri elementi potevano essere considerati, se si fosse allargato un po' l'obiettivo al di là delle sole poesie. E qui vengono le novità. Perché non è stato sinora esaminato con attenzione un racconto montaliano, *In un albergo scozzese*, che era pochissimo noto prima della sua ripubblicazione nel Meridiano delle *Prose* (Mondadori 1995): edito sul *Corriere della sera* del 28 agosto 1946 non era stato raccolto nella *Farfalla di Dinard* né aveva attirato particolari attenzioni da parte degli specialisti prima della morte dell'autore, nel 1981. Dunque, era abbastanza improbabile che qualcun altro, a parte Montale, fosse a conoscenza di questo raccontino umoristico. Ma, significativamente, in esso si parla di un commerciante di Aberdeen il quale, dopo aver sostenuto che «chi scrive deve farsi avanti in vita, non dopo morto», alla fine si ritira «nell'abbazia di Montrose per curarvi le sue opere "postume"». La scelta, sottolineata sia dal cambiamento di opinione tra l'inizio e la fine del racconto, sia dalle virgolette assegnate all'aggettivo «postume», è adeguatamente paradossale, e quindi Montale, approvandola, può senz'altro aver pensato di metterla in pratica anche per sé. L'idea di un *Diario postumo*, insomma, è molto affine al gusto ironico tipico dei racconti degli anni Quaranta e poi dell'ultima fase della produzione montaliana. Del resto, l'idea di preparare opere da pubblicarsi postume ricorre qualche altra volta, benché in forme meno esplicite, in scritti o interviste, anch'esse difficilmente reperibili prima della riedizione nei Meridiani.



Il poeta Eugenio Montale

Ma ancor più interessante è che pure un espediente stilistico molto particolare, però usato di sicuro almeno una volta da Montale, si ritrova in un componimento del *Diario*: si tratta di *L'inafferrabile tua amica...*, in cui il nome dell'anglista Bulgheroni, Marisa, viene indicato con una perifrasi («Oppure quel suo nome che muove / da incertezza e finisce in risa»), che assomiglia molto,

per tipologia, a una usata in un testo montaliano minore, *Ventaglio per S.F.*, dove il nome di Sandra (Fagioli) viene indicato in questo modo: «chi col suo nome decapitò Cassandra». Si tratterebbe insomma del riuso di uno stilema unico nella produzione d'autore, e perciò difficilmente individuabile da un sia pur abile falsario.

Tutto risolto, dunque? Ancora

no. Perché in effetti qualche zona d'ombra rimane riguardo alla realizzazione dell'intero progetto. I presunti autografi, per esempio, non assomigliano a quelli autentici coevi, dalla scrittura molto più faticosa e tremolante. Questo aspetto sconcerta, perché non si capisce quale ragione ci sarebbe stata di falsificare dei testi montaliani tardi usando la grafia del poeta all'epoca degli *Ossi di sep-*

pia. In effetti, molto più economico sarebbe stato procurarsi una macchina da scrivere simile a quella con cui spesso Montale componeva direttamente i suoi testi negli ultimi anni. D'altra parte, perché non è mai stato dichiarato da nessuno che il poeta si è fatto aiutare a scrivere le poesie del *Diario*, come sembrerebbe plausibile? Le ipotesi si potrebbero sprecare (e sull'intera questione sarà pubblicato su *Italianistica* un intervento del giovane montalista Niccolò Scaffai che parla di «apocrifo d'autore»). Tuttavia, un paio di considerazioni possono ormai emergere. Da un lato, sarebbe importante che venissero resi noti anche gli indizi minimi, sinora magari trascurati da conoscenti di Montale che abbiano avuto modo di visitarlo nei suoi ultimi anni, dato che pure con queste piccole prove si potrebbe comporre un quadro più chiaro. Da un altro, sembra evidente che Montale ha chiuso la sua parabola poetica con *Altri versi*, raccolta per tanti aspetti ricapitolativa, nata durante la realizzazione dell'*Opera in versi* montaliana a cura di Gianfranco Contini e Rosanna Bettarini, edita nel 1980 da Einaudi e tuttora punto di riferimento imprescindibile. Il *Diario postumo*, al di là del valore che si vuole assegnare all'insieme delle poesie o ai singoli testi, è comunque un'appendice autonoma, una «trovata d'autore» che però, in ogni caso, non cambia nel profondo la nostra percezione della poesia montaliana: sulla quale, dopo un periodo di minore interesse (specie da parte dei poeti delle ultime generazioni), sarebbe il caso di tornare per nuove interpretazioni.

ESORDI Il romanzo di Iaccarino Napoli vista dalla «tazzulella»

Una Napoli inedita e anticonvenzionale. Racconta così la sua città d'origine Antonia Iaccarino, cagliaritano d'adozione, sceneggiatrice prestata alla letteratura, alle prese con il suo primo romanzo *Costanza e la Controra* (pagine 227, euro 12,00, Robinedizioni) presentato in questi giorni nel capoluogo sardo dal fumettista Irgot e dal regista Enrico Pau.

Il meccanismo narrativo viene innescato da una morte misteriosa, quella di Daniele, fratello della protagonista Costanza, che si trova travolta da un mondo diverso da quello a cui era abituata. Tutto si svolge all'interno di un palazzo, nei bassi della città, che diventa metafora della suddivisione in classi sociali. Così se al pianterreno e ai piani inferiori stanno i poveri e i disoccupati, l'ultimo piano non poteva che essere riservato ai ricchi. Qui, chiuse in un appartamento grandissimo, zeppo di mobili «lucidi e antichi», Costanza e la sua allodolca madre Matilde vedono attraverso gli occhi del disoccupato Enzo la realtà di tutti i giorni. Daniele, figura emblematica, è il Caronte che mette in comunicazione i diversi universi di chi ha e di chi no.

Colpisce la struttura del romanzo, dove manca completamente un punto di vista oggettivo: ciascuno descrive la sua realtà come in un quadro espressionista. Napoli ha così cento volti e colori, rinasce e si trasforma attraverso punti di vista soggettivi che sfumano in apparenze. Le ambiguità e le contraddizioni si svelano lentamente grazie ad una scrittura asciutta e allo stesso tempo estremamente analitica, in grado di registrare emozioni vissute con la sensibilità degli umili, di chi sceglie di aggrapparsi ad un sogno per non cadere.

La «tazzulella e caffè» inquadra odori e atmosfere, rivela caratteri. Il passato viene negato e il futuro non è altro che un accumulo di tanti presenti. È una Napoli matrigna e molto poco consolatoria quella che affiora tra le pagine.

E il terribile terremoto che arriva diventa simbolo di degrado che travolge tutto. Fino al riscatto finale che riesce ad aprire uno spiraglio.

Francesca Ortali

MONTAGGI Colombati dedica un libro ai testi e alla poetica di Bruce Springsteen e trova il «Great American Novel»

Un grande romanzo (con l'aiuto del Boss)

di Wu Ming 1

Quello curato (o meglio, scritto) da Leonardo Colombati non è il primo libro dedicato ai testi e alla poetica di Bruce Springsteen, ma è certo il primo romanzo ottenuto montando quei testi e commentando quella poetica. *Come un killer sotto il sole* (Sironi, pp.623, euro 24,00) ha infatti un sottotitolo esplicito: «Il grande romanzo americano (1972-2007)». Frase che ha più significati. Messe in sequenza, le lyrics di Springsteen formano una narrazione di grande respiro, una saga dai personaggi e temi ricorrenti, descritti e affrontati da molteplici angolazioni. Leggiamo i testi, e il *Great American Novel* - sogno di ogni generazione di autori americani - prende forma sotto i nostri occhi, e - grande sorpresa! - non solo è scritto in versi, ma è una «lettera rubata», perché questo

romanzo lo abbiamo avuto sotto gli occhi - anzi, nelle orecchie - per questi anni e non l'avevamo riconosciuto. Lo abbiamo visto uscire a puntate. Lo abbiamo scoperto e ascoltato in ordine casuale, sovente procedendo *à rebours*. Abbiamo visto milioni di persone appassionarsi alle storie di Johnny 99, di Raney Williams, degli operai siderurgici di Youngstown, e noi stessi siamo entrati in quel mondo, abbiamo chiesto a Rosalita di uscire con noi, ci siamo chiusi nella camera di Candy, siamo arrivati in ritardo per l'ultimo saluto a Bobby Jean... Faulkner. Steinbeck. Dos Passos. Kerouac. Flannery O'Connor. Sono tra i numi tutelari di Springsteen tirati in ballo in interviste e conversazioni. Colombati dev'essere partito da lì, e non si è limitato a tradurre i testi e metterli in una parti-

colare sequenza. No, ha fatto molto di più, e la sua è un'operazione letteraria. Il serpente d'asfalto attacca e srotolarsi e allungarsi dopo un saggio introduttivo di oltre cento pagine: ciascuna canzone è presentata, annotata, sviscerata e messa in rapporto dialogico con tutte le altre. Possiamo seguire i riferimenti incrociati, le evoluzioni e variazioni, le riprese di un tema a distanza di anni, l'ascesa e il declino di un personaggio, di una località, di un rapporto tra persone. Dopo trecento pagine di epopea con testo a fronte, ecco un lungo montaggio di aneddoti raccontati da Springsteen in interviste o introduzioni parlate di canzoni, dal palco, in quei momenti in cui «il Boss» si trasforma in *stand-up comedian*.

Questa sezione del libro è a tutti gli effetti un'autobiografia di Springsteen dall'infanzia all'uscita di *Magic*, l'unica mai

pubblicata, ed esiste solo in italiano! Colombati l'ha composta raccogliendo spizzichi, bocconi, battute, con un'abnegazione e una metodicità che nei libri sul rock si riscontrano di rado. Seguono schede e glosse a tutte le canzoni presenti nel libro, una cronologia dettagliata della carriera di Springsteen e, giunti in fondo, un epilogo di Colombati in forma di «ringraziamenti», che in realtà è un prologo messo alla fine. Terminata la lettura, si scopre un altro significato del sottotitolo. Quello di Colombati su Springsteen è stato a molti effetti lavoro *autorale*: lo scrittore romano ha interrogato i testi del suo cantante preferito in modi diversi da quelli di un filologo, modi che solo uno scrittore/narratore potrebbe concepire. Usando Springsteen come materiale per il suo collage alla Kurt Schwitters, l'autore di *Perceber e Rio* ha finito per scrivere

il proprio inatteso, paradossale *Great American Novel*. Vale a dire: la scansione quadri-dimensionale del canzoniere di Springsteen al fine di «schiodarlo» in quanto romanzo *sui generis* di viene essa stessa romanzo *sui generis*. Non c'è da parte mia alcuna malignità nel definire *Come un killer sotto il sole* il miglior romanzo di Colombati. Con buona pace tanto dei *pasdaran* della forma-romanzo quanto dei suoi detrattori. Unica pecca di questa prima edizione: c'è una notevole quantità di refusi. Verranno senz'altro corretti nelle ristampe.

Da visitare:
www.killerinthesun.com

Bruce Springsteen
Come un killer sotto il sole
A cura di L. Colombati
pp.623, euro 24,00
Sironi Editore



«QUALCUNO A UN CERTO PUNTO DOVEVA USCIRE ALLO SCOPERTO E DIRE CHE LA DEMOCRAZIA NON È IN GRADO DI SOPRAVVIVERE SE I MEDIA SONO CONTINUAMENTE COLPITI DA INTERFERENZE E INTIMIDAZIONI DEL POTERE POLITICO E DEL GRANDE BUSINESS»

DAN RATHER/24 SETTEMBRE 2007

FURIO COLOMBO

POST GIORNALISMO

NOTIZIE SULLA FINE DELLE NOTIZIE

EDITORI RIUNITI

pag 144, Euro 10,00 - Novità nelle librerie e nel sito www.ibs.it

Presentazione del libro presso la casa delle letterature per inaugurare la nuova collana **La vera storia** diretta da Mario Almerighi

parteciperanno

Mario Almerighi
Enzo Golino
Marco Travaglio

sarà presente l'autore

Roma
giovedì 13 dicembre 2007 ore 17,00
Casa delle Letterature
Piazza dell'Orologio, 3

Cara **U**nità

Scioperi e clima, l'Italia è sempre in ritardo

Cara Unità, il blocco del trasporto determinato in questi giorni dallo sciopero dei «padroncini» è una buona occasione per riflettere sui ritardi dell'Italia e sull'incapacità di reagire alle sfide mondiali. L'economia di un paese è in ginocchio a causa di uno sciopero corporativo - non è il solo e non sarà l'ultimo anche perché i tassisti di Roma insegnano - ma è anche la dimostrazione dell'assenza di politiche strutturali che, nel 2007, consentano di trasportare le merci non esclusivamente con tir che viaggiano sulle autostrade. Non è solo un problema di politica fiscale, di tassazione del carburante e di sostegni alle ditte di autotrasporto: è la rappresentazione di un sistema economico basato sul trasporto su gomma, sull'utilizzo dei veicoli privati, sul petrolio come unica fonte energetica. Qual è la percentuale di trasporto di merci su ferrovia? Qual è la capacità di trasporto pubblico nelle città e l'incidenza delle autovetture come unico mezzo di trasporto? Queste sono alcune delle

domande che consentirebbero, oggi, di rispondere anche alle critiche rivolte all'Italia dalla Conferenza di Bali sul Protocollo di Kyoto: i trasporti contribuiscono in misura significativa all'incremento delle emissioni di CO₂ e proprio sull'assenza di misure in questo settore si basa la Decisione della Commissione europea relativa al Piano nazionale di allocazione delle quote di emissione (CE 15 mag 2007). Fino a oggi sono state adottate politiche episodiche, legate soprattutto a strumenti di incentivazione ma ben pochi sono gli interventi strutturali, capaci di avviare un processo di innovazione e di competitività del sistema economico. Si continua a considerare la sostenibilità un problema separato dall'economia e, con il petrolio a 100 USD al barile, si continua a pensare allegramente di basare il trasporto su tir e autovetture: siamo ben distanti da paesi come la Germania, che hanno fatto della strategia 20-20-20 un fattore fondamentale per il rilancio dell'economia e della competitività. Continuiamo ad avere città senza una rete efficiente di trasporto pubblico, multimodale e integrato, incrementando le emissioni anziché ridurle, facendo perdere competitività all'economia, confidando speranze remote e illusorie nel ritorno all'energia nucleare: un modo di governare con aspetti quasi grotteschi che ci allontana dall'Europa.

Andrea Ferraretto

Se un Paese si consegna ai Tir

Cara Unità, gli autotrasportatori hanno bloccato per due giorni ogni attività del Paese. Non si sono limitati a tener fermi i loro automezzi, come uno

sciopero rispettoso dell'autoregolamentazione e delle leggi vorrebbero, ma hanno bloccato strade e autostrade mettendosi di traverso ed intasandole con i loro più o meno mastodontici autoveicoli. È come se i conduttori di autobus e tram, quando scattasse l'ora dello sciopero, anziché rientrare in rimessa abbandonassero i mezzi per le vie delle città, come del resto abbiamo visto fare dai tassisti. L'Italia fra le tante anomalie, e qui vale la pena di ricordare il conflitto d'interessi, poiché il presidente di una forte federazione di autotrasportatori è anche deputato di Forza Italia ed ex sottosegretario ai trasporti del «dottore», ha anche quella che l'80% delle merci d'ogni genere viaggia su gomma. È il frutto di un'antica e sciagurata scelta politica che è proseguita finora. Una scelta assurda che ha intasato il sistema stradale e autostradale di Tir ed ha consegnato agli autotrasportatori un potere che si trasforma in ricatto al Paese.

Mario Sacchi, Milano

Piccola storia sulla bontà delle tasse

Cara Unità, ho letto che Piero Citati si lamenta delle tasse. Essendo uomo di cultura usa riferimenti dotti (da Omero ad Alice Munro), ma io non sono per nulla d'accordo: io pago le tasse con orgoglio e senza protestare. Le racconterò la breve storia di mio padre ma prima mi permetta un piccolo travaso di bile: mi manda in bestia la demagogia contro «lo stato che mette le mani nelle tasche degli italiani». Ma questi ricictrasti piagnucolanti, chi chiamano se arrivano a la-

dri? La polizia. E se gli viene un colpo? A chi telefonano i parenti? Al 118. Io allora domando: ma chi paga la polizia? E gli insegnanti? I net-turbini? Chi paga i deficit degli autobus e dei trasporti pubblici? E le fognature? La manutenzione delle strade? E chi ha pagato i medici e gli infermieri e l'ambulanza e le medicine e l'operazione e la riabilitazione di mio padre che un anno e mezzo fa ha avuto due infarti e nell'ospedale pubblico di Trieste ha subito un serissimo intervento chirurgico (apertura del torace, tre by-pass e la sostituzione dell'aorta)? Se non ci fossero le tasse chi avrebbe pagato tutto ciò? Se non ci fossero le tasse e un sistema sanitario pubblico, mio padre sarebbe morto.

Luciano Comida

Noi lettori vogliamo diventare azionisti de l'Unità

Cara Unità, a tutta la redazione, a tutti i lettori ed abbonati: salviamo il nostro giornale. Apriamo una sottoscrizione per diventare azionisti del giornale. Da abbonato mi propongo per aprire un conto presso una banca (che sia comoda per tutti) e versare i primi 100 euro. Dobbiamo partecipare tutti nella misura delle nostre possibilità, stabilire un valore di un'azione e creare una società con un capitale tale da poter divenire azionisti di riferimento. A questo proposito, propongo al senatore Furio Colombo, gli direttore di questa testata di guidare la cordata di azionisti. No so quanto possa servire, 1, 2 oppure 10 milioni di euro, ma dobbiamo farcela. Dovete pubblicizzare l'iniziativa sul giornale e bisogna farlo in fretta. Si è perso or-

mai troppo tempo.

Umberto Darsi

Solidarietà al teatro dei Sassi di Matera

In un momento di grande vivacità del teatro italiano è davvero incomprensibile apprendere che una delle realtà teatrali più originali e interessanti della scena nazionale venga «sfrottata» dal suo luogo di lavoro e di ricerca; e, colpevolmente, in controtendenza rispetto ad una importante e diffusa peculiarità che vede le migliori compagnie del teatro di ricerca, specialmente al Sud, di radicarsi sempre più in un territorio di appartenenza, o d'elezione culturale. Per queste ragioni l'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro esprime grande rincrescimento e forte preoccupazione per l'annuncio «sgombero» intimato al gruppo del «Teatro dei Sassi» di Matera e afferma la piena solidarietà dei critici italiani a Massimo Lanzetta e ai suoi collaboratori.

Giuseppe Liotta
Presidente Associazione
Nazionale dei Critici di Teatro

Precisazione

Per uno spiacevolissimo errore redazionale, ieri è stata pubblicata una rubrica «Sagome» di Fulvio Abbate già uscita in precedenza. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Aspettando Godot. Anzi la Rai

OLIVIERO BEHA

Caro Petruccioli, oggi è un piccolo anniversario, forse non esattamente da celebrare ma da commemorare (letteralmente "fare memoria insieme") certamente sì. Sarà infatti passato un anno da quando attraverso questo giornale ho inviato una lettera aperta in cui descrivevo come da titolo in prima pagina «La mia giornata da dimenticato alla Rai». Come allora anche oggi debbo premettere che non si tratta "solo" di un fatto personale, altrimenti non abuserei di questo spazio. Perché il mio interlocutore continua a essere il capo della più importante azienda culturale di comunicazione del Paese. Culturale se ha contenuti culturali da comunicare, di comunicazione se li sa e/o li vuole comunicare. Senza uno dei due corni crolla tutto. Questo suggerisce una prima domanda. La Rai è ancora un'azienda culturale (di cultura antropologicamente intesa, naturalmente, alta, bassa e a mezz'altezza, non penso per forza a Kant ma a trasmissioni che ci facciano conoscere e capire la realtà circostante)? È ammesso che abbia un con-

tenuto culturale accertato, come lo comunica? Fa cioè girare idee, riflettere le persone che la seguono in tv, alla radio, sul suo teoricamente assai competitivo (cfr. il blog di Beppe Grillo...) sito internet, accrescere la consapevolezza degli italiani dalla politica alla cronaca, dallo sport allo spettacolo grazie ad associazioni logiche e informazione corretta e il più possibile completa, ecc.? Detto ancora più chiaramente: a che serve e a chi serve oggi la Rai? Lo so, starà pensando che sono domande ingenui, che in qualche maniera ricalcano una serie di interrogativi che le ponevo vanamente già un anno fa proprio qui. Tra l'altro chiedevo lumi sulla rivisitazione operativa dell'editto di Sofia e del trio espulso felicitandomi per un Santoro fortunatamente di nuovo in video. E nutrivo una certa qual apprensione sul rapporto dell'Azienda con la politica, cioè con i partiti e con le istituzioni che sempre di più mi dicono coincidere addirittura fisicamente quando si è parlamentari, Presidenti di Commissione magari di Vigilanza e Indirizzo sulla Rai e poi Presidenti di quest'ultima come per merito ed avventura è capitato a Lei, Petruccioli. Ma sono domande che credo continuino legittimamente a formicolare nella mente di molta gente, specie nella mente di uno che non viene impiegato e - co-

me si dice - ha più tempo per pensare. Un anno in più, dunque, trascorso assai diversamente per me e per Lei, cioè per la Rai, cioè per la relazione determinante tra realtà e informazione (formazione? deformazione?) che essa configura. Prendiamo in due battute il mio, di anno. Come allora, e ormai vado per il quarto anniversario, la mia giornata aziendale è vuota. Sì, parlo con i colleghi e posso testimoniare senza estremizzarlo il loro grado di rassegnazione e impotenza a migliorare le cose, mescolato a un sanissimo, forse troppo sano istinto di conservazione (del lavoro, se c'è, dello stipendio, del "glamour" di far parte della Rai e della sua storia, "glamour" meno accentuato se si tratta della sua cronaca). Fa il paio con i sentimenti più gettonati nel Paese in qualunque campo. Che vuoi fare, va così, è il verdetto talmudico sulla fronte italiana sempre più bassa. Ma anche alla Rai a rischio effetto-Alitalia qualcuno non demorde. Lungi da me dar pagelle, non avendone né la capacità né la vocazione, ma insomma basta prendere ad esempio la sensibilità anche ultimamente dimostrata da Rai Tre e dal Tg3 sul tema politichissimo delle «morti bianche» (e più in generale la programmazione di Rai Educational, per restare alla tv in chiaro che per il Paese del canone è ancora la vera materia prima in discussione) per veri-

ficare che queste isole ci sono. E le maestranze, specie di penultima generazione, sono per lo più singoli e gruppi di valore, che se rimotivati (ma non a parole bensì con gli esempi) riporterebbero in auge l'Azienda. Lo dice benissimo Loris Mazzetti nel suo «Il libro nero della Rai», prefato dall'ora compianto Biagi cui si poteva far passare meglio l'ultimo lasso di vita. Poi a riempire gli occhi dello scrivente meteco audiovisivo quasi ogni giorno c'è la visita di una o più scolaresche a Saxa Rubra, introdotte a visitare il plastico della struttura neanche fossero i Musei Vaticani. Inquieto come sono per l'immaginario di quei ragazzini, in fondo niente di più che il futuro di questo Paese, ci viene illustrato con sussiego «qui c'è il tal Tg, qui fanno Uno Mattina», cc. senza ovviamente nulla dire di come funziona il meccanismo (non viene spiegato ai loro genitori, figuriamoci ai figli...), una volta ho chiesto a una giovane supplente d'accompagnamento se era interessata a una comparsata - che so - a «La vita in diretta». «Magari», mi ha risposto con una gratitudine sognante. E ah, anche la scuola è sistemata...

Per il resto, veda, Petruccioli, comincio a perdere le speranze che Lei mi riceva, come Le scrivevo un anno fa riferendomi a un appuntamento promesso "ad horas" nel giugno 2006. Nel frattempo ho vinto la terza causa di lavoro e vado per la quarta, ho fatto in tempo a conoscere il Direttore Generale, Cappon, uomo gentile, assai meno buffo di Meocci e mi auguro meno costoso per l'erario e le nostre tasche, ho assistito a qualche tomataccia di nomine mi dicono con le stesse regole cancellistiche, conscio di non essere in grado di carpirne gli "arcana" anche se hanno provato a sbattermi in faccia, ho fatto qualche altra proposta progettuale che mi ha garantito sguardi di rispetto ma mai risposte, e ho atteso con fiducia la nuova stagione. Con il ricordo commosso per quando, un paio d'anni fa, di questi tempi mi veniva detto da più parti: «Adesso che Prodi vince le elezioni hai finito di soffrire, vedrai», dove il vedrai aveva una desinenza beneaugurante modellata mondivisione. Rispondevo allora che conoscendo i miei polli per me non sarebbe cambiato niente, e comunque che reputavo più che offensivo, un'autentica aggressione concettuale alla mia professione, l'idea che il mio lavoro dipendesse dal risultato elettorale. Se era così, e risultò che per la maggioranza sia così, era/è ormai un lavoro finito. O meglio cambiato, essendosi palesemente mutato in altro. Nel frattempo invece Lei e i vertici aziendali non vi siete annoiati: è stato un Luna Park. Basti pensare, senza andare troppo indietro in quest'anno che ho passato sot-

to di Lei ma senza di Lei, alla faccenda "Rai-Mediatel". Chi l'avrebbe mai detto (forse qualche autore di libri che conosco entrambi...)? Eppure è scoppiata. E quando nel turbine della polemica per la disdetta di un invito a un'impressionista del *Giornale* ad Anzorelli di Santoro, ai primi di novembre, Lei aveva scritto un editoriale su *Repubblica* dedicato alla Sua «Rai senza censura»? Come essere in disaccordo? Peccato non abbia potuto affrontare il tema con Lei di persona. Glielo dico da qui. Per non parlare poi della saga del Consigliere Nuovo e del Consigliere Vecchio, cioè Fabiani e Petroni, questione che ancora credo turbi l'apice della Rai. Sempre dal modestissimo ridotto di osservazione che mi è stato riservato, la sensazione ricorrente è che si assista al gioco dei gu-



sci di noce e del pisello. Sa, vero?, i tre gusci (o nove, è uguale ed è anche più facile farlo con un minimo di destrezza da parte dell'Azionista) da ruotare per non far capire sotto quale di essi sia il pisello. Mi domando infatti sotto quale guscio sia ancora l'Azienda, il suo impegno, il suo compito, la sua responsabilità, e soprattutto se ci sia ancora, l'Azienda, dico il suo spirito (la sua "mission", la sua "vision"... come si esprimono al marketing). Oltre il derby maggioranza-opposizione, intendo, ci siamo tutti avvezzi da sempre o quasi. Insomma, buon compleanno epistolare, Presidente: mi perdonerò se oso inviarti, da Abate Faria aziendalista non ancora Conte di Montecristo nella sua nicchia priva di ironia, i migliori auguri di buon lavoro.

www.olivierobeha.it

Era tutto vero

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Di questi episodi delinquenziali (la corruzione è un reato gravissimo) e del silenzio complici e abbastanza schifoso che ne seguì fa adesso, è il caso di dire, giustizia l'articolo di «Repubblica» sull'inchiesta della procura di Napoli. Le intercettazioni raccolte dalla magistratura (insieme al basso impero delle veline "segnalate" dal padrone a chi di dovere in Rai), raccontano di una realtà che come al solito supera ogni immaginazione. Basterebbe la metà di quanto pubblicato (e confermato dai giudici di Napoli) per cacciare per sempre dalla politica il protagonista di un simile mercato. Ma siamo in Italia e già la polemica comincia come al solito a spostarsi sulla divulgazione delle intercettazioni. Quando interviene a tutela delle prerogative parlamentari il presi-

dente della Camera compie un suo preciso dovere. Ma da Bertinotti ci si attende analoghe e immediate reazioni se risultasse comprovato il tentativo di trasformare quello stesso parlamento in un suk dove si può comprare con tanto di prezzo concordato questo o quel senatore. L'altro problema riguarda il dialogo istituzionale intrapreso dalla maggioranza con il Pd in prima fila. Non è discussione, evidentemente, la necessità di addivenire a un'intesa con l'opposizione sulla legge elettorale e sulle altre modifiche per rendere più governabile il paese. Ma se il capo della destra dovrà rispondere di reati infamanti, con quale credibilità per le stesse istituzioni potrà essere accolto e ascoltato al tavolo di una politica per bene? Una questione che riguarda soprattutto Fini, Casini e Bossi. Ma non solo loro.

apadellaro@unita.it

SILVIA BALLESTRA

SEGUE DALLA PRIMA

Tiberius, 13 anni e mezzo e in Italia dal 2001 non sapevo ridere una poesia a memoria perché è solo da una settimana che va a scuola ma sa già che l'italiano è meglio della matematica e col corredo scolastico è a posto. Si parla delle attività pomeridiane, il pallone va per la maggiore e anche nel campo si riesce ad allenarsi come i calciatori veri, col calciottino. Ogni tanto qualche parola in rumeno irrompe nel dialogo, risate di piccoli, si indovina la presenza di mamme sullo sfondo, poi arriva lo scuolabus e tutti partono, diretti alle elementari e alle medie della zona. Ecco. Cinque minuti di suoni e

Io bimbo Rom ho paura

di voci, asciutti, vivi, fulminanti, e gli ascoltatori, dopo settimane di bombardamento mediatico sul Mostro Rumeno, si sono finalmente scoperti a pensare ai Rom come a esseri umani. Dotati di voci, carne e ossa, cuori, paure, desideri, pupazzetti di peluche appesi agli zaini esattamente come i nostri figli, e con gli stessi nostri problemi. Bollette da pagare - particolarmente salate perché le stufette dei container bruciano più energia delle nostre case normali - pranzi da inventare, parenti da gestire, feste da pensare, vite quotidiane simili alle nostre. Talmente uguali da comprendere, e questo farà sorridere qualcuno, il problema della sicurezza. Perché attraversare la città a tarda notte per raggiungere il campo non è uno scherzo, co-

me racconta un giovane rom, «La strada è buia e ho paura a tornare al campo». Toh, una paura percepita di cui non parla nessuno. In più, certo, ci sono una serie di difficoltà tutte peculiari, dalla vita in un container alle vertenze sindacali da mettere in piedi - un po' più difficile, ammetterete, quando sui documenti hai scritto che risiedi al campo nomadi - e questo Patto di Legalità firmato col Comune di Milano da rispettare. Si impara molto su questo popolo al centro dei nostri pogrom quotidiani, ma si impara anche sul modo di raccontarlo. Per una volta, niente telecamere irriguardose nel momento drammatico dello sfascio delle baracche ad opera di bulldozer che spazzano via e spianano vite intere, non derelitti demoniz-

zati o, diciamo, compianti dai politici nelle loro discussioni e analisi, ma proprio ascoltati e considerati come persone a tutti gli effetti. Un reality radiofonico, lo definiscono gli autori, Claudio Agostoni e Nello Avellani, e per una volta questa etichetta sembra appropriata, non solo per la cadenza e la struttura ma per la forza di questo racconto. Nessuna brutalità "televisiva", niente fogne, topi, rigagnoli maleolenti, povere cose, stracci, insomma tutto il set, ahinoi vero, dei gironi infernali che sono normalmente i campi, ma voci e racconti, anche spassosi, preoccupati, tragici, normali e persino felici. «Puzzava - racconta ad Anzorelli un giovane bolognese rapinato in casa - e quindi era rumeno». «Bruciamoli tutti», urlano

gli abitanti di un paese vicino a Pavia dove sono stati trasferiti degli zingari. «Impiccatelo!», intima il barman fighetto sotto casa mia a un vigile che trattiene un preoccupato borseggiatore quindicenne. Mentre il Paese, da Nord a Sud, è percorso da questo furore insensato che reclama sangue e fuoco, questo il linguaggio con cui vengono raccontati i rom, con cui siamo abituati a sentirli raccontare. Così è sorprendente e illuminante sentire un'altra lingua e un altro racconto.

Ai lettori

Per motivi di spazio la rubrica di Lidia Ravera è rinviata a domani. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autrice

Il no della senatrice

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

«**N**oi» non vuol dire cattolici e non cattolici, o più o meno credenti. «Noi», detto dalla senatrice Binetti, vuol dire non obbedienti. Qui l'obbedienza è a una particolare interpretazione di un potere religioso che è anche un potere statale, dunque politico, e che si situa fuori da una linea di confine. Definiamo la parola appena usata, confine. Quale confine? Di chi? Di che cosa?

Ciò che rende il caso Binetti quasi certamente unico e molto diverso dal dissenso ideologico o dalla separazione politica è una forma di estremismo per il quale l'interessata non ha dato una spiegazione. Il fatto è che la senatrice Binetti si è gettata con sprezzo del pericolo (il pericolo grande e imminente di far cadere il governo e liquidare un periodo della vita italiana) per un brivido di ubbidienza a un ordine di cui non si ha notizia pubblica. Come nel «Deserto dei Tartari», a forza di scrutare e di stare in guardia, ha visto il nemico (non gli omosessuali ma i disubbidienti all'ortodossia di

una gerarchia che nasconde la mano) e ha lanciato l'arma del no, che avrebbe potuto spaccare la coalizione di governo. Per fortuna, nella concitazione del momento, ha sbagliato il colpo e non ha lesso (non ancora) organi vitali.

Ma ha fatto un danno molto grande, ha creato una spaccatura pericolosa - fatta di disagio, diffidenza, legame strappato, disprezzo - per una ragione del tutto sconnessa col gesto e la ferita arrecata. In che senso? Ma perché l'impegno a condannare in ogni modo le discriminazioni comunque motivate contro la dignità delle persone, è già previsto dalla Costituzione italiana che non richiede autorizzazioni religiose. È già in vigore da sessant'anni. E allora dire no alla Costituzione è più sorprendente, più strano e dirimente che dire no a un governo.

Oppure quel «no», salutato da uno scroscio di applausi della distruttiva opposizione berlusconiana voleva dire assestare un colpo sproporzionatamente duro (potenzialmente definitivo) al governo, e diventare protagonista di una sequenza imbarazzante per la maggioranza, degna di festa degli avversari. E tutto ciò per futili motivi. «Futile», qui, vuol dire del tutto sconnesso con la portata di una ribellione e dissociazione

totale. Quella dissociazione totale ha portato all'attenzione di un Paese stupito poche righe inserite in una lunga legge sulla sicurezza solo per confermare la repulsione - che in Italia per fortuna prevale fra credenti e non credenti - contro ogni possibile gesto di discriminazione per ragioni sessuali. È la civile ovvietà di quelle righe clamorosamente respinte dalla Binetti con una netta dissociazione da un governo mite e prudente, più prudente di quasi ogni Paese d'Europa, in materia di rispetto delle libertà private, è la civile ovvietà di quelle poche righe a creare stupore e amara sorpresa. Spiace constatare che tutto ciò che è stato detto dopo, dalla senatrice Binetti (che trova i gay «straordinariamente intelligenti», una infelice assonanza con l'elogio degli Ebrei e delle loro qualità uniche) da parte di chi intende comunque sottolineare la diversità) non chiarisce il perché di un gesto allo stesso tempo drammatico e futile, salvo che come forma di autocertificazione di esclusivismo cattolico. E ripete il richiamo a una «questione di coscienza» francamente imbarazzante. Chi può dire, in quest'epoca, in questa Italia, e sia pure da una zona oscura della Chiesa di Ratzinger che un credente non può, non deve votare in favore della protezione di un essere umano,

senza avere prima raccolto informazioni precise sul suo stile di vita?

L'imbarazzo aumenta quando interviene Monsignor Fischella, vescovo, docente di Università pontificia, cappellano del parlamento. Dice l'assistente spirituale di Deputati e Senatori credenti: «Quando ci sono coalizioni, il problema è sempre il rispetto delle identità. Se non c'è, mi pare difficile arrivare a soluzioni condivise. Soprattutto non bisogna pensare di avere la verità in quanto laici».

L'affermazione o è priva di senso logico (se l'identità è fissa e rigida, la «soluzione condivisa» può essere soltanto la resa) o è allarmante per il sarcasmo dedicato ai laici, che si permettono di avere una loro verità. Ma il vescovo-docente-cappellano e padre spirituale del Parlamento aggiunge una incredibile frase in più: «Troppo facile accusare di fondamentalismo chi dissente quando non si vogliono rispettare le regole del gioco democratico. Così si impedisce anche la possibilità di arrivare a compromessi che riescano a salvaguardare le differenze» (il Corriere della Sera, 11 dicembre 2007). Traduzione: democrazia è solo ciò che avviene sotto il vessillo vaticano. Compromesso è solo rimuoverlo da una legge ciò che il Vaticano - tramite Binetti - non vuole. O cancella-

re tutta la legge, come è avvenuto per i pacs-dico-cus. O come si sta per fare per la legge sul testamento biologico.

Inevitabile trarre due conclusioni. Eventi del genere, ovvero la esibizione di un estremismo religioso estraneo ai percorsi (dare, avere, spiegare, compromettere) della ragione, non erano mai accaduti in questa Italia pur così sensibile non tanto alla religiosità quanto alla autorità religiosa. Certo, non era mai accaduto prima del papato di Ratzinger. Evidentemente questo governo vaticano sta concentrando tutte le sue risorse di influenza, intimidazione e controllo dei media esclusivamente sull'Italia, il suo Parlamento, il suo governo. Infatti non si ha notizia di comportamenti del genere in ogni altro Paese democratico cattolico, né una simile mancanza di rispetto per un altro governo. E anche: il no della Binetti non è che un avvertimento. Intima di non provare mai più i percorsi della disubbidienza a ciò che lei considera ortodossia. Ci hanno detto che - se e quando lo riterranno necessario - non ci penseranno un istante e, come camionisti e tassisti, il loro blocco scatterà subito. La coscienza degli altri interessa poco. La verità dei non sottomessi? Non scherziamo.

colombo_f@posta.senato.it

Diritti e Trattato: l'Europa si muove

ALFONSO ANDRIA
GIANNI PITTELLA

Il 12 e il 13 dicembre dovremo ricordarli come due grandi giorni per l'Europa. Ieri a Strasburgo è stata proclamata solennemente, alla presenza dei tre Presidenti delle tre istituzioni dell'Unione, Commissione, Parlamento e Consiglio, la Carta dei diritti fondamentali. Oggi a Lisbona viene firmato dai capi di Stato e di governo dei 27 Stati membri il nuovo Trattato europeo. Le ragioni di soddisfazione non mancano. Siamo usciti da una pericolosa crisi politica e istituzionale alla cui origine ci sono stati paradossalmente due paesi fondatori: la Francia e i Paesi Bassi. Il nuovo Trattato porta con sé alcuni progressi istituzionali particolarmente importanti per una dimensione più politica dell'Unione, in grado di far sentire la propria voce sui grandi problemi del mondo. Tra le più importanti ci sono la nomina di un presidente del Consiglio europeo per un mandato di due anni e mezzo e di un Alto rappresentante dell'Unione per la politica estera e di sicurezza, che sarà anche vicepresidente della Commissione europea e che presiederà il Consiglio relazioni esterne.

Queste due innovazioni sono certamente di grande importanza e contribuiscono ad aumentare la stabilità e la natura politica dell'Unione verso l'esterno. Il nuovo Trattato consente anche di allargare il campo delle politiche comuni aggiungendo, per esempio, i temi dell'energia e dell'ambiente, necessari per affrontare le maggiori sfide del nostro tempo. Saranno sempre di meno, inoltre, le materie sulle quali un singolo Stato membro potrà porre veti, mentre aumenteranno quelle sulle quali il Parlamento europeo, la sola istituzione comunitaria eletta direttamente dai cittadini europei, sarà chiamato a pronunciarsi. Il nuovo assetto istituzionale potrà anche favorire l'azione europea in due altri campi essenziali per lo sviluppo e la pace nel mondo. Con il primo, si cerca di migliorare la «governance» mondiale della globalizzazione e di rafforzare le istituzioni internazionali (in questo quadro è urgente mettere ordine nella finanza mondiale per evitare conseguenze nefaste che si ripercuoterebbero nelle economie di tutti i Paesi). Con il secondo si tenta di concordare una strategia su base multilaterale che possa ridurre gli immensi squilibri esistenti e la violenza nel mondo.

Il Trattato di Lisbona a prima vista sembra un testo a bassa temperatura emotiva, che trascura i simboli dell'Unione (bandiera, inno, motto, euro, giornata del 9 maggio). Un'iniziativa di 16 Paesi chiede di porre rimedio al più presto. Ma l'importanza storica del passo in avanti rimane. Anzi, ciascuno Stato europeo dovrà sfruttare l'occasione della ratifica nazionale del Trattato per coinvolgere i cittadini europei in un ampio dibattito.

Ecco perché la Carta dei diritti fondamentali è importante. Proclamata a Nizza nel dicembre del 2000 viene oggi richiamata esplicitamente da un articolo del Trattato di Lisbona. In questo modo essa viene resa giuridicamente vincolante in 25 dei 27 Paesi membri (Polonia e Regno Unito per ora non adotteranno la Carta). Essa racchiude i valori più importanti su cui si fonda l'Unione e, per la prima volta, tutti insieme i diritti civili, quelli politici, quelli economici e quelli sociali. La tutela dei diritti umani nei 27 Paesi dell'Unione viene rafforzata e viene facilitata la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Il rispetto di Dignità, Libertà, Uguaglianza, Solidarietà, Cittadinanza e Giustizia è dunque imperativo categorico dell'Unione Europea e un requisito ufficiale per essere o divenire stati membri.

Se pensiamo che questi sono i diritti di 485 milioni di cittadini europei ci rendiamo conto della posta in gioco. La cittadinanza europea è una delle conquiste più importanti che le nostre democrazie hanno ottenuto nella seconda metà del secolo scorso ed è intorno alla sua piena attuazione che una forza politica profondamente europeista come il Partito democratico deve pensare e lavorare. Pensiamo solo alle tante conseguenze che porta il principio della libera circolazione dei cittadini europei, sarà chiamato a pronunciarsi. Il nuovo assetto istituzionale potrà anche favorire l'azione europea in due altri campi essenziali per lo sviluppo e la pace nel mondo. Con il primo, si cerca di migliorare la «governance» mondiale della globalizzazione e di rafforzare le istituzioni internazionali (in questo quadro è urgente mettere ordine nella finanza mondiale per evitare conseguenze nefaste che si ripercuoterebbero nelle economie di tutti i Paesi). Con il secondo si tenta di concordare una strategia su base multilaterale che possa ridurre gli immensi squilibri esistenti e la violenza nel mondo.

Il deciso impianto europeista del Partito Democratico oggi più che mai va confermato e rafforzato. L'intera delegazione Pd al Parlamento Europeo intende assumere questo nuovo ed appassionante impegno che porterà avanti lavorando insieme con le altre forze del centrosinistra italiano, perché si dia piena e tempestiva attuazione sia alla Carta che al Trattato.

Alfonso Andria è
capodelegazione Pd-Adle
Gianni Pittella è
capodelegazione Pd-Pse

I Tir e la strada sbagliata del ricatto

MICHELE META

Il fermo dell'autotrasporto ripropone l'irrisolta questione delle forme di lotta, il ripristino delle regole, l'esplosione di egoismi e particolarismi che configgono con gli interessi generali. Fa emergere nettamente un'altra questione antica: lo squilibrio modale che ha visto uno sviluppo smisurato del trasporto su gomma a danno, tra l'altro, dei servizi e dell'ambiente. In questo caso particolare emerge con forza la totale dipendenza del trasporto delle merci dall'autotrasporto. Ciò alimenta oggettivamente i

vizi vecchi e nuovi del corporativismo, degli egoismi di categoria, che pur di perseguire, ad ogni costo, i propri obiettivi finiscono per colpire gli interessi generali, i lavoratori, gli imprenditori e la totalità dei cittadini.

Ventiduemila operai senza contratto in cassa integrazione, imprese costrette a sospendere la produzione, automobilisti fermi in strada con l'auto senza benzina, animali senza cibo e acqua bloccati sui mezzi, e non alimentati negli allevamenti.

Ciò pone una questione decisiva per un Paese democratico: le forme di lotta. Non si può scambiare il sacrosanto diritto di scio-

pero con i blocchi stradali, l'impedimento a muoversi dei cittadini, il funzionamento degli ospedali e della produzione energetica. E pensare che la maggioranza parlamentare, ed il governo, hanno messo ingenti risorse per il settore nella Finanziaria: 516 milioni di euro per gli sgravi fiscali e contributivi, per gli ecobonus, ecc. Si tratta di somme che rappresentano una buona parte di risorse fresche messe nella manovra finanziaria. Nella Commissione che presiede abbiamo approvato ulteriori interventi per i pedaggi, la riforma e il contrasto all'abusivismo. In Parlamento, inoltre, è

stata approvata la sterilizzazione degli aumenti del gasolio professionale.

La mia convinzione è che la piattaforma rivendicativa, che non ha mai preso forme esplicite, celasse invece l'obiettivo della richiesta di meccanismi protezionistici, anacronistici e impossibili da parte di alcune sigle e problemi di competizione tra le associazioni.

Il governo ha presentato in un documento una serie di proposte aggiuntive che tolgono ogni alibi ai vertici associativi. Sarebbe miope non valutare positivamente tale iniziativa, e non più tollerabile la permanenza di

blocchi stradali che davvero nulla hanno a che vedere con l'esercizio del diritto di sciopero.

Cinquantotto milioni di italiani, in questo grande Paese democratico, non possono più sopportare provocazioni, illegalità, violenze e ricatti. Anche per quelle sigle associative più intransigenti deve valere il principio secondo il quale «i diritti di una categoria non possono sopprimere e negare i diritti generali dei cittadini dell'Italia intera».

Michele Meta è Presidente della Commissione Trasporti della Camera dei Deputati

Internet, le regole della libertà

BEATRICE MAGNOLFI

Internet non può rimanere a lungo senza regole. È necessario lavorare a una Carta dei diritti e dei doveri della Rete, che diventi il fondamento di una politica globale per lo sviluppo di Internet. Questo il significato della proposta che il Governo italiano ha avanzato al secondo «Internet Governance Forum» delle Nazioni Unite, che ha riunito a Rio de Janeiro, dal 12 al 15 novembre scorso, circa 1500 rappresentanti di governi, società civile e settore privato.

Una proposta che, all'inizio dei lavori, veniva valutata con freddezza da molti interlocutori, a partire dalle Nazioni Unite, ma che alla fine, grazie alla centralità che il tema ha conquistato in tutte le discussioni, è stata fatta propria dallo stesso responsabile Onu per il Forum, che, nella relazione conclusiva ha dichiarato che Internet ha con urgenza bisogno di regole e la Carta dei diritti proposta dal Governo italiano può essere la soluzione. Questo riconoscimento è per il nostro Paese un grande risultato. Concepita nel 2005 presso il Forum dell'Onu sulla Società dell'Informazione di Tunisi, formalizzata lo scorso anno ad Atene e avviata in concreto lo scorso settembre con il «Dialogue Forum on Internet Rights» di Roma, la nostra proposta si tra-

dotta a Rio in un lavoro concreto, in cui l'Italia non è più da sola.

Il Brasile, con cui il Governo italiano ha firmato una Dichiarazione congiunta, è il primo Paese che ha aderito al percorso di costruzione dell'«Internet Bill of Rights», impegnandosi insieme a noi a promuovere il processo a livello internazionale. L'Argentina ha già chiesto di aderire. E sono numerosi i governi e gli altri portatori di interessi, a partire dalla società civile, che hanno manifestato il proprio apprezzamento e che, ci auguriamo, entrino presto a far parte del primo gruppo di lavoro.

Internet è per antonomasia il luogo della discussione diffusa, delle iniziative che vogliono e possono coinvolgere un numero larghissimo di persone, dell'elaborazione comune. Diventa evidente, allora, che ad una Carta condivisa non si può arrivare attraverso le tradizionali procedure tipiche delle convenzioni internazionali, attraverso cioè forme di cooperazione «dall'alto» tra i governi o quelle classiche della diplomazia multilaterale. Il processo deve svolgersi su livelli diversi e coinvolgere una molteplicità di soggetti, secondo un metodo innovativo e «multistakeholder».

Ciò che importa è che appare sconfitta la tesi pregiudizialmente contraria a qualunque regolamentazione, in nome della

spontaneità e della vocazione intrinsecamente anarchica di Internet. I fatti hanno dimostrato che l'assenza di regole non si è finora tradotta in una maggiore libertà della Rete, ma nella sopraffazione del più forte sul più debole: dei governi sui propri popoli (si pensi ai recenti esempi di Cina e Birmania), delle grandi software house nei confronti delle piccole, dei truffatori sugli utenti. La condivisione di alcune regole a livello internazionale non vuole in alcun modo imbrigliare lo sviluppo di Internet (sarebbe peraltro velleitario), ma preservarne la natura libertaria e inclusiva.

Ciò significa poter disporre di strumenti per tutelare i diritti fondamentali di ciascun cittadino dell'era digitale, a partire da quelli di espressione, comunicazione, accesso e privacy. Non solo: significa anche affermare i diritti di inclusione di tutti i Paesi, soprattutto di quelli che finora hanno scarso accesso alla Rete, e di conseguenza anche il dovere di affrontare questioni tecnologiche di base, come la possibilità di disporre di un numero congruo di domini. Nell'economia globale fondata sulla conoscenza ogni politica di protezione dell'accesso alla Rete appare non solo ingiusta, ma miope e autolesionista.

C'è un'altra tesi che dopo Rio appare minoritaria: sulla Rete non vi sono diritti da tutelare diversi

dai diritti umani fondamentali, per i quali le regole ci sono già, per cui sarebbe sufficiente farli rispettare.

L'affermazione dei diritti umani, codificata nei secoli scorsi, non ci consente di cogliere appieno tutte le discontinuità introdotte nella nostra vita dal salto di paradigma della Rete, che richiede una nuova generazione di diritti.

Prima di tutto, sarebbe vano continuare ad affidare queste regole a iniziative legislative di rango nazionale, perché Internet scavalca le frontiere ed ha travolto anche i confini della giurisdizione. Una riunione di pedofili su «Second Life» è un reato? Se è un reato, dove lo si persegue? Con quali strumenti? In secondo luogo Internet ha rivoluzionato le modalità di produzione e di distribuzione del sapere. Tutto ciò mette in discussione, che lo si voglia o no, le attuali forme di tutela dei diritti di proprietà intellettuale, portando all'attenzione nuovi metodi collettivi e cooperativi di costruzione della conoscenza, per i quali il guadagno degli uni non si traduce nella perdita degli altri.

Sono nati nuovi spazi difficili da catalogare. Chi garantisce la privacy sui blog? Come si evita la diffamazione? Di chi è la responsabilità dei contenuti? Ci sono nuovi problemi di sicurezza, inediti dal punto di vista

del consumatore: per esempio, se c'è un hacker nel sistema bancario, qual è la responsabilità civile della banca verso gli utenti? Con quali prove gli utenti possono provare un trasferimento elettronico di risorse?

Ci sono nuove questioni legate alla privacy. Come si persegue il furto di identità in rete? Come lo si definisce? Come lo si codifica?

Sono solo alcune delle domande, nuove e specifiche nella società della Rete, a cui operatori del diritto, legislatori, decisori pubblici si trovano di fronte quotidianamente già oggi. In assenza di un quadro di regole condivise, le risposte sono destinate ad essere estemporanee e poco efficaci o, quel che è peggio, condizionate dagli interessi più forti e meglio rappresentati. Per queste ragioni riteniamo essenziale continuare ad impegnarci sulla definizione della Carta dei diritti, innanzitutto costituendo il primo gruppo di lavoro che lavorerà alla prima bozza del documento. Nell'ottobre del prossimo anno organizzeremo a Roma il secondo appuntamento del «Dialogue Forum on Internet Rights». E, dopo Roma, la Carta dei diritti proseguirà il proprio percorso a Nuova Delhi, dove si terrà il terzo «Internet Governance Forum», nella cui agenda la nostra proposta sarà, per la prima volta, formalmente inserita.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Estoro, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CI) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>	
<p>La tiratura del 12 dicembre è stata di 146.643 copie</p>			



SCIENZA PER L'AMBIENTE

Dalla ricerca ai modelli di sviluppo sostenibile in Campania

Primo Forum Sostenibilità



13 - 15 dicembre 2007

Città della Scienza Napoli_Bagnoli



Programma ed iscrizioni on line: www.regione.campania.it - www.cittadellascienza.it